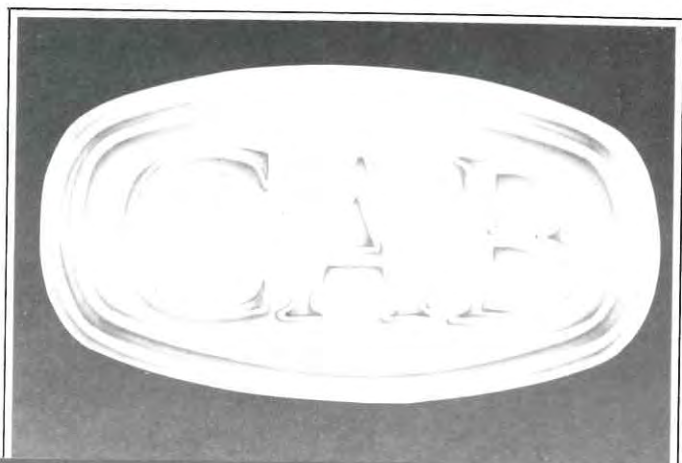




IL MONTE ORFANO

ANNUARIO DELLA SEZIONE DI ROVATO
DEL CLUB ALPINO ITALIANO



Banca Credito Agrario Bresciano

Anno di fondazione 1883



Sprint

Brescia - Via Beccaria 5 - Tel. 030/47011

articoli e abbigliamento sportivo

roccia

sci

sci-alpinismo

tennis





GENERALI

Assicurazioni Generali S.p.A.

AGENZIA PRINCIPALE DI ROVATO

C.so Bonomelli, 132 - 25038 ROVATO (BS)

Tel. 030/721776 - Telefax 030/721262

Rappresentanti Procuratori: Veniero Romano - Vladimiro Romano

SUB-AGENZIE:

Coccaglio - Via Torre Romana, 1 - Tel. 030/7240338

Iseo - Piazza Garibaldi - Tel. 030/981950

Il pane è il primo alimento, scegliilo bene

FORNERIA - PASTICCERIA

TONSI

25038 ROVATO (BS) - Piazza Cavour, 26 - Tel. 030/721394

MAGLIERIA - BIANCHERIA

LUI e LEI

di G. PELIZZARI

25038 ROVATO (BS) - Corso Bonomelli, 94 - Tel. 030/721629

PIERINO SPORT

ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

Calcio - Tennis - Ginnastica - Tempo Libero

tutto per la pesca: sportiva e agonistica

25038 ROVATO (BS) - Piazza Palestro, 11 - Tel. 030/722638
ampio parcheggio

PELLICCERIA
ELI

di FUSAI ELIANA

25038 ROVATO (BS) - Piazza Cavour, 25 - Tel. 030/722353

Lamperti

GIOIELLERIA - OTTICA

COMUNICATO IMPORTANTE A TUTTI I SOCI DEL C.A.I. E LORO FAMILIARI

*La Ditta LAMPERTI da trent'anni operante nel campo dell'ottica, occhiali vista e lenti contatto, attraverso la propria rete di vendita con negozi in ROVATO , ISEO, DARFO, BOARIO TERME, BRENO, BRESCIA, SARNICO offre uno **sconto del 15%** sui prezzi di listino di tutti i prodotti di ottica distribuiti.*

Nei nostri negozi potete trovare montature firmate dei migliori creatori d'alta moda e lenti con caratteristiche d'alta tecnologia.

*Nominiamo alcune delle Griffe più conosciute:
Valentino, Dior, Versace, Ferrè, Trussardi, Zeiss, Missoni, Nina Ricci, Annabella, Benetton e Persol.*

La Ditta Lamperti è anche concessionaria in esclusiva delle prestigiose lenti Zeiss ed è anche distributrice dei prodotti Galileo e Salmoiraghi.

L'organico della nostra azienda conta ben due optometristi e undici persone diplomate in ottica, quindi onestamente possiamo affermare di essere il più qualificato Centro Ottico di Brescia e provincia.

*Tutte le persone che vorranno servirsi presso i nostri negozi possono usufruire dello **sconto 15%** mostrando la tessere del C.A.I. oppure una copia di questa rivista.*

Giuseppe Lamperti

LAMPERTI s.r.l. - 25038 ROVATO - Via Silvio Bonomelli, 88

a vista pagate...

Abbiamo scelto l'immagine
della Vittoria Alata, segno
delle antiche origini della città,
per decorare i nostri
nuovi assegni.



E' un omaggio
a un simbolo amato
dai bresciani, ed è anche un invito
a far visita alla vetusta Signora,
dietro il Tempio Capitolino
sotto il Castello.

BANCA POPOLARE DI BRESCIA





MORETTI S.p.A.

INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI

VENDE:

- *Villette a schiera
in Nigoline di Corte Franca*
- *Appartamenti e negozi presso
Centro Verdelago Paratico*
- *Alloggi edilizia convenzionata
in Cazzago S. Martino e Palazzolo*

ERBUSCO (Brescia)

Via Gandhi, 9

Tel. 030-722661 r.a.

Telex 302084 IDCMOR



IPERMERCATO colmark

Il grande amico della tua spesa

PIÙ COLMARK CHE MAI.

Nuovi negozi, nuovi servizi, premi, regali.
Ma non dimenticate che all'Ipermercato
Colmark di Rovato continuate a trovare la
qualità e la scelta di sempre e ancora più
convenienza, con una "linea prezzi"
veramente eccezionale.

Ipermercato Colmark di Rovato Strada Statale N° 11 Brescia / Milano.

VENTISETTE BUCHE D'AUTORE



A meno di un'ora di auto dalle principali città lombarde: 25 Km da Brescia, 30 Km da Bergamo, 5 Km dal casello autostradale di Rovato.

Inserito nel verde dei boschi e dei vigneti della franciacorta, la brezza del lago d'Iseo, il respiro dei vicini monti... ecco il

Golf di Franciacorta

60 ettari di prati dolcemente mossi in suggestivi declivi per 18 buche (par 72) e 9 buche (par 3) oltre ad un campo pratica, campi da tennis, piscine, centro ippico, Club-House, con palestra, sauna, nursery, ristorante e un insediamento residenziale con appartamenti e ville.



GOLF DI FRANCIACORTA - Località "CASTAGNOLA"
25040 NIGOLINE di Cortefranca - Tel. 030/984167

VAL CEL LINI

ellesse



Cacao

NAJOLEARI

Reebok 
Because life is not a spectator sport



OUTRAGE

paper moon



Champion

invicta

ROYAL ST. ANDREWS



GIAN MARCO VENTURA



by OTAMIGI



SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT

25038 ROVATO (BS) - Via Bonomelli, 92 - Tel. 030 / 721406

13

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Lucio Libretti

14

16 SETTEMBRE 1988 NASCE «UFFICIALMENTE» L'ANNUARIO

Lucio Libretti

16

ALPINISMO STORICO A ROVATO UNA GITA D'ALTRI TEMPI

Giusi Bombardieri

20

SCI CLUB A ROVATO GLI ANNI D'ORO DELLO SCI

Gigi Nobis-Ennio Menicocci

22

REPORTAGE FOTOGRAFICO DALLA PATAGONIA

Gianni Pasinetti

28

OMAGGIO A... GIOVANNI FAUSTINELLI GUIDA EMERITA MAESTRO DI SCI

Lucio Libretti

31

ATTIVITÀ CAI 89

Autori Vari

39

LAGHI DI PLITVICE APPUNTAMENTO D'AUTUNNO

Lucio Libretti



43

UNA SETTIMANA IN MONTAGNA CON IL CAI

Giovanni Buffoli

44

ALPINISMO GIOVANILE

Enrico Barbieri

45

VIAGGIANDO VIAGGIANDO VIAGGIO DI NOZZE UN PÒ INSOLITO NELLA ZONA CENTRO MERIDIONALE DELLA TUNISIA

*di Pinuccia Covalli e
Giambattista Scalvi*

49

UN ALPINISTA DI CASA NOSTRA VITTORIO SERINA

intervista di Carletto Pedrali

57

DIVERTITEVI CON IL CAI

Milena e Antonella

60

DA RIFUGIO A RIFUGIO RIFUGIO GARIBALDI AL VENEROCOLO

Lucio Libretti

62

GROTTA È BELLO AD OGNUNO LA SUA

Walter Bonfadini

64

POESIA

Baroni Valentino

65

CAMMINANDO CON NOI PUNTA ALMANA

Baroni Giuseppe

66

L'ULTIMO PASTORE

Angelo Belotti

69

UNA SERA AL RIFUGIO

Carletto Pedrali

71

**IL MONTE DI CASA
MONTE ORFANO QUALE FUTURO**
Bombardieri Armando Uberti G. Carlo

73

L'AVIFAUNA DEL MONTE ORFANO
Pedrali Agostino

77

**LA NATURA PER IMMAGINI
GUIDA ALLA FOTOGRAFIA
IN MONTAGNA**
Ezio Libretti

81

IL GRUPPO ALPINI DI ROVATO
Sandro Remonato

89

**ARTI E MESTIERI CHE SCOMPAIONO
LO SCAGNINO**
Carletto Pedrali

85

**RINASCERE CON LO SPORT
GIANCARLO GIALI**
di Fausto Corsini

87

CONOSCETE LA MOUNTAIN BIKE?
Lucio Libretti

90

**LA BUSSOLA E L'ORIENTAMENTO
COS'È E COME FUNZIONA
LA BUSSOLA.**
Enio Alborghetti

95

**DAL COMUNE DI ROVATO
«LA BIBLIOTECA».**
di Ebe Radici

97

**DALLA GUIDA ALPINA
DELLA PROVINCIA DI BRESCIA**

98

**I MONASTERI DI FRANCIACORTA
S. PIETRO IN LAMOSA**
Emilio Cuccia

101

**UNA CANTINA ALLA VOLTA
CANTINE BELLAVISTA
FRANCIACORTA L'AMORE
PER LA TERRA**



**MONTE
ORFANO**

**ANNUARIO DELLA SEZIONE DI
ROVATO DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

Numero unico
Finito di stampare: LUGLIO 1989

REALIZZAZIONE
A CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

COORDINAMENTO
LUCIO LIBRETTI

IMPAGINAZIONE E GRAFICA
ALBERTO PEDRALI

FOTOCOMPOSIZIONE
F.M.A. - BRESCIA

STAMPA
GRAFICHE BUIZZA - Rovato

FOTOGRAFIE

Copertina:
FOTO MARINI - Rovato

ASAQUATTROCENTO
ENRICO BARBIERI
GIUSI BOMBARDIERI
PINUCCIA CAVALLI
EZIO LIBRETTI
GRAZIELLA LIBRETTI
LUCIO LIBRETTI
GIULIANO MEISSO
NUOVAIMMAGINE
GIANNI PASINETTI
CARLETTO PEDRALI
FRANCESCO QUADRI
GIAMBATTISTA SCALVI
VITTORIO SERINA

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Secondo numero dell'Annuario «Il Monte Orfano» e seconda, notevole fatica redazionale per la nostra giovane Sezione.

Ripercorrere, per me, un 1988 denso di attività e di fatti altamente positivi ed esaltanti significa rivivere un anno carico di soddisfazioni, anche personali, quale giusto riconoscimento di un impegno comune, notevole ed appassionato.

La prima nota positiva è l'incremento notevole di soci e, connessa a questo, la frequentazione assidua e sempre più numerosa della sede, quale momento di viva e sentita aggregazione di un gruppo che si avvia a superare di slancio i duecento iscritti.

Ciò che, a suo tempo, ci fece decidere per l'autonomia sezionale, ossia il dare una nuova carica al gruppo, si è puntualmente avverato e con risultati addirittura insperati!

Divertente è il vedere lo stupore di vecchi soci che vengono in Sede una volta all'anno: abituati a serate con 5 o 6 amici presenti, entrano e si trovano stupefatti, di fronte a 40/50 persone, intente in conversazione o in degustazione (non passa sera che non vi sia un qualsiasi tipo di dolce presente, accompagnato da bevande varie, il tutto offerto dai vari Soci a turno; anche questo serve ad aggregare il gruppo!).

La stessa Sede che ci sembrava estremamente capiente, ora ci va un tantino stretta, ma tant'è, anche questo ci fa molto piacere, quale segno di positivo andamento sociale.

In secondo luogo viene poi l'accoglienza sempre viva dei programmi proposti, da quello di Alpinismo Giovanile alle numerose gite sociali, alla gita turistico-naturalistica, divenuta ormai un classico ed irrinunciabile pezzo forte, per soci e simpatizzanti: tutto ciò comporta per noi un impegno sempre più intenso, che tuttavia assolviamo con piacere, ben sapendo di fornire, a Rovato ed al suo hinterland, un servizio sociale, sia pur di svago (ma anche quello ci vuole!).

I sempre ottimi rapporti con l'Amministrazione Comunale, anche questo un riconoscimento del nostro impegno, ci permettono di guardare avanti con tranquillità e di poterci assumere impegni sempre più importanti in futuro.

Progetti ed idee non mancano, le adesioni nemmeno: consegnando ai Soci questo secondo numero del nostro «Il Monte Orfano» consegnano loro una promessa, quella di dare loro, pur con i nostri limiti, sempre di più e sempre meglio.

Lucio Libretti

**16 Settembre 1988: nasce
«ufficialmente» l'Annuario**

IL MONTE ORFANO

Serata d'eccezione quella di Venerdì 16 Settembre sul Monte Orfano: viene ufficialmente presentato il Primo Numero dell'Annuario del C.A.I. Rovato, nella prestigiosa cornice del Convento della SS Annunciata.

La felice scelta del luogo, piaciuto a tutti i numerosissimi convenuti, ha costretto però gli organizzatori a veri salti mortali, per poter avere un ambiente adatto.

Scartato, per motivi di «immagine» il Cinema Corso, la scelta del Convento, gentilmente e calorosamente messo a disposizione dai sempre disponibili Padri Serviti, ci ha subito creato il problema della capienza: il Chiostro, che sarebbe stato sede ideale, presentava però il grosso problema di essere all'aperto (e se avesse piovuto...?), il salone adiacente conteneva al massimo 100-120 persone, quindi assolutamente inadeguato rispetto alle pre-



PER FESTEGGIARE IL PRIMO ANNO DEL SODALIZIO
Martedì 20 settembre 1988

Marco Preti e Alex Caffi L'avventura al Cai Rovato

ROVATO — Vivo successo! ha registrato la serata organizzata dalla locale sezione del Cai per la presentazione dell'annuario «Il Monte Orfano». Il presidente Lucio Libretti ha presentato l'opera, della quale il nostro Giornale ha già parlato nei giorni scorsi, informando che l'Annuario verrà distribuito ai soci, alle Biblioteche Comunale e nelle scuole della Franciacorta. Il rilevante numero dei soci ed appassionati della montagna che sono intervenuti possono ben confortare gli amministratori nel continuare l'intenso lavoro sin qui realizzato: nel tracciare un consuntivo del lavoro svolto Libretti ha sottolineato che da un anno soltanto è stato acquisito il «grado» di Sezione e che già Rovato è stata sede del Congresso Regionale ed ha realizzato il primo numero dell'annuario. Alla serata, oltre al sindaco di Rovato, era presente Alex Caffi, rovatense pilota di Formula 1 reduce dalla brillante (finché in corsa) ma sfortunata gara all'autodromo di Monza, Marco Preti che ha intrattenuto i presenti illustrando in diapositiva le sue imprese mozzafiato di scalata libera.



visioni di affluenza. Rimaneva il salone della parte «nuova», molto capiente ma non certo nella felice posizione del Chiostro! Giocoforza dovemmo optare per l'ultima soluzione e, nonostante la capienza, la risposta di Soci, Autorità, Invitati, amici di altri CAI della zona (pure gli amici di Crema!) e pubblico fu superiore ad ogni aspettativa. Oltre ai trecento posti a sedere sistemati nel salone, abbiamo stimato la presenza di almeno altre cento persone che, in piedi, dalle finestre aperte e dalle entrate, hanno assistito alla serata, brillantemente presentata dal Socio Disc-jockey Giorgio Conti.

La presentazione ufficiale è stata fatta dal nostro Presidente, che ha poi dato la parola al Sindaco Angelo Lazzaroni, il quale ha avuto lusinghieri apprezzamenti sia per l'Opera presentata, sia per la nostra intera attività. Si è poi proceduto alla consegna di un orologio ricordo CAI all'Invitato d'Onore, il pilota di Formula Uno Alex Caffi, rovatense ormai famoso nel mondo sportivo; nell'occasione è stato ricordato il passato sportivo dell'allora giovanissimo Alex, quale plurivincitore dell'annuale gara di sci del CAI Rovato (la stoffa del Campione c'era già!).

Si è passati quindi all'attesa proiezione, tenuta dal personaggio alpinistico invitato per l'occasione: il famoso scalatore bresciano Marco Preti, che ha degnamente concluso, con le sue imprese, splendidamente filmate e commentate, una serata quale non si vedeva da anni a Rovato: migliore battesimo per il nostro Annuario non si poteva avere!

L.L.

ALPINISMO STORICO A ROVATO

Una gita d'altri Tempi

Rapporto della gita effettuata, con persorso «Passo Paradiso-Passo Maroccaro-Rifugio Mandrone. Passo Brizio-Rifugio Garibaldi-Fondovalle (Temù)», nei giorni 24-25/8/1963.

Partecipanti:

- 1) Buffoli Francesco (Rovato Ex SAR)
- 2) Bersini Rino (Coccaglio, Sci Club I. Rizzi)
- 3) Sbardolini Giovanni (Rovato, Sci Club I. Rizzi)
- 4) Caratti Attilio (Rovato, Sci Club I. Rizzi)
- 5) Ghitti Battista (Rovato, Sci Club I. Rizzi)
- 6) Turla Tullio (Rovato, Sci Club I. Rizzi)
- 7) Bombardieri Giuseppe (Rovato, Sci Club I. Rizzi)

23/8/1963 Partono da Rovato alla volta di Malonno, ove saranno raggiunti dal resto della comitiva, quattro dei sette componenti il gruppo e precisamente: Bersini, Caratti, Ghitti e Turla, che soggiornano, inutile dirlo, presso la Locanda «Eternità» di Malonno.

24/4/1963 alle ore 4,30 i tre rimasti a Rovato (Buffoli, Sbardolini e Bombardieri) partono per raggiungere i compagni; ore 6,30 arrivo e ricongiungimento a Malonno. Ore 7,30 dopo breve sosta a Ponte di Legno, arrivo in Tonale e successiva partenza, con la nuova funivia, alla volta del passo Paradiso, alle 8.

Ore 8,10 arrivo alla baita del Passo Paradiso e preparativi per la partenza che avviene alle ore 9 circa.

Meta prima che ci siamo prefissi è l'arrivo al Rifugio Mandrone, passando attraverso il Passo Maroccaro.

Alle ore 10,30 dopo aver superato il nevaio di Conca Presena, non senza invidiare, seppur guardandoli con una certa aria di superiorità e di compatimento, i numerosi sciatori che salgono agevolmente con un comodo ski-lift, arriviamo al Passo e ci imbattiamo in una eterogenea, ma simpatica, compagnia, che, poco dopo si fraziona diretta sui più svariati itinerari; pure noi, alle 11, ci incamminiamo alla volta del R. Mandrone.

Strano, ma vero, nessuno vuol rimanere immediatamete dietro al buon Tita, ciò a causa delle famose e frequenti esalazioni di gas venefici che lo hanno reso giustamente famoso tra tutti gli alpinisti del Lombardoveneto e del Trentino.

Però, suo malgrado, il povero Caratti è costretto a stargli dietro a causa dello sfondamento di entrambi gli scarponi, pertanto si spiega, con la vicinanza delle bocche focali del mai abbastanza famigerato Tita (chiamato Eolo per meriti eccezionali), la malattia del Caratti cui accenneremo più avanti.



Foto (Giusi Bombardieri)

A mezz'ora di strada dal rifugio il sentiero si rende irreperibile, finalmente il rifugio viene intravisto e si arriva alle 12,30.

Nella ns. tabella di marcia il R. Mandrone era segnato solo come punto di sosta per il pranzo, onde proseguire, nel pomeriggio, alla volta delle Lobbie ma, a causa della stanchezza, del lauto pasto e delle abbondanti libagioni, nessuno parla di partire.

Dopo pranzo un po' di cori e molta corte alla cameriera, quindi passeggiate brevi e poco impegnative nei dintorni a gruppo frazionato.

Attilio Caratti è malato!

I primi sintomi della malattia si erano manifestati sin dalla partenza dal Passo Marocco, malattia che si era andata aggravando fino a raggiungere la sua punta massima nei pressi del Lago Scuro, per poi scom-

parire rapidamente non appena in vista del rifugio.

Il malato è a letto, unitamente ad una bottiglia di Acqua di Tutto cedro, già in giacenza nelle cambuse del Bersini, ma misteriosamente scomparsa e passata di proprietà Ghitti e quindi, in circostanze del tutto oscure, finita in mano al Becco Maggiore, (AC), pertanto, pensando alla famosa bottiglia, stimo mio dovere fargli visita di cortesia e, quindi, vado anch'io a riposare.

Ore 20: la cena è servita; l'infermo, quel «rapace», a rapinar avvezzo, cala dai piani superiori e si appresta a far man bassa, cominciando dal classico brodino, delle riserve del rifugio, pertanto ns. malgrado siamo costretti a smettere di mangiare e, per tenerci occupati, cominciamo a bere; infatti, fino alle ore 24 sbronza generale, quindi, dopo vari tentativi di conoscere

l'esatta ubicazione della stanza della cameriera, anch'essa sbronza, si va a nanna.

Mentre il resto della compagnia, arrancando faticosamente guadagna i rispettivi letti, il ben lungimirante Tita, sfoggiando una noncuranza esemplare ed un notevole sprezzo del pericolo, va a bussare alla porta della cameriera, ignorando però che con la ragazza riposa una anziana ed arcigna signorina ultracinquantenne; purtroppo è proprio la sullodata zitella che il ns. buon Tita, che per l'occasione sfoggiava il suo migliore occhio d'aquila, si ritrova davanti quand'essa, con la dovuta circospezione, apre la porta.

Si ignorano gli ulteriori sviluppi della situazione.

Il mattino seguente sveglia alle 7,30 e dopo colazione si comincia a far progetti per la giornata.

Dopo breve conciliabolo, Attilio, il ns. buon Caratti, propone di raggiungere il Rifugio Garibaldi, previo scavalcamiento del Passo Brizio.

Tutti, dimostrando una spaventosa dose di incoscienza, accettano entusiasti e così, alle 8,30 del 24/3, partano dall'ospitale rifugio, già con un notevole ritardo dovuto al fatto che il «calzolaio Caratti» doveva ancora rappezzare, fili di ferro alla mano, le di lui scarpamenta, alla volta del Pian di Neve.

Già dopo due ore di cammino la stanchezza ed il nervosismo sfociano in vivaci battibecchi che non possono essere propriamente definiti scambi di cortesie; per la cronaca a dare il via sono Attilio ed il sottoscritto.

Si procede tra le discussioni, questa volta fra gli anziani, circa la scelta del sentiero, ma stavolta Caratti

ci porta dritti, più o meno, sulla pista buona.

Alle 12 circa, dopo che Tullio per la ennesima volta ci scongiura di lasciarlo tornare sui suoi passi, mettiamo piede sul ghiacciaio.

Abbondanti bevute (d'acqua questa volta, per festeggiare il battesimo del ghiacciaio da parte di Ghitti, Turla e Bombardieri) quindi si formano le due cordate. Buffoli, Turla, Ghitti e Caratti nella prima, Bersini, Sbardolini e Bombardieri nella seconda.

Ci sia ferma spesso a riprendere fiato, specie nell'ultimo pezzo, dove non c'è pista ed il capocordata (Buffoli) per tracciarla è costretto a sprofondare nella neve fino oltre le ginocchia.

Turla è in crisi, Carratti lamenta un attacco di ernia, ma si procede più che altro per forza d'inerzia, pensando che la sosta è vicina.

Si arriva al passo Brizio ed all'omonimo rifugio che sono oramai le 15, tutti, più o meno, siamo a pezzi.

Bisogna mangiare carne in scatola e roba del genere, ma non abbiamo un goccio d'acqua; Tullio scende nella baracca prospiciente il rifugio e vi scopre un fornello a gas, ma quando si accinge a far sciogliere un po' di neve, la bombola prende fuoco e Tullio, con tutta calma, la butta fuori dalla baracca.

Cerchiamo di far sciogliere la neve usando la vecchia stufa del rifugio ed un po' di carta, rinvenuta negli angoli, ma con scarsi risultati.

Ore 15,15 Caratti, dopo molte insistenze da parte di tutti, cala le brache onde mostrare la sua ernia al Veteri-





In attesa del minestrone.

nario Bersini, il quale, in pochi secondi, partorisce la sua diagnosi: «Hernia Cervicalis Dolens (ma non troppo)».

Ore 15,30: partenza alla volta del rifugio Garibaldi (dopo sette ore di salita finalmente comincia la discesa) un'ora e mezza di cammino senza storia, eccezion fatta per il riformimento dell'acqua e per la rottura di una bottiglia di grappa, nonostante che la stessa fosse stata accuratamente imballata in un paio di mutande di Tita, quindi alle 17 si arriva al Garibaldi.

Dopo una frugalissima cena, alle 17,30, ci si lascia alle spalle il rifugio ed il buon Tullio che, più morto che vivo, preferisce passare la notte al Garibaldi, per scendere a valle il mattino seguente. (Dio sa quanto volentieri lo avremmo imitato, potendo, tutti noi.) Scendiamo per il Calvario, quindi costeggiamo i Laghi d'Avio, poi si prosegue per la Segusta.

Una sosta alle 20 dal guardiano della centrale elettrica, per chiamare telefonicamente un taxi che ci venga a prendere al fondo valle, poi si riparte.

Da ora, fino all'arrivo, l'unica Variante alla monotonia del cammino è l'oscurità, il nervosismo ed i frequenti sbagli di sentiero.

Ormai, dal tempo che camminiamo, dovremmo già essere arrivati al fondovalle ed invece ci accorgiamo che, dopo esserci abbassati di soli pochi metri, in alcuni chilometri, ci stiamo nuovamente alzando. Stiamo senz'altro seguendo un sentiero errato e non ci rimane altro da fare che ritornare sui ns. passi, frattanto l'autista venuto a prenderci, visto che nessuno di noi compare, comincia a strombazzare, ma essendo evidentemente sordo non riesce a sentirci.

La via giusta viene scoperta, per puro caso, da Buffoli ma il sentiero è talmente angusto ed accidentato che, purtroppo, dobbiamo far combustibile delle poche, preziosissime Gocce Imperiali (95°) che ancora ci rimangono.

Purtroppo anche le gocce imperiali bruciano alla svelta e si rimane all'oscuro, chi risente maggiormente dell'oscurità è il bel Bersini, che, a scanso di eventuali sorprese, si aggrappa letteralmente al mio zaino, appesantendolo ulteriormente, e lo molla solo alla vista della macchina. Finalmente le luci, la centrale e la macchina, un scassatissima Fiat 1400 antidiluviana, ma in questo momento non c'è macchina che regga al suo confronto. Sono le 21,30.

Alle 21,50 arriviamo a Temù, si ritorna alla civiltà.

Dopo essere andati a prendere le macchine in Tonale, si parte e dopo una sosta a Malonno per la cena, alle ore 24,20 si va alla volta di Rovato.

Giusi Bombardieri

Firme autografe dei componenti la spedizione

Buffoli Francesco	Ghitti Battista
Bersini Rino	Bombardieri Giuseppe
Sbardolini Giovanni	Turla Tullio
Caratti Attilio	

SCI CLUB A ROVATO: GLI ANNI D'ORO DELLO SCI

Trent'anni fa a Rovato si sciava poco, e tuttavia un piccolo gruppo di appassionati della montagna frequentava da tempo le piste lombarde e del vicino Trentino.

Com'è noto, l'entusiasmo per questo genere di sport è assai contagioso e così, una sera d'inverno, il piccolo gruppo di praticanti sciatori raccolse una schiera di amici e fondò quello SCI Club che avrebbe, in seguito, allargato la pratica dello sci a gran parte della gioventù rovatense ed aggregato solitari amanti della montagna a nuovi proseliti.

Era il gennaio 1961 ed il luogo del ritrovo fu l'allora Bar Rossi di via Bonvicino che, per anni, ha raccolto e tollerato la confusione dei sempre più numerosi soci.

A creare entusiasmo nei nuovi aderenti fu sicuramente importante la presenza tra i soci fondatori di un amico di Gigi Nobis, l'olimpionico di salto dal trampolino Igino Rizzi di Pontedilegno, al quale fu affidata la

presidenza onoraria ed il nome del nuovo sodalizio.

Nacque così lo SCI CLUB IGINO RIZZI che, solo nel 1966, si trasformò in SCI CLUB ROVATO.

L'allora consiglio direttivo era composto da Pierluigi Nobis, presidente e dai consiglieri Attilio, Italo, Carolina, Sandra e Giuseppe Bombardieri, Ennio Menicocchi, Tullio Turla, Attilio Caratti, Gianni Sbardolini e Tita Ghitti.

L'attività si svolse per alcuni anni in modo frenetico.

Numerosissime le gite sociali che toccavano Pontedilegno, il Tonale, Folgaria, riva, il Monte Bondone, Madonna di Campiglio, Folgarida, Aprica, con pullman sempre colmi.

Puntuali, ogni anno, le settimane bianche passate ad Alba di Canazei quando ancora si spendevano 14.000 lire di pensione completa a



L'adesivo telato per giacca a vento: averlo al braccio faceva sentire tutti dei maestri di sci.

settimana, ma già più del doppio in... bevande.

Tutte le domeniche si passavano in montagna anche se i mezzi di trasporto non potevano essere che le auto di lavoro, come la 600 multipla e la 500 giardiniera, dove la compressione che subivano gli occupanti era più gravosa di quella da esercitarsi sulle gobbe del Corno d'Aola e del Paradiso.

Gli allenamenti per le immancabili gare sociali (almeno due all'anno, con un'ecatombe quasi generale dei partecipanti) venivano svolti su quella bellissima palestra naturale che è il Monte Orfano, soprattutto se aveva nevicato.

La discesa dal monte verso Rovato si prestava a divertenti sciate notturne alla luce dei lampioni o di automobili compiacenti.

Anche la sciata al traino di vetture, in zona di poco traffico, fu assai praticata.

Allora nevicava molto più di oggi in pianura.

L'ambizione di emergere e farsi conoscere portò anche ad organizzare una importante gara a squadre quale il TROFEO FRANCIACORTA riservato agli Sci Club di Rovato, Chiari e Palazzolo s/o. Per un anno Rovato lo vinse, pur non riuscendo tuttavia ad aggiudicarselo (essendo biennale!). Finì a Palazzolo s/o.

Anche lo sci-alpinismo aveva in Pierluigi Nobis, Italo Bombardieri, Franco Valzorio, Gianni Sbardolini, Attilio Caratti, i suoi appassionati. Fu anche grazie a loro che i più «sedentari» si avvicinarono a mitiche montagne come il Monte Bianco, l'Adamello e la Marmolada e si potevano onorare della conoscenza

ed amicizia di uomini di valore ed umanità unici, come il compianto Erminio Dezulian, patriarca di Pian Trevisan.

Purtroppo, come spesso accade, l'attività, gli entusiasmi e la disponibilità degli animatori andarono scemando. Con l'avvento di mezzi di trasporto più rapidi e comodi dei pullman, le abitudini dei giovani e di quanti desideravano sciare cambiarono.

Cosicché, lo Sci Club perse a poco a poco la sua identità e nel 1976 fu incorporato nell'attività del CALROVATO che oggi continua a promuovere e praticare quello che, nonostante i tempi nuovi, resta pur sempre uno sport «vero».

Gigi Nobis
Ennio Menicocci

REPORTAGE FOTOGRAFICO DALLA PATAGONIA

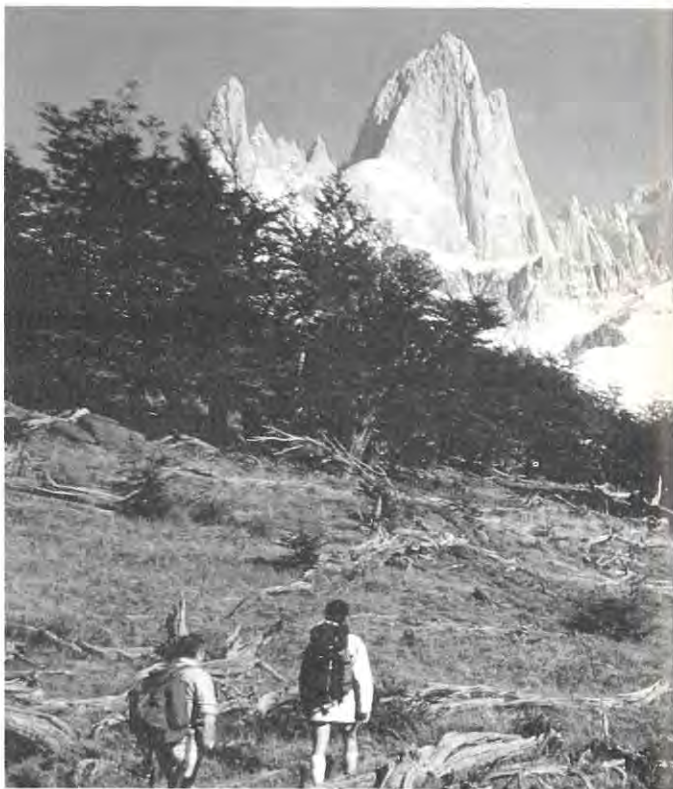
Testo e Foto
di Gianni Pasinetti

Durante il mese di marzo 1988 effettuai un viaggio in Patagonia, un'affascinante e lontana regione dell'Argentina.

Di questa terra avevo sempre sentito parlare in termini prettamente alpinistici: infatti sono note, per le loro vicende, montagne spettacolari e famose come il Cerro Torre e il Fitz Roy.

L'idea di recarmi, come semplice viaggiatore, in forma di trekking (turismo a piedi) con un pizzico di avventura alpinistica, mi venne osservando alcune fotografie della grande calotta glaciale detta Hielo Patagónico Sur o Hielo Continental.

Di questo ghiacciaio si raccontava poco e ancora di meno si sa delle montagne che lo circondano nei versanti meno noti. Avevo così trovato la mia nuova idea, all'altezza di altre esperienze di tipo esplorativo compiute in Groenlandia. Il gruppetto di sei persone si compose in mo-



*A: Lasciata la valle del Río de Las Vueltas
 attraversammo in direzione del Río Blanco
 camminando sotto lo stupendo gruppo del
 Fitz Roy. Era tutto molto facile e mi stupivo
 dell'accesso senza problemi a queste mon-
 tagne così famose.*



*B: Ci inoltrammo nello stupendo bosco pa-
 tagonico composto in prevalenza da faggi
 australi in direzione della valle del Río Eléc-
 trico. Qui, al riparo di una piccola collinet-
 ta, erano situate alcune capannette di
 fortuna.*

*Il posto, noto come Piedra del Fraile, fu il no-
 stro campo-base per alcuni giorni.*

do abbastanza naturale e spontaneo, tenendo conto di alcuni fattori importanti: difficoltà ambientali di clima, quasi nessuna assistenza da parte della gente locale, notevole variabilità e adattabilità del programma. Questi punti importanti determinarono che i miei compagni dovevano essere persone già conosciute in precedenti trekking, di carattere adattabile e disponibili alla collaborazione, pronti a faticare per un risultato incerto.

Dopo alcuni incontri preliminari il gruppetto risultò così composto da Franco Savoldi, Rainero Crotti, Benvenuto Minelli, Lino Faini, Alberto Archetti e da me; una equipe che risultò alla fine indovinatissima.

Il viaggio durò tre settimane suddiviso in una parte di montagna e una turistico-naturalistica che risultò di grande interesse, anche se tutti noi eravamo più propensi a camminare a piedi che non a farci trasportare dai mezzi.

Di questa bellissima esperienza ho raccolto le immagini più significative in una proiezione in dissolvenza con abbinamento musicale intitolata appunto «PATAGONIA».

Per gli amici del C.A.I. di Rovato ho scelto otto immagini significative della nostra esperienza cercando di accompagnarla con i reali pensieri di quel particolare momento.

Gianni Pasinetti
A. Guida Alpina

C: Un'immagine del Fitz Roy dalla valle del Río Eléctrico. Salivamo lentamente verso il ghiacciaio Marconi ostacolati soprattutto dalla forza del vento che soffiava contro di noi con violentissime raffiche.



D: Dopo molte ore di marcia raggiungemmo il passo Marconi che si affacciava alla grande vastità dello Hielo Continental. Circa 250 Km di lunghezza e Km 80 di larghezza rendevano questo ghiacciaio al di fuori delle misure che siamo abituati a trovare sulle nostre montagne. Il momento è uno di quelli magici, uno di quelli che si tengono catalogati indelebilmente nel proprio archivio di esperienze.



E: Durante il ritorno dallo Hielo Patagónico trovammo uno dei torrenti da attraversare molto ingrossato. Stanchi per la lunga marcia e sferzati dal vento implacabile affrontammo quest'ultima prova con animo rassegnato.

G: Terminato il trekking in montagna, con un automezzo ci recammo al ghiacciaio Perito Moreno. Il ghiacciaio ha una sua storia particolare: il canale che osserviamo tra i ghiacci viene periodicamente chiuso dall'avanzata del ghiacciaio stesso. L'evento causa un innalzamento delle acque del Brazo Rico, ramo del Lago Argentino. La forza delle acque ogni circa quattro anni sfonda la barriera dei ghiacciai causando un immenso ondata di piena nel Lago Argentino.





F: Dopo l'esperienza della Piedra del Fraile ci dirigemmo alla base del Cerro Torre che qui vediamo ripreso dalla Laguna Torre con a sinistra i Cerros Adela e a destra il Cerro Egger e il Cerro Standhart.

Lo ricordo come una delle immagini di montagna più suggestive da me viste.



H: I pinguini a Punta Tombo sulle rive dell'Oceano Atlantico.

Da pochi metri li potevamo osservare mentre si radunavano per la nuotata serale.

Omaggio a ...

Giovanni Faustinelli

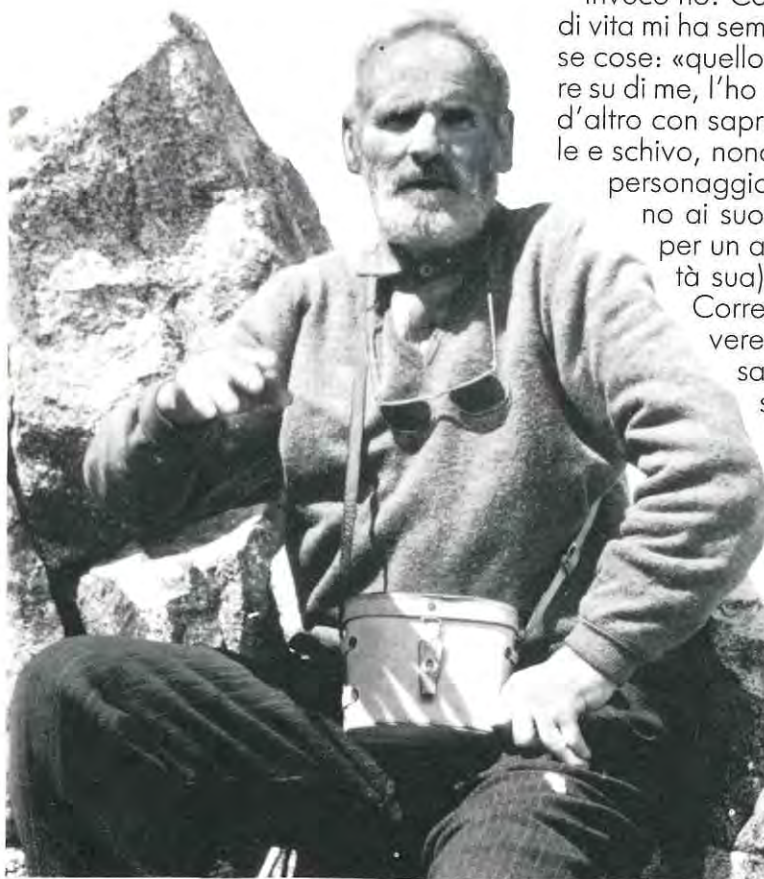
Guida Alpina Emerita, Maestro di sci

Questo scritto doveva essere suo: in nome della nostra amicizia pensavo che «due righe» per l'Anuario me le avrebbe proprio scritte.

Invece no! Coerente col suo stile di vita mi ha sempre risposto le stesse cose: «quello che potevo scrivere su di me, l'ho scritto nel mio libro; d'altro con saprei cosa dire». Umile e schivo, nonostante la fama del personaggio, non è venuto meno ai suoi principi, neanche per un amico, che lui (bontà sua) stima!

Corre quindi a me il dovere di scrivere qualcosa di lui, per far conoscere, anche a chi non è addentro in cose di montagna, uno dei personaggi più caratteristici del mondo Alpinistico dell'intera cerchia delle Alpi. Ometto la sua biografia, scritta anche da altri,

*Giovanni Faustinelli
ripreso a Cima
Lagoscuro, il suo «nido
d'aquila».*



oltrechè da se stesso nel suo libro autobiografico che dovrebbe vedere la stampa nel 1989, dopo anni di gestazione faticosa, dal titolo (provvisorio) «Le mie verità», per il quale ho scritto, dietro sua sollecitazione, la presentazione e che consiglio vivamente.

Parlerò di lui per quanto ne so, per ciò che ho vissuto di persona.

Alla fine degli anni 60, Giovanni Faustinelli era noto, nel mondo alpinistico bresciano, come la Guida della Nord dell'Adamello: per questo, da aspirante alpinista qual'ero, desideravo conoscerlo per farmi accompagnare in qualche scalata (magari la stessa Nord!).

Nel 1970, in settembre, fulminea la notizia sul Brescia: «Giovanni Faustinelli perde una gamba e rischia la vita per un malaugurato residuo bellico»: cadevano le mie speranze di conoscerlo e apprezzarlo come Guida e non m'immaginavo che, a seguito dell'incidente, avrei invece conosciuto un Uomo, un vero, eccezionale uomo di montagna. Nel 1971, in vacanza come consuetudine a Ponte di Legno e conosciuti alcuni giovani alpinisti del posto, mi si offerse l'opportunità, che afferrai al volo, di conoscere «il Giovanni», come familiarmente veniva chiamato, in un modo del tutto inconsueto: questi amici, dovevano accompagnarlo alla «sua» montagna il Corno di Lagoscuro, dove l'anno prima aveva lasciato la gamba per l'infortunio citato e dove ora saliva, ad un anno di distanza, con un arto artificiale! Durante questa salita imparai ad apprezzare le «doti» del Giovanni, la sua grande esperienza alpinistica, la sua testardaggine, il suo orgoglio: dovette infatti, a partire da

quella prima salita, escogitare un metodo completamente nuovo di affrontare il ghiacciaio e la roccia e tutto senza l'aiuto di nessuno; solo due bastoncini da sci, opportunamente modificati. Più volte in quella salita rischiò la caduta, anche in zone esposte, ma mai volle aiuto da chi lo precedeva o seguiva! Con indicibili sforzi raggiunse la «sua capanna» in vetta al Lagoscuro esclamando: «mai avrei pensato di farcela, ma volevo ritornare a qualunque costo».

Ed in questa frase sta racchiuso tutto il carattere e la volontà dell'uomo.

Dopo quella «prima» molte altre salite, con soggiorni anche di 2 o 3 mesi consecutivi al Logoscuro, hanno caratterizzato la vita del Giovanni dopo l'infortunio: tutte le estati, fino al 1984, egli saliva col gruppo dei fedelissimi, rifornito periodicamente da amici e conoscenti, che in numero sempre crescente hanno preso a frequentare il Lagoscuro; numero talmente crescente da costringere il suo unico abitante, in certi giorni a chiudersi in capanna, aprendo solo a pochi amici fidati.

E qui appare una mai chiarita contraddizione del personaggio: egli passava tutta l'estate a mantenere e migliorare, con fatiche indicibili, i sentieri e le vie di accesso al Lagoscuro e poi, quando, attraverso queste vie, da lui rese agevoli, saliva la massa degli escursionisti, la rifiutava. Tuttavia la contraddizione era solo apparente: da appassionato vero di Montagna, egli non ha mai accettato la «volgarizzazione» imposta dai tempi e dalle mode, per questo ha sempre visto con diffidenza la salita di torme di pseudo «alpinisti».

Nonostante il suo ben noto carattere, quando «lui» era al Lagoscuro, per amici, conoscenti ed anche «non amici» era doverosa almeno una visita estiva al suo nido d'aquila (mai termine è stata più appropriato: esso si trova infatti aggrappato alla roccia, in piena parete Ovest, 20 metri sotto la vetta).

Nel corso delle numerosissime mie visite, episodi e avvenimenti ve ne sarebbero per scrivere un libro: tra i tanti, voglio qui ricordarne uno, per chiudere queste pur brevi note, legato al nostro CAI: l'anno esatto mi sfugge probabilmente era una delle prime gite da me fatte con i nuovi amici di Rovato. In essa ero capogita, data la mia conoscenza della zona. In vacanza a Ponte, attendevo il Pullman con la comitiva in Tonale; nei giorni precedenti avevo saputo che il «Giovanni» al Lagoscuro era rimasto senza legna da ardere (era questo un grave problema, la legna era indispensabile per cucinare e per scaldare; la notte abitualmente, a 3160 metri di quota il termometro scendeva sotto zero!).

I rifornimenti tardavano a giungere per mancanza di volontari, agguanti al fatto che «lui» voleva solo legna proveniente dal Passo di Lagoscuro, dalle baracche della grande guerra! Consultandomi con uno dei fedelissimi prendevo una drastica decisione: riempire il baule della mia macchina con la sua legna «di valle» che usava in inverno a Ponte di Legno, e caricarla ai partecipanti alla gita, in modo da distribuire i pesi e portarne su una buona quantità. E così facemmo: immaginate la faccia dei nostri gitanti che, appena scesi dal pullman, venivano costretti ad infilare nel proprio zaino alcuni

pezzi di legna; con qualche mugugno l'operazione si svolse rapidamente e così, dopo la bella salita dal ghiacciaio Presena attraverso le «roccette» di cresta e poi per il vecchio sentiero, tutti arrivarono nei pressi della capanna. La salita era stata seguita dal «nostro», che appostato in un punto strategico della vetta, poteva osservarla quasi tutta, giudicando e criticando poi (!), all'arrivo, i vari «scalatori».

Come si accorse che la comitiva era carica della sua legna «di valle» andò su tutte le furie, poi la necessità lo fece ragionare e, dal momento di panico fatto passare alla comitiva per la sfuriata, si passò ad una manifestazione di gratitudine e simpatia verso tutti: si mise a mostrare a tutti la capanna e non finiva più di ringraziare.

Questo era Giovanni!!! E questo è tuttora Giovanni, carattere molto particolare, ma di una umanità unica non appena capisce, nel suo interlocutore, la genuinità d'animo e la passione per la Montagna; si potrebbe dire, per concludere, che Giovanni Fustinelli e la Montagna siano sempre stati una cosa sola: per entrambi infatti non possono esistere le mezze misure, o si sta al gioco imposto e quindi si è con loro o, se si bara, si è contro di loro irrimediabilmente.

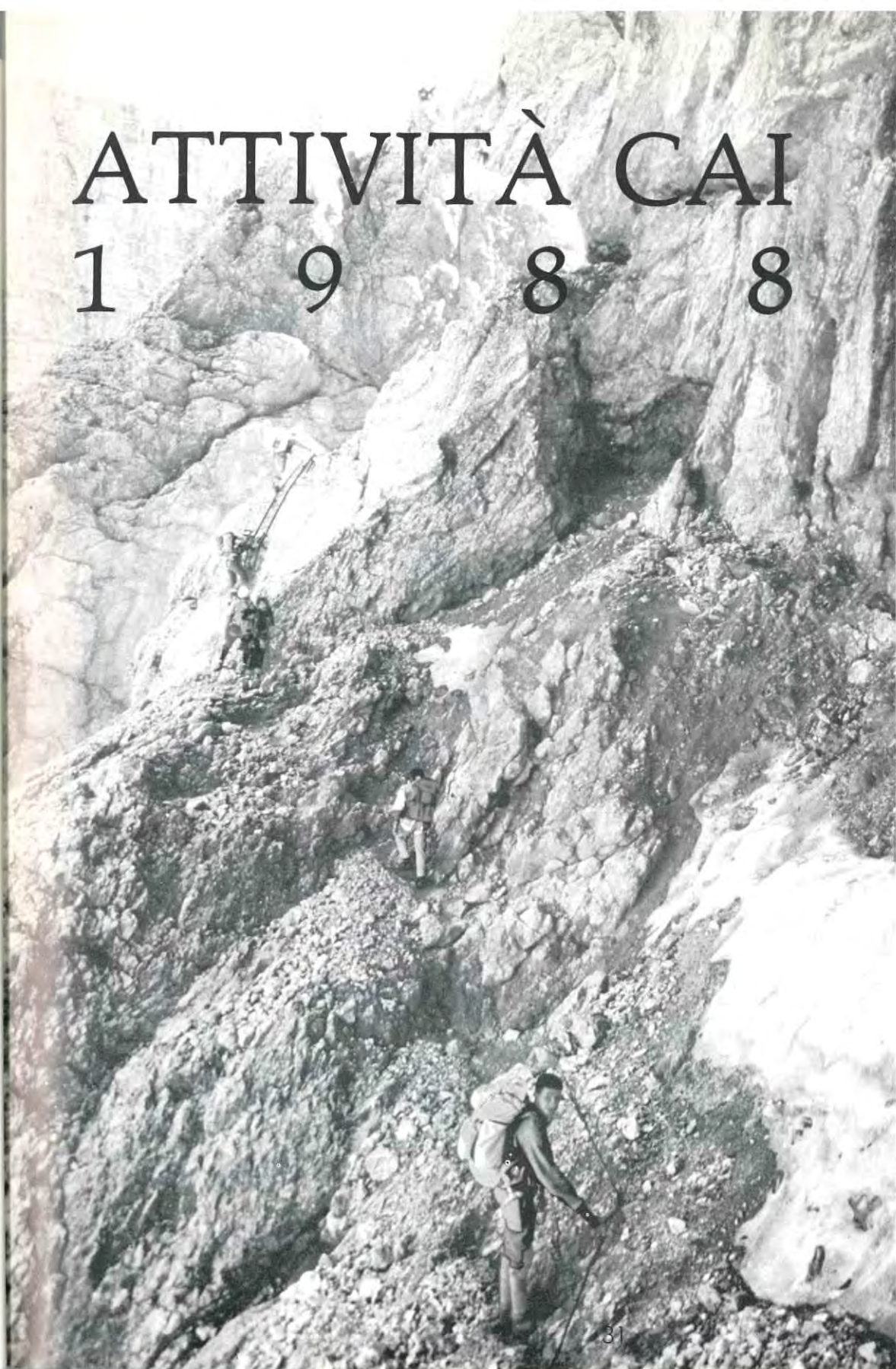
Per questo, in tempi di imperanti compromessi, il personaggio è spesso scomodo, tuttavia fornisce tutt'ora, a chi lo conosce, una lezione di coerenza, ormai rara da trovare.

Per questo l'amicizia col «Giovanni» è da me tenuta in grande conto e mi fa sentire un privilegiato: grazie Giovanni.

Libretti Lucio

ATTIVITÀ CAI

1 9 8 8



Oltre all'attività ordinaria, le sempre più numerose gite a calendario, la ginnastica presciistica, il corso sci per ragazzi, la settimana in montagna coi ragazzi (della quale approfittano numerosi altri soci, oltre agli accompagnatori, per un rigenerante soggiorno montano) dovrebbe essere maggiormente conosciuta la quasi ininterrotta proiezioni di diapositive in sede da parte dei numerosi soci «fotografi» che potrebbe essere buon motivo per una maggior presenza, data, anche, l'inevitabile riduzione nell'organizzazione di serate di proiezioni ed incontri (per il 1988 si è volta solo la presentazione di G. Pasinetti della Settimana in Montagna coi ragazzi e l'incontro con M. Preti in occasione della presentazione dell'Annuario).

10 APRILE **Festa della Primavera**

Tradizionale apertura dell'attività estiva sul Monte Orfano con partecipazione alla S. Messa nel Convento dell'Annunciata (accompagnata dalla Corale di Rovato) e pranzo al sacco alla Ca Bianca gentilmente prestatoci dai padri del Convento.

Alcuni soci, preso il balcone come palestra di roccia, concludevano la giornata esercitandosi in calate a corda doppia nel sottostante vigneto.

23/25 APRILE **Grotte di Postumia, Laghi di Plitvice** (vedi art. a parte)

8 MAGGIO **Vaghezza-Pezzedà**

In realtà è stato raggiunto solo il Monte Ario da uno sparuto gruppetto, lungo un percorso caratterizzato da una persistente coltre di nebbia che ha permesso solo di vedere la croce di vetta e di intravedere i pascoli circostanti.

5 GIUGNO **Cima Carone (mt. 1640)**

Gita fino alla Baita Segala, mt. 1.260, per un gruppo fino a Cima Carone 1400 metri di dislivello da Limone. Di notevole interesse floreale dato, anche, il clima della zona mitigato dal lago. Scoperto e fotografato lo spendido Raponzolo delle rocce, fiore molto raro soprattutto



Foto (Ezio Libretti)

Il sentiero panoramico per Cima Carone.

nelle nostre zone dato che predilige la dolomia.

Prima gita estiva per due neofite del C.A.I. che, con disappunto (e con fatica), giunte alla Baita Segala vi trovano autoveicoli saliti dalla carrozzabile dell'opposto versante! (di loro sono riportate a parte le impressioni sull'attività estiva.)

18/19 GIUGNO **Rifugio Aviolo (mt. 1930) -** **Passo delle Gole Larghe** **(mt. 2804)**

Prima gita di due giorni in occasione dell'apertura dei rifugi.

Al sabato si raggiunge il Rifugio Aviolo sotto una pioggia insistente che si aggiunge all'obbligatoria doccia lungo un tratto di sentiero, sul quale ricade una piccola cascata;

rifugio particolarmente accogliente occupato unicamente dalla nostra comitiva. Ottima cena dell'amico Giacomo (Guida Alpina Vidilini).

All'indomani, rispetto alla prevista leggera passeggiata, si risaliva faticosamente per scivoli di neve marcia fino al Passo della Gole Larghe da dove si poteva osservare un'imponente panorama data l'imprevista schiarita.

Il Lago d'Aviolo.



Foto (Ezio Libretti)

*Val di Doís
verso il rifugio
Maria e Franco
Foto (Ezio Libretti)*

9/10 LUGLIO
Rifugio Maria e Franco (mt. 2577) - Monte Re di Castello (Mt. 2891)

Gita alternativa al Baitone per l'indisponibilità del Rifugio Garibaldi ma non meno bella (né faticosa!!).

Dato l'intero sabato a disposizione si è ben pensato di allungare le già normali 5 ore necessarie per raggiungere il Rifugio prendendo (erroneamente) la sperduta Val Monocola parallela a quella di Doís che si è ritrovata allungando il percorso di 200 mt. di dislivello e di un'ora di cammino; totale: sotto un tempo molto incerto (a volte piovigginoso) Val Paghera (mt. 488) - Rifugio Maria e Franco (mt. 2577) 8 ore.

Due coppie, salite nel pomeriggio autonomamente, raggiungevano il rifugio solo ad ora molto tarda e con analoghe peripezie (sbaglio di sentiero).

Dopo un'agitato pernottamento (scricchiolii vari, affollamento del rifugio e... russate alla grande!) ci si svegliava con un'alba stupenda che permetteva ai partecipanti di frazionarsi in gruppetti che raggiungevano, con facile itinerario, chi il Monte Re di Castello, chi Cima Dernal (mt. 2825), chi il laghetto omonimo. Faticoso ritorno per l'interminabile Val di Doís peraltro eccezionalmente bella per la vegetazione e l'ambiente incontaminato e severo.



23/24 LUGLIO
Rifugio Teodulo (mt. 3327) - Breithorn (mt. 4160)

Tranquillo arrivo al rifugio facilitato dalla funivia del Plateu Rosa: sufficiente mezz'ora di discesa sul ghiacciaio!

Dolenti note giungevano dal rifugio che, data la vicinanza della funivia, ci si aspettava accogliente. Al contrario, oltre ai soliti disturbi dell'alta quota (cefalee), la sistemazione (nonostante i prezzi) era del tutto insoddisfacente: venti persone stipate con mezzo metro quadrato a testa in una pseudo cameretta; ipotetici servizi, assolutamente antigenici, mancanza non solo di acqua corrente ma anche dell'elettricità; il tutto in un edificio da inizio secolo!

All'indomani, con costante peg-



Rif. Teodulo mt. 3327

gioramento del tempo (e un inseguimento a recuperare le corde prese erroneamente da un'altra comitiva pure di bresciani, anche questo capita ora in montagna), solo un gruppetto raggiungeva la cima nella nebbia e, dopo un veloce ritorno, rimaneva bloccata alla stazione a monte della funivia da un violentissimo temporale.

Unica consolazione per la comitiva l'aver intravisto nei due giorni per pochi minuti la mole del Cervino.

27/28 AGOSTO Rifugio Zsigmondy Comici (mt. 2224) - Strada degli Alpini

Il grosso della comitiva, partito di buon mattino, approfittava della giornata per valicare diversi passi dolomitici e fermarsi a pranzare al lago Antorno in fronte alle Tre Cime di Lavaredo; raggiungeva, attraverso Sesto Pusteria, la Val Fiscalina e per comodo sentiero il Rifugio Comici solo in serata, dove già ci aspettavano preoccupati gli amici partiti nel pomeriggio!

All'indomani, nonostante le previsioni di cattivo tempo (anche se era stata di conforto una magnifica luna piena vista sorgere le sera prima dietro le creste: spettacolo superb!), la giornata si rivelava splendida e la facile traversata per il Sentiero degli Alpini permetteva di osservare con la dovuta calma il continuo e variegato mutare di ambiente e prospettive ad ogni angolo di sentiero (in giornate come queste la malia delle dolomiti è, forse, inesprimibile).

Solo un tratto di discesa, per friabile sentiero attrezzato, ha presentato qualche problema, peraltro brillantemente superato da tutti, gita complessivamente stupenda.

Foto (Ezio Libretti)



10/11 SETTEMBRE **Traversata del Sella**

Montagne in condizioni tutte particolari: nonostante fosse solo inizio settembre tutte le pareti del gruppo erano innevate ad eccezione della Torre Exxner dove sale la via ferrata Tridentina agevolmente percorsa dalla comitiva, che l'ha trovata deserta, dato il tempo burrascoso dei giorni precedenti.

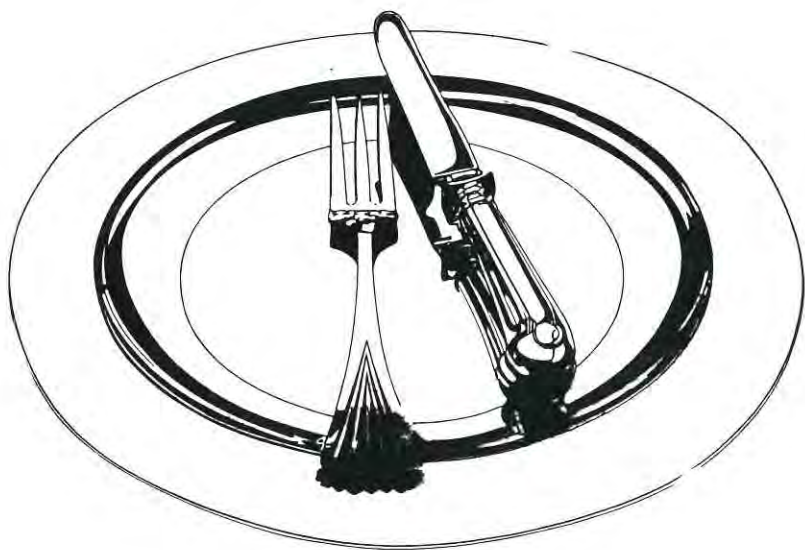
All'indomani si percorreva la classica traversata dal rifugio Pisciadù (mt. 2587) al rifugio Boè (mt. 2871) in un ambiente più invernale che settembrino con salita al Piz Boè (mt. 3151). Il ritorno per la lunghissima Val di Mezdi fino a Colfosco era reso difficoltoso dall'eccezionale innnevamento.

2 OTTOBRE **Ottobrata Sociale**

Tradizionale ritrovo autunnale di soci e simpatizzanti (abbiamo da anni un gruppo di simpatizzanti che interviene regolarmente) presso il ristorante «La Galleria» di Marone: partecipazione sempre numerosa per l'attività meno «faticosa» del CAI!!!. Chiusura con la tradizionale tombolata.

È, come per ogni anno, d'obbligo ricordare anche l'attività autonoma dei vari soci organizzata in larga parte nell'ambito della Sede.

Di particolare rilievo sociale l'amicizia con Presidente e dirigente, del CAI di Crema, concretizzatasi con un invito al loro rifugio in alta Val Camonica, dove i partecipanti hanno ricevuto un'accoglienza calorosa, con due pranzi indimenticabili. Il tutto è poi proseguito con altri inviti reciproci e fattive possibilità di collaborazione.



ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI (24/2/1989)

Presso il Teatro S. Carlo alle ore 21 inizia, in seconda convocazione, l'Assemblea Generale

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Relazione del Presidente
- 2) Presentazione dei Bilanci: consuntivo per il 1988 e preventivo per il 1989 e loro approvazione
- 3) Approvazione dello Statuto della Sezione
- 4) Approvazione del regolamento Sezionale
- 5) Presentazione programmatica Annuario 1988
- 6) Varie ed eventuali

Relazione del Presidente:

Ringraziato l'assessore Barbieri per la presenza in sala il Presidente sottolinea quali punti notevoli della passata stagione: la Settimana in Montagna con i Ragazzi (che, ovviamente, data anche la disponibilità del Comune si ripeterà) lamenta però, la mancata collaborazione con le locali Scuole Medie; la pubblicazione del primo «Annuario» e l'ulteriore miglioramento della Sede che ha portato ad una maggiore affluenza e fruizione della stessa (comprato il ciclostile). Annuncia, per la prossima stagione, l'aumento (in parte obbligatorio) del bollino, fra l'attività sociale la gita alle Gole del Verdon e la novità della possibile stipulazione, per i soci che lo volessero, di un'assicurazione infortuni che copre l'attività sciistica, escursionistica ed alpinistica.

Segretario:

Lettura e commento del Bilancio consuntivo

Presidente:

Lettura bilancio preventivo

Lettura della bozza di Statuto Generale della Sezione, con argomentazione dell'esclusione di alcuni articoli della bozza tipo inviata dal CAI centrale.

Seguiva l'approvazione all'unanimità.

Lettura integrale del Regolamento Sezionale per l'uso del materiale.

Seguiva un'intenso ed articolato dibattito su vari punti e, in particolare, si formava un orientamento volto a limitare alle sole gite a calendario il prestito delle corde che, messo ai voti, veniva respinto con 12 voti contrari e 8 favorevoli (30 presenti) rimanendo valida l'originaria proposta del consiglio; il regolamento era, poi, approvato all'unanimità.

PROGRAMMA SOCIALE 1989

Sci

29/1	Bormio
19/2	Plan de Corones
5/3	La Thuile
da fissare	Bernina Diavolezza

Sci-alpinismo

15/1	Guglielmo
22/1	Muffetto
5/2	Frerone
12/2	Mortirolo (traversata)
26/2	Bocca di Tuckett
12/3	Cima Vegaia
19/3	Piz Tri
2/4	Valli Messi-Cané
8-9/4	Cevedale
15-16/4	Calotta
22-25/4	4 giorni al Branca

Alpinismo Giovanile

26/6 - 1/7 Settimana al Rifugio Casinei nel gruppo delle Dolomiti di Brenta

Programma Estivo

12/3	Giro di Montisola
2/4	Monte Maddalena
9/4	Festa Primavera
16/4	Ferrata Amicizia
29/4 - 1/5	Gole del Verdon
14/5	Val Canale Rifugio Alpe Corte
28/5	Eremo S. Glisente
11/6	Giro delle Grigne
17-18/6	Rifugio Casinei
8-9/7	San Matteo
22-23/7	Monviso
26-27/8	Monte Paterno
9-10/9	Marmolada
23-24/9	Corno Baitone
8/10	Pian della Regina
15/10	Ottobratta Sociale
22/10	Monte Alben

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente	Lucio Libretti
Segretario	G. Luigi Pedrali
Consiglieri	Enrico Barbieri Giuseppe Baroni Luca Caceffo Dario Cavalleri Guido Del Bono Claudio Delle Donne Donatella Foresti Domenico Franzelli Giorgio Galdini Agostino Moreschi Paolo Rubagotti G. Battista Tonsi
Revisori dei conti	Umberto Antonelli Carlino Piacentini Sergio Piceni

TESSERAMENTO 1988 QUOTE SOCIALI 1989

Tesseram.	TT	Quote soc.	89
Socio Ord.	128	Soci Ord.	30.000
Soci Famil.	23	Soci Familiari	13.000
Soci Giov.	32	Soci Giovani	7.000
Totale Soci	183		



Redatto a cura di Giorgio Galdini, Ezio Libretti, Domenico Franzelli.

LAGHI DI PLITVICE

APPUNTAMENTO D'AUTUNNO

Raccontare una esperienza come quella vissuta a Plitvice non è facile: ed il perché è invece assai semplice: descrivere qualcosa che poi supera, nella realtà, la più bella ed entusiastica esposizione scritta, è estremamente difficile. Chi mi aveva detto meraviglie di questi luoghi della Jugoslavia non era riuscito neppure lontanamente ad avvicinarsi ad una realtà che solo la visione diretta può rendere. Plitvice è una località, ancora abbastanza sconosciuta alle masse dei turisti della Jugoslavia: dista 80 Km. da Senj agglomerato balneare in riva all'Adriatico a 120 Km da Fiume (l'attuale Rijeka). La si raggiunge, dopo l'autostrada che porta al confine a Trieste lungo stra-



de poco praticabili tutte curve e dal fondo sconnesso. È parco nazionale e dal 1956 ha ricevuto l'alto riconoscimento dell'Unesco per la singolarità e la bellezza dei luoghi. Ha un'organizzazione turistica di prim'ordine, dove tutto è regolato dall'ufficio turistico: sistemazione alberghiera o in campeggio, biglietti e guide per il parco, cambiavalute ed ogni altra esigenza del turista. La zona è tutta compresa in un altipiano, a 600 metri di quota dove un fiume si è scavato nei millenni un canjon, per fenomeni carsici; tuttavia, rispetto ad altri fenomeni analoghi, qui l'escavazione è avvenuta per gradini, balze, salti di cascate, altri gradini, altre cascate, laghi, laghetti, cascate alte, medie basse: c'è insomma una varietà di paesaggio, passando dalla zona alta, dove il fiume ha iniziato la sua opera di scavo a quella bassa, al fondo del canjon, che appunto è impossibile descrivere; si potrebbero contare migliaia di cascate e di laghi, dai più piccoli ai più grandi ed il tutto per una lunghezza complessiva di pochi chilometri, un concentrato quindi di natura che non ha eguali. Tutta la zona è percorsa da itinerari, per la maggior parte a vicoli, lungo sentieri, passerelle in legno su laghi e dal bordo delle cascate, che permettono in tre giorni, una visione completa delle tre zone, quella dei laghi alti, medi e bassi, ciascuna con le proprie caratteristiche. La zona dei laghi alti, all'inizio dell'escavazione del fiume è costituita da laghi di piccola e media dimensione, con una

miriade di cascate (50 metri di altezza massima) e cascatelle, il tutto immerso in una vegetazione incredibilmente verde. La zona centrale è quella del grande lago (percorso da battelli elettrici, secondo una giusta ecologia!) e dalle grandi cascate (2-300 metri di salto), mentre la zona bassa è formata dal fondo del canjon con acque più tranquille e quasi assenza di cascate e di laghi. Al bordo del canjon c'è una strada asfaltata percorsa da piccoli convogli speciali di tre quattro carrozze trainate da una motrice diesel silenziosa ed a bassissimo inquinamen-



to, studiata apposta per l'impiego nel parco: questi convogli permettono un rapido spostamento da una zona all'altra, per percorre poi, normalmente in discesa a piedi l'itinerario prescelto. Il biglietto d'entrata, fatto dall'organizzazione, vale per più giorni e permette l'uso di tutti i mezzi del parco.

In alcune zone esistono piccole costruzioni di legno dove la gente del posto vende prodotti locali (soprattutto latticini): esistono attrezzatissime aree da picnic (e solo in parte ci si può fermare!) con annesso ristorante-bar. Ai confini del parco

e vicino alle sue entrate vi sono alcuni grandi alberghi, tutti collegati all'organizzazione turistica, dove, con il buono pasto rilasciato dal proprio albergo si può pranzare a mezzogiorno.

Passando alla descrizione del nostro itinerario anoterò solo alcune impressioni di viaggio, che lo hanno reso singolare ed abbastanza irripetibile. L'entrata in Jugoslavia abbastanza complicata dalla necessità del passaporto (per trenta partecipanti si è dovuto ricorrere al passaporto collettivo: chi volesse organizzare qualcosa di simile, si prenda 2-3 mesi di tempo per questa necessità burocratica!), è stata agevolata da una guardia di finanza con moglie bresciana: salito sul pulman ha finito il controllo, aprendoci tutti i bauletti sopra i sedili senza guardare ma continuando a dialogare con noi! In 5 minuti abbiamo superato il confine, dove altri pullman davanti a noi avevano impiegato mezzora! Una divagazione d'obbligo nell'itinerario, per le stupende e superorganizzate Grotte di Postumia e poi, in unica volata (si fa per dire, dato lo stato delle strade) fino a Plitvice, con breve sosta a Senj, dove alcuni hanno fatto il bagno (ai piedi) nel mare Adriatico! Arrivo e sistemazione in albergo, formato da palazzine in legno da quindici stanze ciascuna con servizi in camera, molto confortevoli e ristorante al centro del complesso: la sera, cena con cantante locale, pronto a intonare canzoni italiani!! Per finire, dato anche la mitezza del clima, tutti sul balcone in legno della palazzina a cantare, accompagnati dalla chitarra, chi in pigiama chi in calzoncini e maglietta, fino a mezzanotte.



Foto (Lucio Libretti)

Il mattino, sveglia alle sette per iniziare il giro turistico; si cominciano a sentire alcune voci, in un silenzio troppo innaturale, tutte di stupore e di meraviglia, man mano che si affacciavano alla finestra; ma non era per la bellezza del paesaggio bensì per... 10 centimetri di neve che dalla mezzanotte al mattino erano caduti, imbiancando tutto! Ed era il 25 Aprile! A me, a capo dell'organizzazione, sono sbiancati improvvisamente alcuni capelli in più: che fare? Si potrà percorrere un qualche itinerario? che programma alternativo ci potrà essere? fortunatamente per il primo giorno avevamo prenotato una guida (donna, del luogo, che ha dovuto tenere a bada due gruppi italiani) e questa ha risolto il tutto: nessun problema per la percorrenza a piedi, solo un gran freddo (tutti, alpinisti e non, attrezzati sommariamente) ed una successione di paesaggi da fiaba, raramente osservabili, se non d'inverno e quando nevicata. Praticamente, nella sfortuna del tempo non bello, abbiamo avuto la fortuna di osservare Plitvice in condizioni assolutamente eccezionali! A mezzogiorno, dopo una epica traversata polare sul battello elettrico, il caldo del ristorante ci è sembrato paradisiaco; tuttavia, appena terminato, tutti si sono buttati nel fitto della nevicata in atto, a visitare la parte alta dei laghi: e qui l'esperienza alpinistica su neve ci ha giovato molto.

Passerelle ripide percorse da turisti impreparati con un timore al confine col terrore (il rischio era di finire in acqua, con quella temperatura!) noi le percorrevamo tranquillamente, pur con le scarpe da ginnastica! Il giorno dopo altro stupendo giro

Il gruppo infreddolito.



con neve sempre più insistente e paesaggio ancor più spettacolare e poi il rientro, con sosta d'obbligo al povero orso del parco, tenuto incatenato dall'altrettanto povera famiglia di «custodi». L'impressione di povertà, al di fuori di Plitvice e delle località balneari della costa c'è l'ha data, in realtà, tutta la Jugoslavia. È stata questa una delle impressioni più vive, unita al valore inusuale della loro moneta, il dinaro: pacchi e pacchi di carta moneta per acquistare poche cose, di valore pressoché nullo. In conclusione è stata una gita dalle forti sensazioni, che ha fatto dire a tutti i partecipanti: vi ritorneremo, magari in autunno!

Lucio Libretti

UNA SETTIMANA IN MONTAGNA CON IL C.A.I. DI ROVATO

Questa prima mia esperienza sul gruppo montagnoso dell'Ortles, è stata eccitante, divertente e istruttiva.

Arrivammo a Santa Caterina Valfurva, di «buon mattino».

Dapprima, dopo aver affrontato una faticosa e ripida salita, arrivammo al rifugio Cesare Branca, a una notevole altezza (mt. 2.500 circa).

Scelto un confortevole alloggio, ci siamo preparati per le prime esperienze su una ripida lingua di neve farinosa.

Qui, grazie alla nostra esperta guida alpina, al simpatico Carletto e al sempre vigile presidente Libretti, abbiamo imparato l'uso dei ramponi, della piccozza, le tecniche delle cordate, del passo sulla neve, e un sacco di altre cose fantastiche e interessanti.

Nonostante il maltempo rovinasse abbastanza la nostra settimana, noi non ci annoiavamo.

Ci divertivamo giocando a carte, con giochi in scatola, guardando la televisione, e con altri passatempi vari. Dopo qualche giorno di allenamento abbiamo tentato la «conquista» del rifugio Casati.

Peccato che a metà strada abbiamo dovuto rinunciare a causa del maltempo.

Consegna del distintivo ai ragazzi.



La sera, nelle nostre stanze, tirava vento di scherzi e divertimenti.

Chi faceva il sacco ai letti, chi si prendeva in giro,...

Ma il gioco più avvincente e interessante era «le cuscinate!».

Con i miei amici, Francesco, Marco, Massimiliano, Guido, Nicola, Gianmaria, Cesare e altri, presi i cuscini, facevamo scoppiare una guerra: cuscini che volavano, altri che ritornavano, era un divertimento unico!.

Ho sentito dire, che quest'anno si andrà sulle Dolomiti.

Io ci sarò.

E voi?

Giovanni Buffoli detto «Gio»
Classe 1980

ALPINISMO GIOVANILE

Raccontare la mia prima esperienza come accompagnatore giovanile al rifugio Cesare Branca, vuol dire ricordare dei momenti belli e sereni in compagnia di amici e ragazzi.

Attimi meravigliosi trascorsi in quel mondo che mi affascina e mi attrae come la montagna e le sue valli.

La settimana un pò piovigginosa e uggiosa non ci ha permesso di realizzare tutto il programma prefissato.

Abbiamo trascorso i nostri giorni alla scoperta delle meraviglie che ci circondavano, camminando verso i rifugi vicini su impervie montagne e aerei ghiacciai.

Ci siamo cimentati nell'ascesa del Monte Pasquale (mt 3553): la neve fradicia ha frenato la nostra salita e la nebbia ci ha negato, a pochi passi dalla cima, di conquistare la vetta.

Durante le nostre passeggiate, grandi prati fioriti ed una natura in cantata mi hanno permesso di rea-

lizzare delle buone diapositive e trascorrere momenti in assoluta tranquillità ed in ottimo relax.

Mi avevano già decantato l'ospitalità di questo rifugio ma ho potuto constatare personalmente, con molta felicità, l'ottimo trattamento, la buona tavola e la pulizia dei locali.

Un piccolo «neo», la televisione, ha un pò rovinato il vero clima delle serate al rifugio, serate che dovrebbero essere fatte di dialoghi, progetti e racconti tra noi adulti e i ragazzi intorno ad un caldo focolare.

Potrei continuare fino a stancarvi ma non voglio insistere troppo.

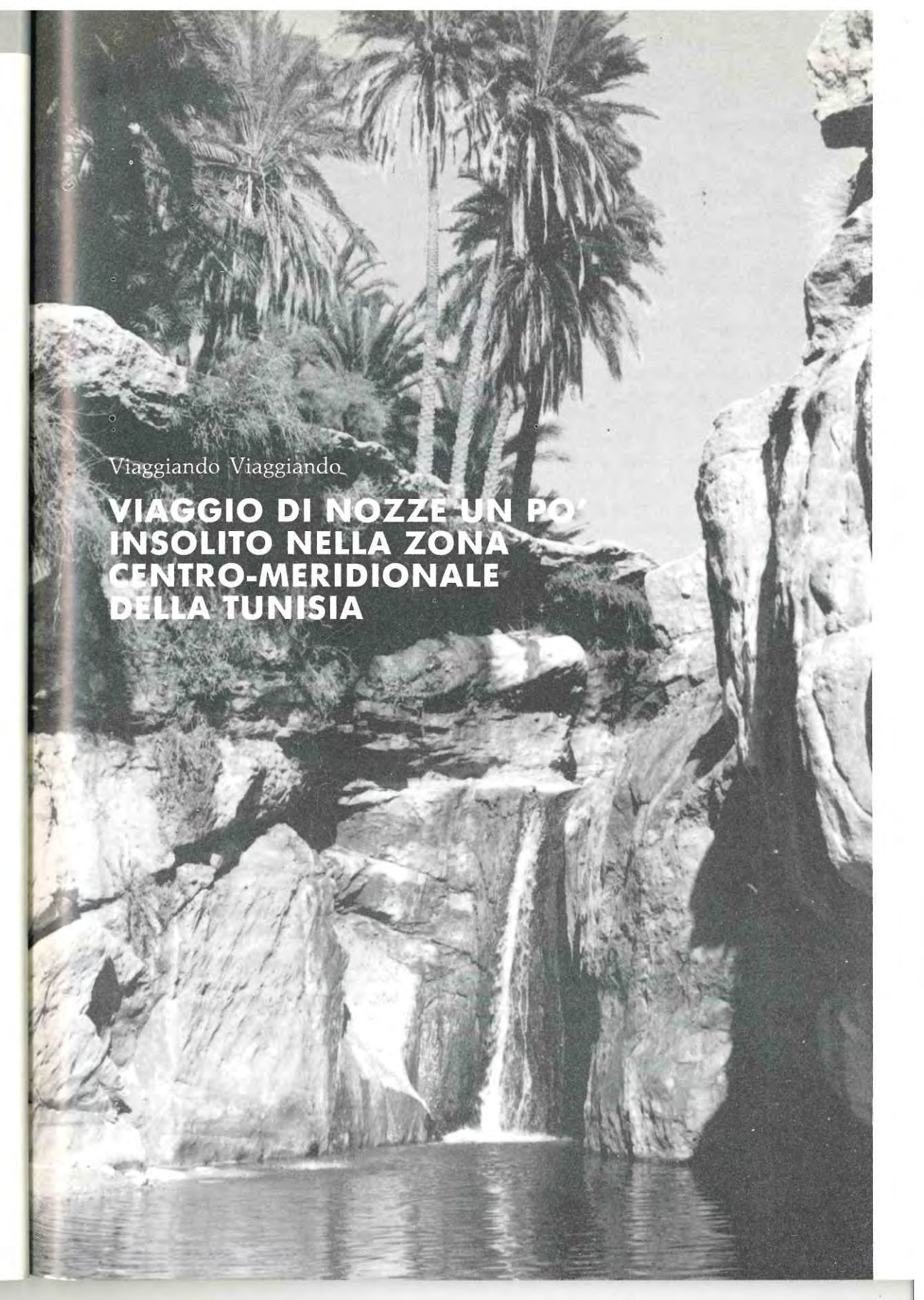
È stata comunque una splendida esperienza. All'insegna della buona tavola, della tranquillità della natura e della meravigliosa armonia della «nostra» montagna.

Spero di ripetere questa «avventura» nei prossimi anni.

Enrico Barbieri



Foto (Enrico Barbieri)

A black and white photograph of a rocky coastline. In the foreground, a calm body of water reflects the sky. A small waterfall cascades down a rocky cliff face in the center. To the right, a tall, craggy rock formation rises vertically. In the background, several palm trees are silhouetted against a bright sky. The overall scene is rugged and tropical.

Viaggiando Viaggiando

**VIAGGIO DI NOZZE UN PO'
INSOLITO NELLA ZONA
CENTRO-MERIDIONALE
DELLA TUNISIA**

Il tour che racconto può servire per un primo approccio al deserto, che presenta, dal punto di vista geografico e sociale, aspetti paradossalmente variegati e senza dubbio affascinanti.

Infatti, l'idea che si ha del deserto come di una immensa distesa di sabbia nella quale si possono incontrare delle dune e qualche palma (tipo vignette!) viene, dopo qualche chilometro di percorso, decisamente smentita. Il deserto, infatti, si presenta ora sotto forma di grande distesa di sabbia bianca, ora di successive dune di sabbia rossa, ora di sassi e ora di montagne.

Devo anche aggiungere che il viaggio che abbiamo fatto non è stata propriamente un'avventura, dal momento che, come si capirà dalla descrizione, abbiamo «gironzolato» ai confini del grande deserto del Sahara, in modernissime fuori-strada, sia pur su piste ben segnate ma piuttosto sconnesse e fatto capo, per la notte, negli alberghi «migliori» delle oasi. Solo una notte abbiamo dormito accampati, come i beduini, nelle tende del deserto: il cielo stellato, che dicono essere affascinante, se visto dal deserto, è stato a noi rovinato dalla luna piena troppo lucente.

Col senno di poi, posso invece dire che la parte più avventurosa del viaggio è iniziata a Orio al Serio, con il volo charter della Tunis Air!

Preciso che molte della oasi incontrate hanno le dimensioni di veri e propri paesi, con importanti insediamenti umani; eccezione fatta per Nefta, sono tutte oasi artificiali, per lo più costituite da vastissimi palmeti (la produzione dei datteri è la loro principale ricchezza).



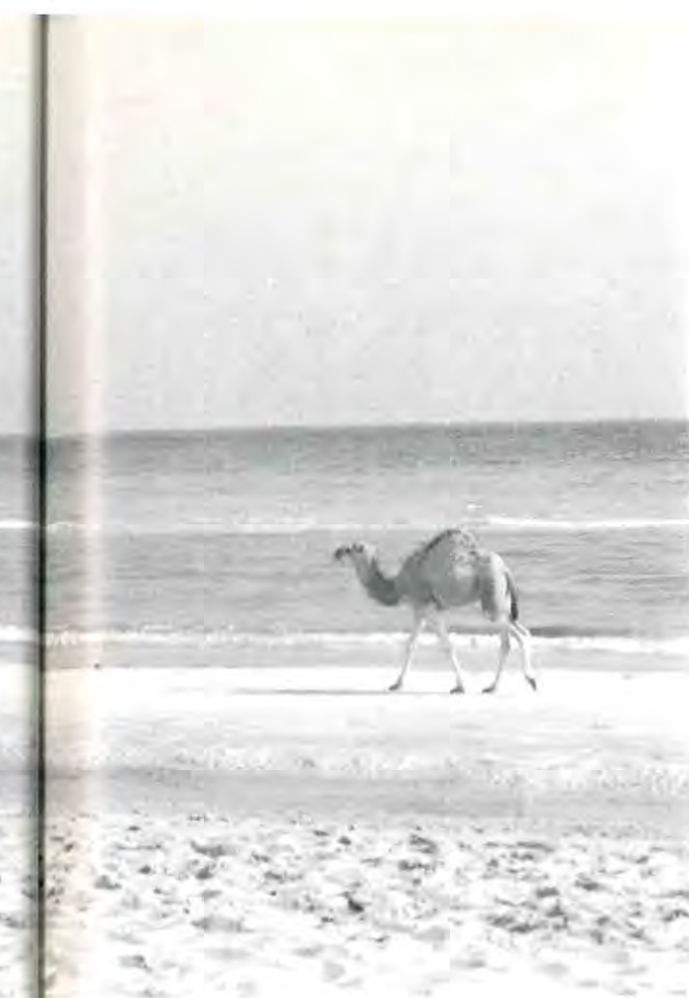
È stato sorprendente vedere che tutto questo è stato rubato al deserto dall'uomo con mezzi rudimentali.

I contorni delle oasi sono netti: non c'è vegetazione che non sfrutti i contorni; da una parte l'aridità (sabbia o roccia) e dall'altra acqua e vegetazione rigogliosa.

La difesa dell'oasi è una lotta quotidiana, dal momento che la sabbia del deserto avanza inesorabilmente.

La zona visitata è la più povera della Tunisia, in quanto tutta la produzione agricola e zootecnica è concentrata nella zona settentrionale del paese.

Nelle oasi abbiamo visitato innumerevoli mercati, dove gli abitanti si scambiano, per pochi dinari, le loro poverissime merci: vendono mazzetti di erba per gli animali, comprano cucchiari di conserva di pomodo-



ro, spezie di ogni tipo e dai colori stupendi, si incontrano agli angoli delle strade i venditori di acqua e di tè alla menta.

Un aspetto tipico della cultura tunisina (ma non solo) è il mercanteggiare, attività alla quale noi ci siamo dedicati intensamente degustando (a nostro rischio!) il tè che ci veniva immediatamente offerto.

La preoccupazione della gente di difendere la tradizione religiosa musulmana è immediatamente percepibile: generalmente li irrita la ripresa fotografica delle persone e in particolare delle donne e degli anziani; è vietato ai turisti l'ingresso nelle moschee.

A fronte di ciò contrasta la penetrazione commerciale dei paesi più industrializzati: sui mercati si trovano grossi mucchi di abiti dismessi di

provenienza europea, tappeti fabbricati in Belgio, motorini e automobili, incredibilmente ancora in circolazione, provenienti soprattutto dalla Francia.

Oltre alla lingua, delle abitudini francesi i Tunisini hanno conservato la consuetudine di trasportare il pane, non incartato, sotto le ascelle, proprio come a Parigi.

Naturalmente il nostro cibo preferito era il cuscus, piatto tipico a base di semolino, patate, carote, carne o pesce; alla loro cucina, essenziale e insaporita con molte spezie ed aromi, ci siamo facilmente e gradualmente adattati; meno appetitose ci sono sembrate le patatine fritte che ogni tanto ci servivano, forse per farci contenti.

Il nostro viaggio è iniziato dall'isola di Djerba, desertica, con un mare ancora molto pulito e bello.

Abbiamo visitato Medenine, poi Tatahouine, l'ultima cittadina prima del deserto: ci siamo quindi diretti a Chinini, antico villaggio berbero arroccato in posizione difensiva sulla cima di una ripida collina.

Abbiamo trascorso la notte in una lussureggiante oasi, Ksar Ghilane, dove si trova una incredibile piscina di acqua termale limpidissima, che ha una temperatura di 70/80 gradi.

Abbiamo viaggiato due giorni su piste nel deserto: a Douz abbiamo ammirato le tipiche dune di sabbie bianche.

Per una pista, da pochi anni asfaltata, abbiamo attraversato, per 80 Km, il deserto di sale del Chott el Djerid, famoso per le sue sabbie mobili durante la stagione delle piogge e per il fenomeno, anche da noi personalmente constatato, dei miraggi.

L'oasi più affascinante è forse quella di Nejta, con una folta vegetazione, solcata da limpidi ruscelletti.

Il trenino di Tozeur, famoso in Italia per essere stato «cantato» da Battiato, ci ha portato in mezzo a un paesaggio spettacolare: l'acqua e il vento hanno eroso, nel corso di secoli, la roccia al punto da formare caverne, anfratti, insenature; questa zona si trova ai piedi dell'Atlante.

Un'altra giornata emozionante è stata quella dedicata alle oasi di montagna.

Chebika, Tamezza, Mides. In questa zona, sul confine algerino, mezzo miliardo di anni fa c'era il mare: sembra sia facile trovare resti fossili marini.

A Gafra abbiamo trovato i resti della colonizzazione romana, tra cui una pittoresca piscina nella quale i ragazzi, per pochi dinari, si tuffano lanciandosi da un'alta palma.

L'ultima oasi visitata è quella di Gabès in riva al mare.

Sulla strada di ritorno a Djerba, dove noi abbiamo passato, per riposarci dal viaggio, un'altra settimana, abbiamo incontrato Matmata, villaggio troglodita berbero interamente costruito nel sottosuolo.

Come già ho detto, abbiamo concluso la nostra luna di miele sotto il sole ancora molto caldo di Djerba; gli alberghi, troppo europei, offrono ogni comfort, spezzando però la continuità tra il mare, che presenta ancora i caldi toni del verde e del blu, e la sabbia che, al di là della cortina degli hotel, continua.

Testo e Foto
Pinuccia Cavalli
Giambattista Scalvi



UN ALPINISTA DI CASA NOSTRA

VITTORIO SERINA

Vittorio Serina nasce a Rovato nel 1946. Per motivi di studio e a causa di vicissitudini varie, si avvicina tardi alla montagna, ma dopo positiva esperienza nella scuola di roccia «Ugolini» di Brescia, diventa direttore del gruppo rocciatori.

Lo intervista per noi Carletto Pedrali.

Come è iniziata la tua passione per la montagna?

È nata da un campeggio in montagna. Durante le vacanze della 5 elementare, terminati gli esami di ammissione alla scuola media, come premio per la promozione, ebbi la fortuna di partecipare al campeggio dell'Oratorio di Rovato, che era attendato all'inizio della Val Genova. Ne fui subito entusiasta: mi piacque la vita di campeggio ma soprattutto mi conquistarono le gite in montagna. E che gite!! Vuoi qualche esempio? Dalla Val di Genova, dove era il campeggio, fino a rifugio 12 Apostoli con un dislivello di 1700 m. ed un notevole sviluppo: oppure fino a Campiglio a piedi e poi salita allo Spinale. Ti sembra poco per ragazzi di 10 anni?

Oggi saremmo accusati di pazzia e irresponsabilità se obbligassimo dei ragazzi a gite così lunghe e impegnative, ma allora mi erano sembrate naturali e bellissime. Tornai da campeggio non stressato o sciocca-



to, ma entusiasta e ristabilito anche nel fisico.

Da allora, durante le vacanze estive, ho sempre trascorso almeno un mese in montagna, limitandomi però sempre alle escursioni.

Come sei passato dall'escursione alla roccia?

Per molto tempo la mia passione per la montagna si è dovuta limitare alle poche ferie estive. Non avevo assolutamente tempo di poterla sviluppare in altri momenti, essendo impegnato tutti i giorni della settimana compresa la domenica.

Già oltre i trent'anni, tornato a Rovato, avendo più tempo libero, ho avuto la possibilità e la fortuna di partecipare, insieme ad alcuni amici, ad un corso di roccia presso la società Ugolini di Brescia.

L'intenzione iniziale, come per tanti altri, era solo d'imparare le nozioni

fondamentali per affrontare la montagna con più sicurezza, non pensavo alle scalate.

Inaspettatamente la roccia mi ha conquistato, mi ha entusiasmato.

Ho frequentato l'anno dopo un secondo corso e quindi quello di perfezionamento, accompagnandoli con scalate sempre più impegnative.

Tutto questo grazie ad un ambiente di veri appassionati della montagna e grazie ad alcuni amici in particolare, con cui ho condiviso la stessa passione.

Tra questi il bravissimo Dino che più di tutti mi ha contagiato, ed il fortissimo Beppe. In tre avevamo iniziato un'attività di tutto rispetto ma purtroppo ben presto un banale ma fatale incidente sulla ferrata del Medale ci ha privati del Dino.

Ho continuato con Beppe: è con lui e per lui che ho potuto effettuare in questi anni centinaia di ascensioni, quasi tutte di notevole impegno.

Quali sono state le salite più significative?

Non è facile fare una scelta perchè sono tante e per me tutte belle e significative sia quelle in palestra che quelle in ambiente.

Non c'è mai una via uguale all'altra anche se a pochi metri di distanza sulla stessa parete; ognuna ha un suo fascino, una sua particolarità oltre ad una sua storia.

Tento una cernita limitatamente alle vie in ambiente.

Nelle Dolomiti del Brenta che, insieme alle Grigne, sono state il primo centro d'interesse della mia attività, potrei citare: la Via delle Guide, il Diedro Aste ed il Pilastro dei Francesi

al Crozzón; le Detassis alla Brenta Alta ed al Pilastro della Tosa; la Concordia e la Soddisfazione all'Ambiéz; le varie vie al Campanile Basso...

Negli altri gruppi dolomitici sceglierei: la Comici alla Grande e alla Piccola delle Lavaredo, la Lacedelli-Ghedina alla Scotoni, la Aste al Civetta, la Carlesso alla Torre Trieste, la Buhl alla Cima Canali, la Vinatzer alla Sud della Marmolada, la Navasa e lo spigolo Strobel alla Rocchetta di Bosconero...

Nella Alpi Occidentali ricordo in particolare la Cassin alla N.E. del Badile ed il Pilastro N.O. del Cengalo senza dimenticare le bellissime vie della Val di Mello tra cui primeggiano Luna Nascente ad Oceano Irrazionale.

Non ho citato vie della nostra zona, non perchè non ce ne siano di significative, ma perchè purtroppo le ho a lungo trascurate; le sto riscoprendo in questi ultimi anni.

Qual'è stata fra queste la più impegnativa?

Sono tanti i fattori che possono rendere impegnativa una scalata e non sempre nelle relazioni vengono tutti presi in considerazione.

Concorrono all'impegno le difficoltà tecniche, il numero e la sicurezza delle protezioni lasciate, la quota, l'esposizione, l'avvicinamento, il ritorno, il periodo in cui capire come una via, ritenuta di media difficoltà possa, per fattori imprevisti, diventare estremamente impegnativa od una via molto difficile tecnicamente possa essere nel complesso meno impegnativa di altre di grado inferiore, in altre parole una via di 7° può risultare meno impegnativa

tiva di una via di 6° od anche meno.

Ti faccio un esempio: la via con maggiori difficoltà tecniche che ho affrontato e ripetuto più volte è stata sicuramente la Breakdance al Medale. Si tratta di una via di 7 grado, quindi va oltre le difficoltà estreme classiche e richiede sicuramente preparazione tecnica e allenamento, ma è protetta talmente bene da garantire la massima tranquillità e sicurezza. Inoltre è corta, a bassa quota, al sole, con poco avvicinamento e facile ritorno, con possibilità di deviazioni su altre vie più semplici.

Ben più impegnative sono state tante altre vie in ambiente anche se di grado inferiore: tra queste potrei citare la Carlesso alla Torre Trieste che ha richiesto più di otto ore di arrampicata e circa sei di ritorno, o la Vinatzer alla Marmolada o la Aste al Civetta od il Pilastro del Cengalo e tante altre.

Hai aperto vie nuove?

Ultimamente mi sto dedicando soprattutto a questo. Mi sento ormai saturo di «ripetizioni» di vie sia pure molto belle e gratificanti, preferisco la ricerca di vie nuove anche se brevi e all'apparenza meno belle.

La ripetizione non mi soddisfa più come prima, non c'è più incognita, basta leggere la relazione per sapere se si è in grado o meno di superare una certa via. Affrontare una via nuova è ben diverso: è una continua scoperta, non è possibile prevedere esattamente le difficoltà che si incontreranno e nemmeno se si è in grado o meno di superare la parete o si sarà costretti a tornare.

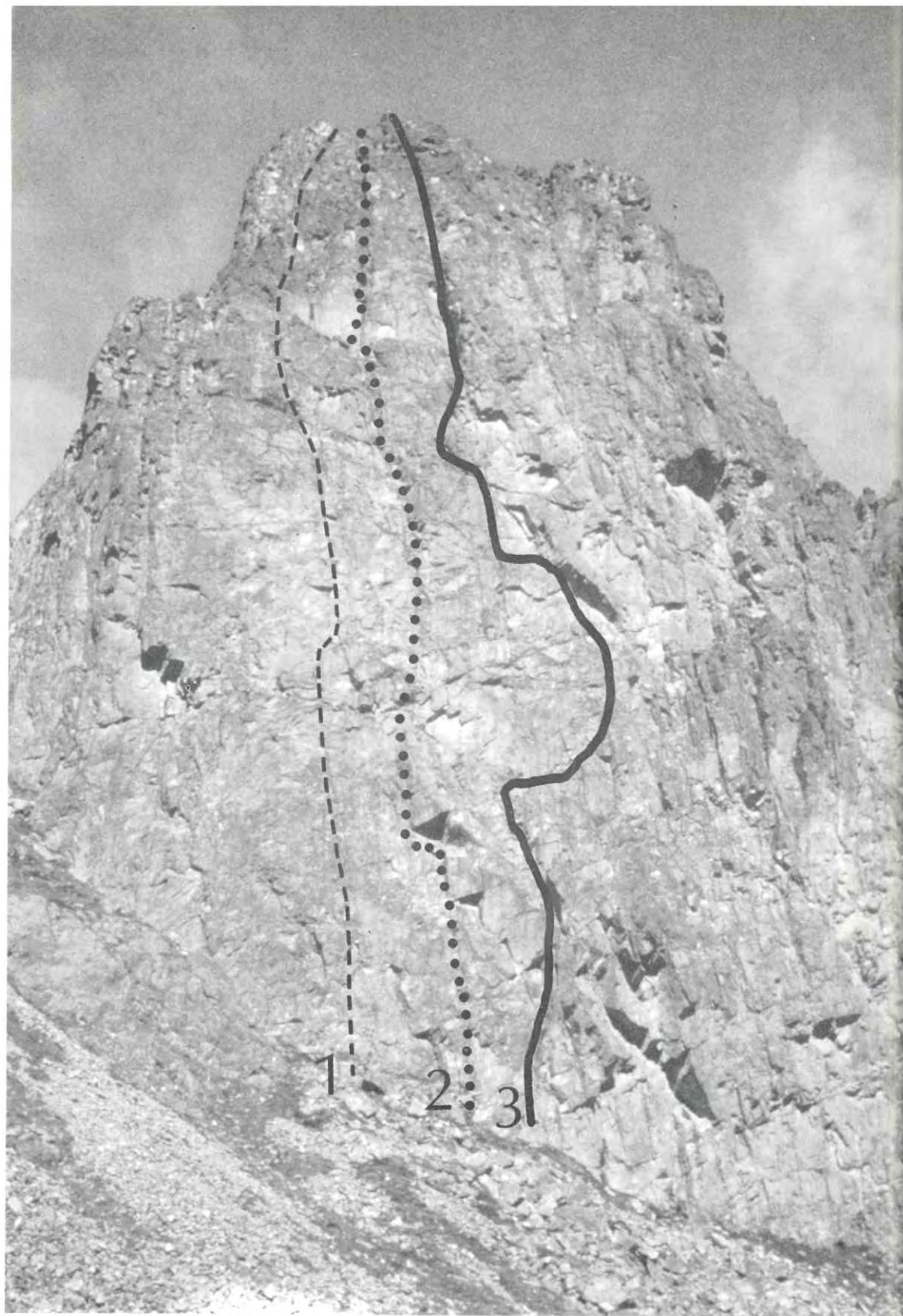
Una via nuova è una emozione intensa, una continua ricerca dei passaggi più logici e più estetici per su-



Vittorio Serina in arrampicata sulla via Cassin alla piccolissima di Lavaredo.

perare la parete; sviluppa le capacità, la fantasia e l'intuizione dello scalatore, in una parola lo realizza pienamente. Non ultima la soddisfazione di arrampicare su roccia che mai nessun altro ha toccato.

Ecco perchè d'ora in poi mi dedicherò soprattutto alla ricerca di possibilità nuove anche se non è facile trovarne.



1 --- Via Dameris 2 Via Ringo 3 — Via Mar
e Davide

Per ora, assieme a vari amici, ho aperto alcune vie nel gruppo dell'Adamello e precisamente sul Corno Gioià, sul monte Gelo e sullo Scoglio di Laione. Sono tutte vie corte che non superano i 250 m. di dislivello, con difficoltà che vanno dal 4° al 6° con alcuni passi di artificiale, sono quindi difficoltà classiche superabili da ogni scalatore che abbia un minimo di esperienza ed allenamento.

Hai mai avuto paura per te o per il tuo compagno? Hai mai corso seri pericoli?

Bisogna avere paura, diversamente si cadrebbe nell'incoscienza. La paura e la tensione sono parti intrinseche di una scalata, guai se non fosse così.

Non parlo certo di paura come «panico» ma come consapevolezza e responsabilità di fronte all'azione rischiosa che si sta compiendo.

In realtà la paura è un sentimento che precede la scalata, quando vi si è immersi lascia il posto al massimo della concentrazione e ad una controllata tranquillità.

Quando arrampico mi concentro totalmente, dimentico qualsiasi altro problema o pensiero, non esiste altro che io e la roccia che mi sta davanti: in questo modo non c'è più posto nemmeno per la paura.

Naturalmente ci sono momenti in cui ci si può trovare in seria difficoltà, o perchè non si riesce a superare un passaggio o perchè si è sbagliata la via, o per un temporale o per tanti altri motivi ed allora può ritornare la paura, ma difficilmente, se si è ben preparati e si ha una buona esperienza, ci si lascia prendere dal panico.

Mi sono trovato in una seria difficoltà l'anno scorso in una scalata con due miei amici, G. Carlo e Tommaso.

Abbiamo affrontato lo spigolo Vinci al monte Cengalo, una via di media difficoltà superata con tutta tranquillità. All'inizio del ritorno, già attrezzato per corde doppie, siamo sopresi da una violenta tempesta che dura più di un'ora e copre la parete di un manto bianco da sembrare un ambiente invernale. Quando riusciamo a muoverci è già quasi sera.

Le manovre diventano sempre più complicate e rischiose, gli ancoraggi per le doppie sono introvabili e quindi da riattrezzare, ogni spostamento va fatto in sicurezza, fortunatamente abbiamo con noi materiale in abbondanza.

Presto ci coglie la notte e tutto deve essere fatto in piena oscurità. È ormai mezzanotte quando l'ultimo dei tre raggiunge la base della parete dopo una rocambolesca ultima discesa di 100 m. con due corde annodate e sono le due del mattino quando giungiamo al rifugio fortunatamente aiutati dal gestore che ci è venuto incontro con delle pile.

Nella stessa notte altri due scalatori, di cui si sentivano i richiami continui, rimangono su una parete poco distante, e vengono recuperati il giorno dopo da un elicottero.

Siamo stati in seria difficoltà, eppure nessuno dei tre è stato preso dal panico, consapevoli d'avere la preparazione e l'esperienza sufficiente per superare l'imprevista difficoltà, anzi si è cercato di fugare la tensione con battute spiritose.

Resta comunque il fatto che la montagna è «severa» e va sempre affrontata con la dovuta preparazione.

ne e con piena responsabilità, anche quando sembra tutto facile. Solo in questo modo si potrebbe evitare la maggioranza degli incidenti che purtroppo succedono ogni anno in montagna.

Hai parlato di preparazione e responsabilità, tu che cosa fai per poter affrontare le scalate di cui hai parlato? Che cosa consigli a chi si avvicina alla montagna?

Innanzitutto, come ho già detto, ho partecipato a dei corsi di alpinismo che mi hanno dato la base necessaria per poter partire. All'inizio della mia attività non mi preoccupavo molto di una preparazione specifica, arrampicavo spesso e ciò mi serviva anche di allenamento, cioè mi allenavo arrampicando. Dopo i primi anni, iniziando ad affrontare vie sempre più difficili ed impegnative ho sentito l'esigenza di una maggiore preparazione sia fisica che tecnica. Durante l'inverno cerco di tenermi in allenamento sia con la ginnastica in palestra sia praticando assiduamente lo sci-alpinismo che, detto tra parentesi, è quanto di meglio possa offrire la montagna ad un suo appassionato.

In primavera frequento varie palestre di roccia su difficoltà tecniche superiori alle vie classiche per affinare sempre di più la tecnica e nello stesso tempo perfezionare l'allenamento fisico. Solo questo mi permette di affrontare con relativa tranquillità le vie in ambiente, anche di difficoltà estreme.

Che cosa consiglio a chi si avvicina alla montagna? Lo stesso «iter» che ho seguito io. Anzitutto fare il possibile per frequentare un corso di alpinismo. Non lo dico per portare acqua al mio mulino, ma perchè sono convinto che questi corsi forniscano una

base notevole a chi vuole alimentare la passione per la montagna e affrontarla con sicurezza, con una preparazione specifica, sia fisica che tecnica.

Quali progetti hai per il futuro?

Premetto che sono contento e soddisfatto di quanto son riuscito a realizzare in questi anni di alpinismo. Ho realizzato e ampiamente superato tutte le mete che mi ero prefisso però, come dice il proverbio, «l'appetito vien mangiando», quindi cerco un miglioramento continuo anche se alla mia età è già difficile riuscire a mantenersi al livello dell'anno precedente.

Progetti? Per quanto riguarda ripetizioni di vie non ho programmi particolari tranne il «sogno» di scalare alcune vie storiche nel gruppo del Bianco, come la Bonatti al Capucin o la Cassin alle Jorasses, ma probabilmente resteranno sogni.

Ben più reale è invece il desiderio di dedicarmi alla ricerca di possibilità nuove; è questo che sarà importante per me nel futuro.

Fa invece ancora parte dei sogni il desiderio di poter almeno "vedere" bellissime zone montuose come l'Himalaya o la Patagonia; spero di poter avere un giorno la fortuna di realizzare questi sogni.

In realtà non rivestono per me grande importanza, ciò che ritengo veramente importante è di poter continuare a vivere nell'ambiente «montagna».

Mi ha dato troppo in questi anni perchè me ne possa staccare.

Credo che praticherò sempre la montagna in tutti i suoi aspetti, dall'escursionismo all'alpinismo, allo sci-alpinismo e soprattutto credo che non mi stancherò mai di comunicare ad altri questa «passione».

SOTTOGRUPPO DEL BLUMONE «SCOGLIO DI LAIONE»

**Prima alla parete SUD-EST,
Via Marco e Davide
Sviluppo mt. 200 circa
Difficoltà 5° +**

Prima salita il 12.09.1987

- Tommaso Tabacchini
- Vittorio Serina
- Mario Bosio (Istruttori U.Ugolini -
Brescia)

Durante la 1ª ripetizione del
10.07.1988, della cordata Tomma-
so Tabacchini, Vittorio Serina, G.
Carlo Franceschetti, la via è rimasta
ottimamente attrezzata.

Dal rifugio G.Rosa, al lago della
Vacca, per il passo Blumone e quindi
per ganda morenica fino alla base
della parete (h. 1,15).

L'attacco è situato a dx di un pic-
colo ancorcorpo ed a sx di notevoli
tetti.

Salire dritti per qualche metro si-
no alla base di un'evidente fessura,
superatala con passo atletico ci si
porta sotto un corto diedro.

Salire a sx su placca e sostare a
dx su cengia (sosta n. 1, mt. 50;
5°+ la fessura, poi 4° - 5°) (2 chio-
di + 2 di sosta).

Seguire la cengia per qualche me-
tro e salire obliquando a destra pun-
tando ad un piccolo diedro, alla fine
del quale si traversa ancora a dx e
quindi proseguire dritti verso un
grande tetto (sosta n. 2, mt. 40; 5°)
(2 chiodi + 2 di sosta).

Alzandosi su di un grande bloc-
co staccato salire dritti fin sotto il
tetto che caratterizza la parete,
uscirne a sx, ancora a sx orizzontal-
mente per placca molto bella fino a
prendere una fessura. Seguirla fin
dove termina. Traversare qualche
metro a sinistra e fermarsi con otti-
ma sosta sotto un tetto (sosta n. 3,
mt. 30; 5° e 5°+) (4 chiodi + 1 di
sosta).

Superare il tetto a dx seguendo la
fessura che lo delimita, puntando ad
un grande dietro giallastro, la cui
base è ricoperta di licheni (sosta n.
4, mt. 30, 4° - 5° - 6°) (2 chiodi +
2 di sosta).

Superare il diedro in arrampicata
artificiale, uscirne a dx con un bel
passo atletico. Sosta scomoda po-
co sopra (sosta n. 5, mt. 20, A2 e
6) (5 chiodi + 2 di sosta).

Dalla sosta ci si sposta qualche
metro a sinistra, poi salire dritti fino
ad un intaglio dove, terminate le dif-
ficoltà, si sosta (sosta n. 6, mt. 45;
4° e 5°) (1 chiodo).

In pochi minuti si perviene alla ci-
ma dalla quale per roccette e ripidi
pendii a sinistra si ritorna alla base
parete.

NOTE FINALI:

La roccia è un granitoide di note-
vole compattezza, a volte di diffici-
le chiodatura.

Portare una scelta di chiodi da
granito, molto utili friends e nuts
medio-piccole.

**SOTTOGRUPPO
DEL BLUMONE
SCOGLIO DI LAIONE,
PARETE SUD-EST
«VIA DAMERIS»
sviluppo mt. 200 circa (diffi-
coltà 5° +)**

*SCALATA BREVE, MA BELLA
E SOSTENUTA.
VIVAMENTE
RACCOMANDABILE.*

Prima salita 9.7.1988:
Serina V. - Franceschetti G. Carlo -
Tabacchini T.
(Istruttori U. Ugolini) - Brescia

Attaccare 15 mt. a sx della via
Marco e Davide presso un diedro-
fessura, diritti per alcuni metri sotto
la verticale di un diedro nero.

Dalla base del diedro traversare
a sx (chiodo).

Poi diritti puntando a due massi
staccati appoggiati ad una placca
rossa.

Sosta a dx mt. 45, 4° + - 5°-, (3
chiodi + 2 di sosta).

Superare la placca rossa salendo
sul masso appoggiato, poi legger-
mente a dx dove superata una plac-
ca con un bel passo atletico si
traversa a sx, per seguire poi la fes-
sura - mt. 45, 5° + 6° sostenuto, poi
4°, (4 chiodi + 2 di sosta).

Diritti per mt. 25 dove si sosta su
cengia 4° + - 5°, (1 chiodo + 1
sosta).

Ancora diritti poi leggermente a dx
dove si sosta all'interno del canale,
mt. 25, 5° - 4°.

A dx nel canale che si segue fino

ad un intaglio. Mt. 25, difficoltà di
3° - 4°.

Su per un diedrino nero (5° +) op-
pure più facilmente a sx per rocce
rotte fino alla vetta, mt. 25.

*Durante la 1ª ripetizione del
27.8.88 della cordata Vittorio Seri-
na, Tommaso Tabacchini la via è ri-
masta interamente attrezzata.*

Divertitevi con il C.A.I.

«Perchè non ci iscriviamo al C.A.I.? Sicuramente è la soluzione al nostro problema: certo, quella del CAI è tutta gente che ama la natura, che ci può dare consigli sul come, dove, quando; e poi... vuoi mettere la sicurezza!!.»

Non c'è voluto altro, lo stesso martedì sera, il secondo del mese di maggio, cariche di curiosità e di un pò di imbarazzo arriviamo in sede. Carina, accogliente, facce simpatiche, ci sono anche ex compagni di scuola. Nel giro di pochi minuti siamo già soci e con tanto di tessera e di programma dettagliato sulle gite primavera-estate. Il segretario del C.A.I. (un tipetto tutto pepe), ci viene in-



contro invitandoci a non perdere tempo: «domenica c'è la prima «gita» (quella di allenamento) ed è l'ideale per voi principianti. Basta un abbigliamento sportivo e voglia di camminare!». Non perdiamo l'occasione e la domenica mattina, puntuali, ci troviamo al luogo convenuto e dà qui il via alla nuova esperienza. Raggiungiamo il lago di Garda e ci fermiamo ai piedi del sentiero che ci dovrà portare sulla «Cima Carone». Scendiamo dalle auto e notiamo subito uno strano movimento da parte di tutti gli altri partecipanti. Estraggono infatti dal baule delle loro auto, vari scarponi da montagna; sì, proprio quelli che noi non abbiamo!. «Ma, non era una «gita» di allenamento da effettuarsi con scarpe da ginnastica e jeans?». «È stato così che abbiamo cominciato con il perdere la parola, poi le forze e, per finire, il fiato. Poche frasi incoraggianti ci arrivano da un tipo, biondo, atletico che con naturalezza percorre quel sentiero che per noi si rivela un incubo. Sfinite, dopo una, due... o tre ore dalla partenza arriviamo, non sappiamo ancora oggi come, ad un rifugio degli alpini. Ci accaparriamo una panca ed aspettiamo lì il ritorno degli «eroi» che hanno deciso di proseguire fino alla «Cima Carone». La discesa, naturalmente, è un trauma per le nostre povere e sottili caviglie che all'interno di quelle scarpette di tela non hanno trovato nessun sostegno.

CONCLUSIONI: una settimana di dolori, fasciatura di caviglie, acquisto scarponi e... speriamo che la prossima sia migliore!.

Ma chi ha detto che le donne si scoraggiano subito? Giammai! Do-

po aver saputo che la seconda «gita» prevede un'oretta di cammino per il rifugio, quindi pernottamento e l'indomani «gita a piacere» fino al passo delle Gole Larghe, decidiamo di riprovarci. Naturalmente previo acquisto di scarponi e recupero di uno zainetto di scuola, giusto per mettervi il pigiama. Il rifugio è raggiunto, (in due ore mentre piovigina), ma la serata ci ristabilisce completamente, grazie ad un caldo brodino e, soprattutto, al buon vino! È però il mattino che ci rivela tutta la bellezza del luogo. Dalla nostra camera ammiriamo le cime appena scoperte dal sole che si specchiano nel romantico laghetto di fronte al rifugio. Un'immagine indimenticabile! caricate da questa atmosfera idilliaca, ci incamminiamo verso il passo. La meta, questa volta, è vicina ma c'è un ostacolo da superare: LA NEVE!. Si ode un eco di voci: «fuori le ghette!». Un dubbio atroce diventa certezza: noi non le abbiamo. Che si fa? Continuiamo, imperterrite, affondando i nostri nuovi scarponcini nell'incontaminata neve.

CONCLUSIONI: 4 giorni di dolori, caviglie congelate, acquisto ghette, ma... felici della bella gita.

A questo punto, dopo che i nostri compagni più esperti ci rassicurano che il rodaggio è superato, cediamo e partecipiamo alla terza «gita».

Infatti i veterani dicono che questa escursione è solamente un pò più lunga delle altre (4, 1/2-5 ore), ma caratterizzata per lo più da sentieri pianeggianti con qualche lieve risalita. Equipaggiate al completo, dopo solo un'ora il fiato non c'è già più.

Come mai i sentieri «pianeggianti» sono così faticosi? Forse perchè il vo-



cabolario del C.A.I. sotto la voce «pianeggiante» indica: media pendenza!. Il resto della giornata è stato pieno di sorprese. Sorpresa è stata la vista di un ruscello attraversare un'enorme distesa di rododendri color rosso e fucsia; sorpresa è stata l'esser colte da una pioggerella improvvisa proprio quando stavamo mangiando; sorprendenti sono stati il silenzio e la pace che ci hanno offerto quei luoghi lontani. Abbiamo anche visto le marmotte! o eravamo noi? Gradatamente, infatti, veniamo superate e distaccate; soltanto dopo 8 ore, incitate da chi era già arrivato, riusciamo a superare l'ultima risalita che per noi si è rivelata una scalata!!

CONCLUSIONI: sfacelo totale, ma ne è valsa la pena!!.

Dopo le precedenti esperienze ci siamo finalmente attrezzate, non ci manca nulla, nemmeno la cocciuttagine di... iscriverci alla quarta «gita». O la va o la spacca!. Questa è l'occasione di vedere la «Cima di

Lago Scurò», decantata più volte da un personaggio tanto degno di fiducia. Non possiamo mancare. Per questa «gita» però ci vogliono piccozza e ramponi, che il C.A.I. ci fornisce senza problemi. Arriva così anche il momento di questa nuova esperienza. Zaino adeguato in spalla, scarponi omologati ai piedi, ghette nuove alle caviglie, ma soprattutto i «ramponi» e tanto di cordata. Partenza! Lo scenario è sublime ma noi non possiamo, purtroppo, goderne. Anche questa volta «lui» ci ha tradito: il fiato!! «Ma come correte!» Ben lungi dall'idea di fermarsi, siamo in CORDATA!!!. Meno male che siamo sempre accompagnate dalla nostra mascotte (un 50enne tanto chiaccherone) che dà un tono di allegria nei momenti più duri. La cima finalmente è vicina, la nostra prima cima. Ancora un piccolo sforzo e... gioia... dolore... soddisfazione e... arrivate lassù non rimane che ammirare senza parlare.

Questa «gita» offre una discesa particolare attraverso il rinomato «Sentiero dei Fiori», famoso anche per motivi storici spiegati dettagliatamente dal nostro, sempre vigile, Presidente. «Sveglia! La ferrata ci attende!». «Ma non erano fiori?» Scopriamo subito di cosa si tratta: uno «scorrimano» inchiodato nella roccia, a precipizio, al quale attaccarsi quando si attraversano pericolosi passaggi. Ma chi ci ferma più ormai? Il tirocinio è servito. Ce l'abbiamo fatta! Ma quanta paura, ma quanta emozione!!.

CONCLUSONE: in piena forma, nessun acquisto da fare, e... A quando la prossima «gita»?.

Milena e Antonella

DA RIFUGIO A RIFUGIO

Questa rubrica, attraverso la descrizione di un Rifugio, si propone di far conoscere zone montuose interessanti, le vie di accesso stradale, le possibilità alpinistiche.

Inizia da questa numero la completa descrizione del gruppo dell'Adamello, attraverso i suoi Rifugi più importanti.

Rifugio «Garibaldi» al Veneròcolo

Il Garibaldi, posto a quota 2548 mt. sulla riva del lago Venerocolo, si raggiunge dall'alta Val Camonica, deviando a Temù per la Val d'Avio e raggiungendo la stazione a valle della funivia privata dell'Enel, dove si parcheggia. Si risale quindi la valle per la carrettabile che porta al piano di Malga Caldea (mt. 1584), raggiungibile anche in macchina, però con strada sterrata ed a fondo mediocre, risparmiando una mezz'ora di cammino. Da qui parte la strada Enel per i laghi d'Avio, chiusa al traffico, che in mezz'ora porta ai laghi; in ordine essi sono: laghetto, lago d'Avio e lago Benedetto, percorsi in piano e con minimi dislivelli fra loro. Al fondo del lago Benedetto il sentiero sale ripido verso il piano di Malga Lavédole (mt. 2044) da dove si imbecca il famoso «Calvario» degli Alpini, che supera i restanti 500 mt. di dislivello per raggiungere il piano del lago Veneròcolo con la sua diga; in riva al lago sta il Rifugio; dalla macchina 3-4 ore. L'attuale rifugio sostituisce il vecchio glorioso Garibaldi (l'ex infermeria Carcano della grande guerra) rimasto sommerso dal La-

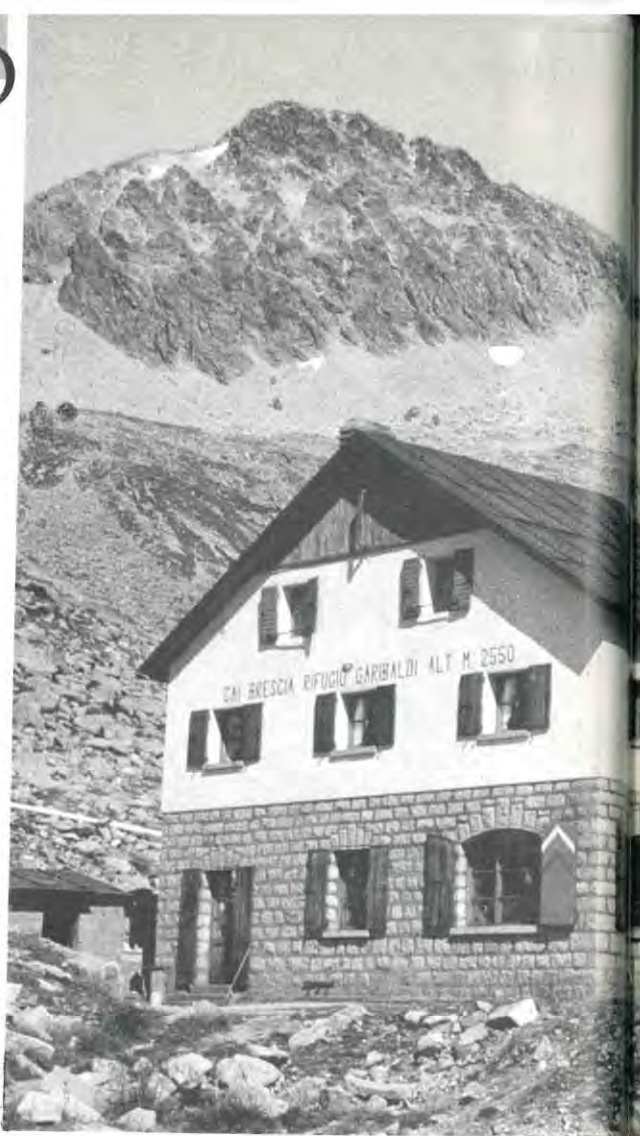
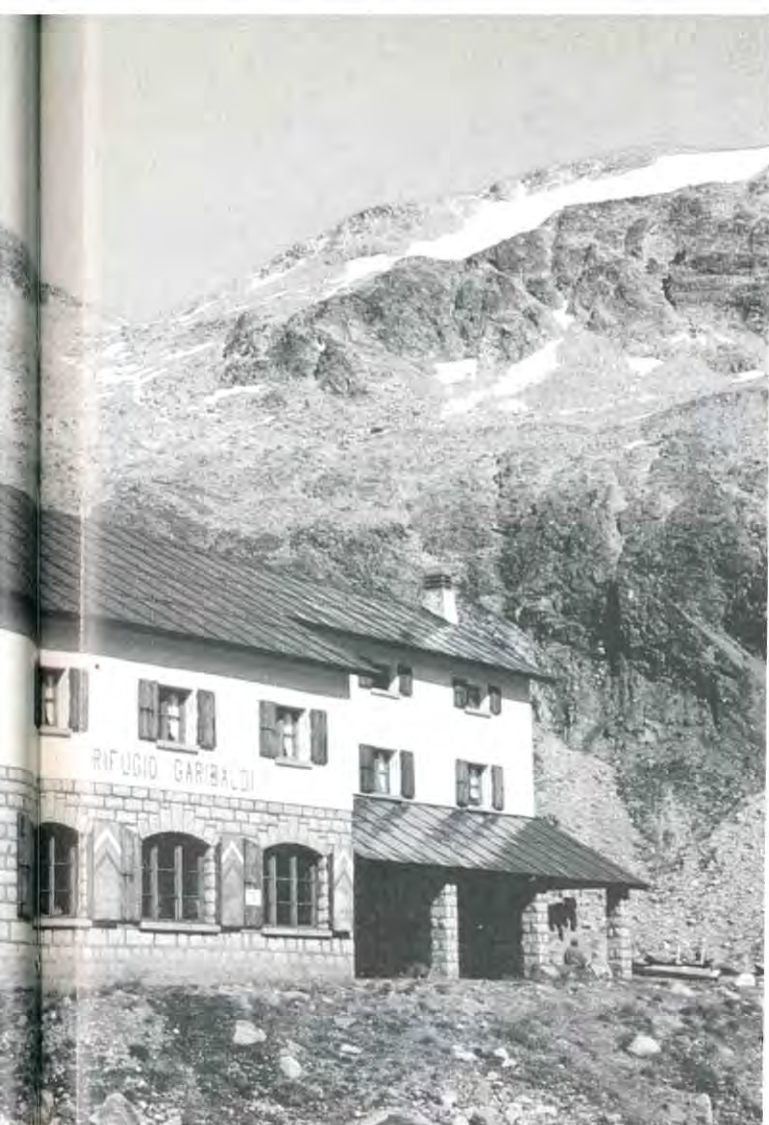


Foto d'archivio CAI

go, quando l'allora Edison costruì la diga; la stessa si impegnò a ricostruirlo dove ora si trova; la altrettanto gloriosa chiesetta è invece nella posizione originaria (essa vide la benedizione di moltissimi eroi caduti per la patria).

Il rifugio è estremamente accogliente e discretamente capiente (come tutti i rifugi che portano a vette famose risente del sovraffollamento del Sabato!), e molto ben gestito, ormai da



anni, dalla coppia Carla ed Andrea Faustinelli (Andrea è Guida Alpina). Ha di fronte a sé uno dei più belli spettacoli dell'intero Gruppo: la parete Nord dell'Adamello, con il suo imponente salto di mille metri! Ma tutta la cerchia di cime che lo circondano è altrettanto imponente: da Ovest, in successione, troviamo il Corno Baitone (mt. 3330), la stupenda piramide della Cima Plem (mt. 3182), l'Adamello (mt. 3554), il Corno Bianco (mt. 3434), l'intaglio di Passo Brizio (mt. 3149) porta dello Adamello, il monte Veneròcolo (mt. 3323), il passo Veneròcolo (mt. 3136, che dà accesso alla conca del ghiacciaio Pisgana), il monte dei Frati (mt. 3290).

Dal Garibaldi parte la più alpinistica delle varie normali dell'Adamello che, passando dall'impervio passo Brizio, risale il Corno Bianco poco sotto la vetta, per poi piegare verso le roccette finali e quindi alla campanella della cima. Quasi da ogni parte del percorso si vede costantemente la conca del Veneròcolo ed il Rifugio Garibaldi, sempre più piccolo, man mano che si sale. Ovviamente il Garibaldi è base ideale per coloro che, avendone le capacità alpinistiche, affrontano la terribile Parete Nord, lungo i suoi spigoli e relative vie. Classica è la traversata Garibaldi-Lobbia, sempre attraverso il passo Brizio e la conca della vedretta del Mandrone (da molti confusa col Pian di Neve, che invece si trova più a sud!). È pure ottima base di sci-alpinismo (Andrea apre il Rifugio in primavera, su richiesta) per l'Adamello, per le varie traversate del Gruppo e per la classica discesa del Pisgana che, attraverso il passo Veneròcolo trova l'itinerario più lungo; si può pure risalire, sempre dal Veneròcolo, alla cima Calotta e da lì, con entusiasmante discesa, arrivare direttamente a malga Caldea, con un dislivello di ben 1600 mt!

In conclusione, al Garibaldi si può andare con ogni tipo di velleità alpinistiche, dalla semplice gita alla più difficile scalata; ce n'è per tutti i gusti e... buon appetito, con la cucina della Carla!

Lucio Libretti

GROTTA È BELLO

AD OGNUNO LA SUA!

Qualcuno le chiama uricine, altri ombre, chi būs, caia e chi laca, nomi che da generazioni fino ai giorni nostri sono sempre rimasti uguali ad indicare una sola cosa, un «BUCO». I cosiddetti Buchi o Grotte per meglio intenderci sono sparsi un pò ovunque nella nostra provincia.

Ovviamente dove la densità carsica è maggiore non è difficile trovare parecchie grotte anche solo nel raggio di poche centinaia di metri (altopiano di Cariadeghe, Guglielmo, Selvapiana, ecc.). Molto più difficile è invece trovare grotte su un monte che è di conglomerato morenico come il nostro Montorfano. Molti non sanno forse, ma il monte di casa nostra cela nascosta dalla vegetazione una bella (nel suo piccolo) grotta.

Esplorata, rilevata e messa a catasto alcune decine di anni fa da «Allegretti», da allora è stata meta di curiosi e «Pazzi», che con rudimentali attrezzi, corde, scale, legate a piante, scendevano in quella che fu chiamata «Laca di Mont'Orfano».

Conosciuta da tempo anche, come posto ideale per liberarsi di cani e di materiale bellico, il suo fondo riserva svariate sorprese.

Cominciamo col dire che la grotta si trova sul tratto di monte fra Cologne e lo Zocco. Lasciata la macchi-

na al Bar Ristoro degli Alpini di Cologne, si procede per la stradina che continua, fino ad imboccare la strada che scende alla Spina, da lì sulla sinistra parte un sentiero che si inoltra fra betulle, castagni fino ad arrivare all'imbocco della grotta.

Quest'ultimo è circondato da filo spinato onde evitare che qualcuno ci cada, anche se non è invisibile perchè è un bel buco di circa 3 metri di diametro e porta a un primo pozzo verticale di una quindicina di metri circa.

Arrivati sul fondo di questo pozzo che da metà è abbastanza concrezionato, anche se sporco di fango e detriti, si risale per un paio di metri e ci si ritrova di fronte ad una piccola strettoia che sbuca sul soffitto ben concrezionato nel secondo pozzetto di 7 metri circa. Lo sviluppo della grotta è tutto qui, anche se per le sue origini è da ri-



Un difficile passaggio in grotta.



Foto (Carletto Padrali)

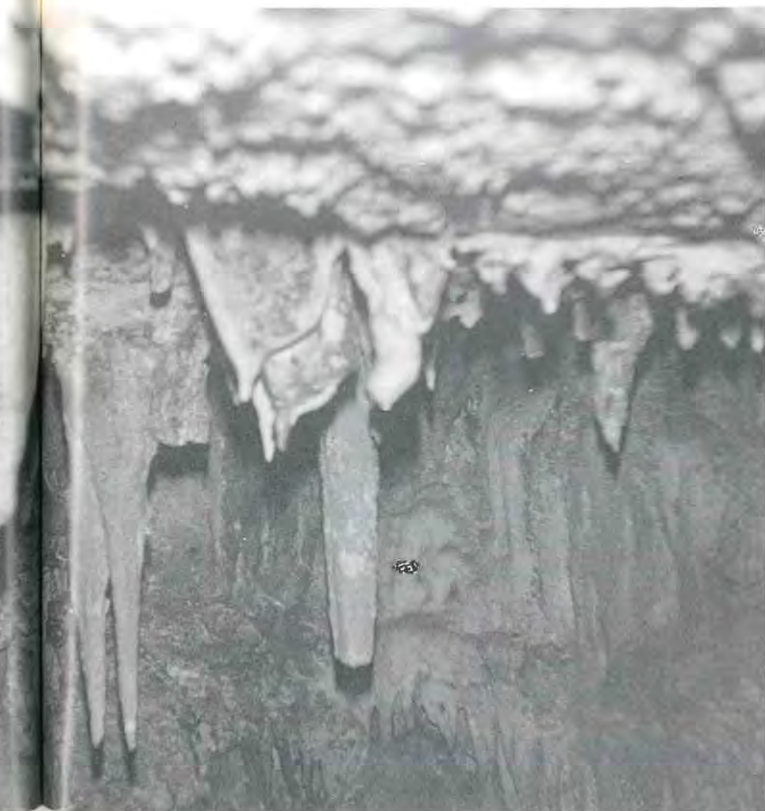
tenersi abbastanza rara. Sul fondo sia del primo che del secondo pozzo, sono disseminate un pò dovunque ossa di cani (c'è infatti un piccolo collegamento alla base del primo pozzo che scarica nel secondo) e abbiamo ritrovato anche bombe da mortaio (fatte brillare dai carabinieri) bombe a mano, proiettili, pezzi di fucili, ed altri oggetti vecchi di non so quanti anni. A tutt'oggi però la grotta dovrebbe essere abbastanza «pulita» da questi residui, per cui le sue visite sono diventate rare e ad opera di chi si interessa di speleologia.

Tra l'altro la Laca di Mont'Orfano ha la caratteristica di possedere un insetto che vive solo qui, il *Tryconicus Pavani Brian*.

Questa è la breve storia della «nostra» grotta.

Nei dintorni ce ne sono altre... ma questo è un'altro capitolo.

Walter Bonfadini



Poesia

La Poesia è l'espressione massima e profonda degli umani sentimenti, essa è leggibile nella natura, germoglio tra uomini e cose fino ad esserne parte integrale ed essenza vitale. Ignorare i suoi umili e grandi valori significa essere alla deriva nel torbido oceanico materialismo.

Poesia è stendere una mano, è il vagito di un bimbo, la carezza di una mamma, il belato di un agnello, il cinguettio degli uccelli, il suono delle campane, lo scroscio della pioggia, la brezza mattutina, i colori della natura, il canto gioioso di gioventù, il forzato sorriso delle vecchiaia..ecc.ecc...

Questo semplice gratuito godimento appaga sempre ovunque e comunque l'umana sete di dolcezza, perciò ogni uomo è poeta, perchè tutto è poesia.

Valentino Baroni

Il ricordo di un Sasso

Sono un bianco vergine sasso
uscito dai tenebrosi fondali.
Giacevo sulla sabbia sconnessa,
una bambina mi vide e raccolse,
giocò a lungo e con passione,
poi con cura mi occultò.
Passò il tempo, non so quanto?
ed un mattino luminoso d'estate,
ormai donna, la vidi avvicinarsi,
si ricordò, venne verso di me,
mi prese fra le mani trastullandomi;
il suo viso s'illuminò, mi strinse
come viva materia e mi baciò accarezzandomi;
ma poi il ricordo infantile scemò,
si protese gettandomi lontano nel mare.

Passarono giorni, anni, tanti anni,
e le benevoli forzute onde
mi riportarono ancora sulla riva
più bianco e più ansioso di prima.
Statico guardavo lontano, smarrito,
ad un tratto vidi una esile figura

avanzare,
si muoveva lenta, lenta quanto il tempo,
era un ammasso di rughe trascinate a fatica,
si fermò davanti a me, riconobbi quegli occhi,
guardai oltre le rughe, era lei,
la bambina, poi donna di un tempo.
A lungo mesta mi guardò, cercò sorridere,
fece il gesto di chinarsi
ma gli arti non erano più;
vidi i suoi occhi socchiudersi,
bagnarsi e poi bagnarmi,
col bastone mi accarezzò più volte,
poi gelosa con esso mi coprì,
coprì l'infanzia, la gioventù
e la quasi consumata vecchiaia
poi pianse, pianse, anche per me pianse.

Valentino Baroni

CAMMINANDO CON NOI

PUNTA ALMANA

La punta Alman fa parte dell'imponente cerchia di montagne alte da m 1200 a 1400 metri sopra il comune di Sale Marasino.

La punta Alman (m 1391) fatta di calcare della dolomia norica, in strati suborizzontali, stranamente poggianti su un complesso di rocce retiche, è «la vetta più alta» che abbiamo deciso di salire.

Parcheggiata l'automobile in località Portole (m 700) zaino in spalle e inizio dell'escursione.

Seguendo la mulattiera che sale verso nord est si passa davanti alla santella di Olo, la cascina Noade e alla santella della Gotola e dopo la ripida salita dell'Opolo si arriva alla Forcella di Sale (m 1077 h. 1) finita la mulattiera si prosegue per il sentiero 3V, si aggira la punta Cabrera e poi gradatamente per pendii erbosi coperti da bellissimi fiori, si raggiunge la vetta.

Qui è possibile ammirare un stupendo, magnifico e grandioso pa-

norama del lago d'Iseo e delle montagne circostanti (h. 1,30).

Il sentiero scende attraverso le creste delle punte secondarie meridionali e per un breve tratto ci si abbassa sul versante triumplino per evitare piccoli salti di roccia, ripresa la cresta sul cosiddetto Dosso Pelato, in pochi minuti si arriva alla croce di Pozzolo (m 937) lasciato il sentiero 3V si scende per prati verso la località Pezzuolo (m 813), trattoria-rifugio dove riparte la mulattiera per Portole.

Notizie tecniche* punta Almama
Punto di partenza; Portole (frazione Sale Marasino)

Tempi di percorrenza;

Salita h. 2,30

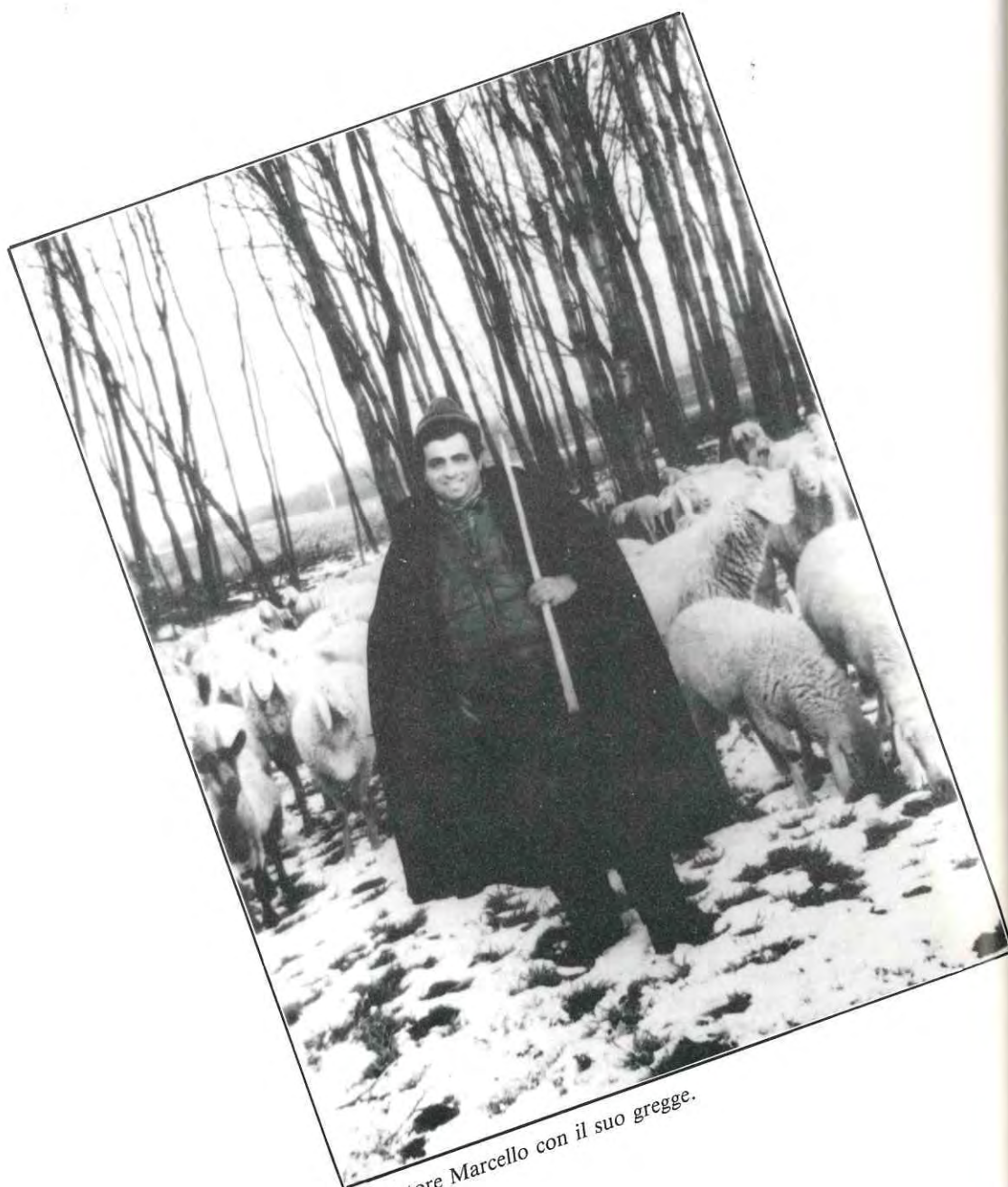
Discesa h. 1,30

Periodo consigliato:

Primavera/Autunno

Escursione facile

Baroni Giuseppe



Il pastore Marcello con il suo gregge.

L'ULTIMO PASTORE

Marcello Agostini, classe 1938, vive a Capriolo con la moglie e figli, in Via Lunga n. 7: uno degli ultimi pastori rimasti.

Ha frequentato la 2 elementare ma, anche se ancora piccolo, ha deciso di seguire le orme del padre e del nonno.

Un cappello sgualcito e senza forme, uno strano gilet, stivali, un bastone, le briglie dell'asino... come amico un cane. Così Marcello inizia la sua «carriera» di pastore.

«La mia casa» egli racconta «era sopra la groppa dell'asino, che era carico di coperte, pentole, tende e viveri!».

Comincia con questa parole a parlare di sè, della sua vita, della sua famiglia, mentre nella sua stanzetta preferita, arredata in stile «baita tirolese», scorgo alle pareti fotografie con il gregge e i suoi fi-

glioli, stelle alpine, borracce, capretti imbalsamati e pelli di pecora sulle poltrone.

Oggi possiede due greggi da 500 pecore ciascuno, governati dai figli Danilo e Claudio di 30 e 27 anni.

«I miei figli hanno provato anche altri lavori» continua Marcello, «ma non hanno resistito a lungo: il richiamo del gregge è stato più forte. Anche mia moglie è figlia di pastori; nata a Cevo e conosciuta tramite pastori mi ha aiutato molto, e perfino in pieno inverno, in mezzo alla neve, mi è stata sempre vicina. Mio nonno è morto lassù in montagna in una baita, colpito da paralisi, sui Colli di S. Fermo. Con il gregge effettuavo lunghi spostamenti, da Selvino (Bg), attraverso monti e valli, arrivavo a Bormio ed a Livigno, a volte addirittura in Engadina (Svizzera). Per sportarsi tra i pascoli era necessario avere il permesso dai Sin-

daci ed i certificati dai veterinari. Poi era il Comune di una determinata zona che dava in affitto l'alpeggio e se questo era privato, talvolta i proprietari lo davano gratuitamente. Lo spazio doveva sempre essere proporzionato al numero delle pecore.

La nostra cucina passava due volte al giorno, formaggio e carne affumicata, il tutto all'aperto; ora con la Jeep si può scendere al paese e prendere il pane fresco qualsiasi altra cosa.

Oggi, per un gregge di 500 pecore, in una stagione si possono spendere fino ad un milione e mezzo di lire.

La tosatura si fa due volte l'anno, a marzo e a settembre, e di media si ottiene un chilo e mezzo di lana per ogni taglio di pecora.

Il ricavo è di duemila lire al chilo ed a volte non basta per pagare i tosatori. In ogni caso le pecore vanno tosate, altrimenti con la pioggia o con la neve, l'animale si trova in difficoltà.

Il guadagno viene invece dalla vendita degli agnellini: da un gregge di 500 pecore possono nascere 200 o 250, che non sempre possono essere nutriti dalla madre, per vari motivi (magari perchè è ammalata). Per questo ogni gregge deve avere otto o dieci capre che danno il latte. I piccoli per qualche giorno vengono messi in apposite tasche e caricati sulla groppa dell'asino finchè saranno in grado di camminare. Nel 1985, con la grande nevicata, ne morirono parecchi, per il freddo e per la fame. In alcuni casi intervenne anche un elicottero, portando lassù il fieno. Ho trascorso gran parte della vita all'aria aper-

ta, sotto le stelle, ed i luoghi chiusi non mi sono mai piaciuti molto. Quella volta che fui ricoverato in ospedale per un incidente, aspettavo la notte per poter uscire in giardino.

All'interno di quella stanzetta mi sentivo soffocare. Il mio vivere così, sempre tra i pascoli, su e giù tra i monti, mi ha fatto crescere di giorno in giorno quella voglia di libertà che resterà con me per sempre.»

Questi piccoli frammenti hanno delineato quella che è stata e che è la vita di un pastore, ed oggi, alle soglie del 2000, ci riesce difficile credere che possono essere esistiti e che esistano ancora persone come Marcello Agostini.

Nato libero, ha nelle vene il sangue nomade, si accontenta dell'oggi e non si cura del domani, ama la natura e ci vive a suo agio perchè è parte integrante di essa. Non si lascia affascinare né dal denaro né dal progresso, segue il suo gregge e se ne va con il suo destino senza nostalgie.

Angelo Belotti
del gruppo Amici
della montagna di Capriolo

UNA SERA AL RIFUGIO

La prima volta che una persona partecipa a una gita del C.A.I. si presenta un po' spaesata, certo non ci sono gli amici sempre "chissà come mi troverò", pensa.

A fare gli onori di casa di solito è il capogita nel distribuire i posti in pullman o in macchina.

Si parte, la prima mezzoretta si sonnecchia, qualche battuta, una sosta per il caffè ed amicizia è fatta; giunti al fondovalle si lasciano gli automezzi, ci si mette comodi pantaloncini, magliette, scarponi, fascia alla Rambo, macchina fotografica sempre pronta a tracolla.



Foto (Carletto Pedrali)

Durante la salita solitamente si parla poco per risparmiare il fiato, qualche sosta, la foto attaccati alla parete alta... due metri (con effetto strapiombo) uno spuntino e finalmente il rifugio, certo non è un Hotel, tuttavia i rifugi oggi offrono un servizio di alberghetto e sono dotati di telefono.

Credetemi, non c'è come un rifugio che fa diventare tutti amici, soprattutto se in attesa del pranzo incominciano a girare alcune bottiglie che timidamente qualcuno tira fuori dallo zaino, e chi non le tira fuori subirà un interrogatorio di terzo grado: il capogita ha l'occhio d'aquila e riesce a distinguere le sagome lunghe e affusolate delle bottiglie nascoste negli zaini. Intanto nel rifugio cominciano a girare i profumati piatti di spaghetti al sugo, l'amico di campagna con i baffi e le guance rosse fa sentire il profumo di un misterioso pacchetto e chi indovina il contenuto potrà assaggiarne una fetta (nessuno sbaglia); e tutti: "el bu?" "el casali?"

Il capogita, da esperto di montagna, dice: domani è una giornata faticosa meglio alleggerire gli zaini. E tra una risata e l'altra, il salame viene divorato.

Tra canti e barzellette, fuori arriva la sera, le cime si stagliano scure nel cielo ancora rosso, la luna lontana si è già accesa e il torrente che scende a valle sembra più rumoroso; lontano si sente ancora un campanaccio, giù a valle le luci del paesino si sono accese, nel rifugio si comincia a sonnecchiare; gli ultimi canti, ancora una barzelletta e via in camerata.

I più fortunati (i soliti) si beccano la stanzetta con letti a castello, gli

scalognati... tavolato con materasso; un momento di caos intanto che ognuno trova la giusta posizione e quando finalmente sembra che tutti vogliano dormire, il solito smemorato si ricorda del bisognino (per effetto del fresco del rifugio), l'altro delle caramelline, sennò non si addormenta, un altro vuole scrivere le cartoline, e di nuovo caos o alla lunga finalmente ci si mette a posto:... si fa per dire! Da qualunque parte ci si giri c'è sempre un osso che fa male.

Si spengono le luci tacciono le voci, qualcuno comincia a russare.

C'è anche chi parla nel sonno lamentandosi del salame sparito: "me la pagherete, diceva vi metterò un sasso nello zaino di nascosto" ci si appisola, ci si risveglia, e così scorre la notte.

Finalmente il mattino: è una splendida giornata, ci attende una camminata sulla neve e ghiaccio; ci si lava con l'acqua gelata, una buona colazione e via... la vetta ci attende!

Carletto Pedrali

IL MONTE DI CASA

MONTE ORFANO: QUALE FUTURO

dal Gruppo Guardie Ecologiche volontarie



Continuando il discorso già intrapreso mesi or sono con il precedente Annuario, vorremmo affrontare ora alcuni problemi ambientali che riguardano il monte Orfano.

Per quale motivo si devono proteggere il monte ed i suoi elementi naturali, i suoi boschi, la sua flora, la fauna il suolo ed in generale l'ambiente?

Questo è un quesito che ogni persona civile dovrebbe porsi e rispondere con delle valide motivazioni. Elenchiamone alcune:

- **MOTIVAZIONI SOCIALI:** l'uomo moderno ha la necessità, per ricrearsi, di paesaggi che siano il più vicino possibile allo stato naturale e/o culturalmente interessanti;

- **MOTIVAZIONI ETICHE:** è necessario proteggere la natura e l'ambiente come beni naturali e culturali da rispettare, con l'impegno di agire su queste realtà con cautela e moderazione, ma in modo efficace;

- **MOTIVAZIONI POLITICHE:** la conservazione dei valori naturali e culturali favorisce il legame nazionale dei suoi abitanti e quindi aumenta il senso di responsabilità del cittadino;

- **MOTIVAZIONI ECOLOGICHE:** la protezione del paesaggio si prefigge di conservare e curare ambienti naturali equilibrati e di ridurre le conseguenze negative delle attività umane che alterano l'equilibrio naturale;

- **MOTIVAZIONI CULTURALI:** le arti in generale, è bene ricordarlo, da sempre si sono ispirate alla bellezza di paesaggi ed ambienti naturali;

- **MOTIVAZIONI SCIENTIFICHE:** la scienza è strettamente legata alla conservazione e protezione del patrimonio naturale e culturale, in quanto la ricerca scientifica ne sarebbe ostacolata o impedita;

- **MOTIVAZIONI ECONOMICHE:** in mancanza di appropriate misure a favore della protezione delle nostre risorse paesaggistiche, molti settori

economici privati e pubblici subirebbero un progressivo danneggiamento. Interventi tardi e non adeguati, oltre che degradare ulteriormente l'ambiente, potranno incidere negativamente anche sull'economia del nostro paese.

Anche se descritte in modo conciso, queste sono le principali motivazioni a sostegno di una decisiva «politica» di tutela del paesaggio. Il consorzio per la tutela del monte Orfano è ormai una realtà. Il consiglio direttivo e il presidente sono stati eletti e l'assemblea ha nominato tre commissioni di studio per stendere programmi di salvaguardia del monte.

Il consorzio purtroppo non ha una normativa specifica a tutela del monte, né possiede una autonomia sovracomunale impositiva che servirebbe ad evitare companilismi.

Non possiede nemmeno un finanziamento «certo» che la struttura di parco o riserva gli avrebbero dato, ma dovrà di volta in volta affidarsi ai finanziamenti che i comuni dovranno effettuare anno per anno, tralasciando così un piano di recupero ambientale e di gestione a medio e lungo termine. In questa situazione il consorzio difficilmente potrà organizzare e coordinare i gruppi di volontari e fare promozione ambientale e culturale verso i cittadini. Le amministrazioni hanno dimostrato inerzia e irresponsabilità; cose che certamente non possono essere contestate alle associazioni di volontariato.

Ci auguriamo che il consorzio, fino a quando non potrà gestire il monte come parco o riserva, secondo la normativa regionale sulle aree protette, almeno si faccia promotore di comportamenti comuni da adot-

tare: per esempio in caso di abusi in tutti i quattro comuni interessati alla salvaguardia di questa collina.

Si dovrà risolvere l'importante problema delle proprietà private, perché, senza il consenso di queste, non si potrà affrontare nessun piano di ripristino ambientale e di gestione veramente valido.

Negli ultimi anni l'uso ricreativo del monte Orfano è aumentato in modo considerevole e sproporzionato alle capacità ricettive del territorio regolamentate ponendo problemi di sicurezza. L'attività venatoria e l'escursionismo sportivo dovranno essere ulteriormente regolamentati.

Ultimamente i sindaci hanno emesso ordinanze che vietano la circolazione dei mezzi motorizzati nei boschi, l'abbandono dei rifiuti e l'accensione di fuochi nei boschi e nelle loro vicinanze. Ancora irrisolto è il problema della processionaria dei pini, che in certi periodi dell'anno causa numerose irritazioni cutanee, specialmente nei bambini.

Il grosso problema «incendio boschivo» (agosto 88) insegna che non si possono rimandare decisioni ormai divenute irrinunciabili per la salvaguardia del monte Orfano, noi vogliamo che questa collina diventi un'area dove l'uomo si ricrei e trovi la tranquillità e la serenità della natura.

Le guardie del servizio volontario di vigilanza ecologica (G.E.V.) che collaborano con l'assessorato all'ecologia della provincia di Brescia, sono a disposizione per eventuali attività a favore dell'ambiente e per la salvaguardia della natura, beni importanti per la comunità e per ognuno di noi.

G.E.V.

Bombardieri Armando

G. Carlo Uberti

L'AVIFAUNA DEL MONTE ORFANO

Questo breve articolo altro non è che il compendio imposto dalla tirannia dello spazio, di un più vasto ed articolato studio da noi condotto negli anni 1976/1983 annualmente aggiornato fino al 1987.

Le minime dimensioni del M.Orfano difficilmente lasciano supporre un'avifauna così ricca e diversificata; ciò è dovuto in parte alla sua posizione geografica ed in parte alla sua particolare copertura arborea. Trascuriamo qui volutamente l'aspetto botanico che sarà oggetto di un prossimo articolo.

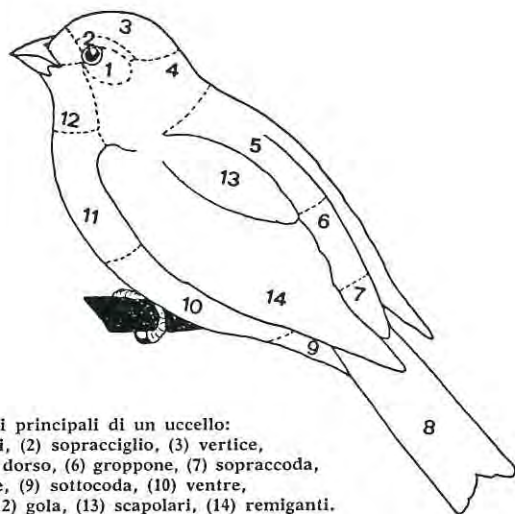


Fig. 2 - Parti principali di un uccello:
(1) auricolari, (2) sopraciglio, (3) vertice,
(4) collo, (5) dorso, (6) groppone, (7) sopracoda,
(8) timoniere, (9) sottocoda, (10) ventre,
(11) petto, (12) gola, (13) scapolari, (14) remiganti.

A livello mondiale gli Uccelli sono raggruppati in 28 Ordini, di questi ben 12 sono stati regolarmente censiti e sono: Accipitridi (7), Falconidi (3), Galliformi (3), Charadriiformi (1), Columbiformi (4), Cuculiformi (2), Strigiformi (5), Caprimulgiformi (1), Apodiformi (2), Coraciiformi (2), Piciformi (3), Passeriformi (64); il numero tra parentesi indica il numero di specie rinvenute; in tutto sono ben 97 che, pur con modalità diverse, frequentano il M. Orfano.

All'Ordine degli Accipitridi appartengono quel gruppo di Uccelli chiamati impropriamente Poiane dai non addetti ai lavori; sul Monte vengono rinvenuti più o meno regolarmente e nel periodo delle migrazioni le seguenti specie: Falco pecchiaiolo, Nibbio bruno (nidificante sulle falesie del lago d'Iseo), Falco di palude, Albanella reale, Astore, Sparviere e Poiana. I Falconidi, anch'essi rinvenibili nel periodo migratorio, sono i veri falchi e le 3 specie censite sono: Gheppio, Smeriglio e Lodolaio. Anche i galliformi sono presenti con 3 specie tutte nidificanti: Starna e Fagiano sono ripopolati a fini venatori e Quaglia. In rappresentanza del vastissimo Ordine dei Charadriiformi abbiamo la sola Beccaccia anch'essa migratrice e, purtroppo per lei, oggetto di particolari cure da parte dei nostrani Nembrotte. I Columbiformi con Piccione selvatico, Tortora dal collare orientale e Tortora, regolarmente nidificanti, Colombaccio nidificante nel 1983, sono ben rappresentati, è da precisare comunque che il Piccione selvatico qui compare nella variazione domestica (Piccione torraiolo).

Tra i Cuculiformi abbiamo 2 specie: il Cuculo regolarmente nidifi-

cante (depone l'uovo nel nido altrui, in Italia parassita 45 specie di Uccelli), ed il Cuculo dal ciuffo, ben più raro e visto una sola volta nel 1976 (Mazzotti). Gli Strigidi, magici uccelli della notte e dei nostri più ancestrali timori, sono presenti con: Barbagianni, Assiolo (ciót) e Civetta regolarmente nidificanti e con Allocco e Gufo comune, migratori e parzialmente svernanti.

Il solo Succiapape, regolarmente nidificante e migratore, rappresenta l'Ordine dei Caprimulgidi. La tradizione popolare lo ha sempre ritenuto responsabile di visite notturne ai capezzoli del bestiame al fine di succhiare il latte, donde il nome. Naturalmente ciò non corrisponde alla realtà in quanto il Succiapape frequenta, o meglio, frequentava sì le stalle per cacciare gli insetti, che vi si rifugiavano in cerca di tepore.

Il Rondone, nidificante e Rondone alpino, migratore, sono i 2 rappresentanti dell'Ordine degli Apodiformi. Al variopinto Ordine dei Coraciiformi appartengono invece la Ghiandaia marina, migratore irregolare e l'Upupa, regolarmente nidificante, caratterizzata da una bellissima cresta erettile. I Picchi sono rappresentati dal Torcicollo (menòco) regolarmente nidificante, dal Picchio verde, raro come migratore e dal Picchio rosso maggiore, anch'esso scarso.

Il 65% delle specie censite appartiene all'Ordine dei Passeriformi.

Al fine di dare un elenco completo degli uccelli del M. Orfano li citiamo tutti, specificandone in modo semplificato la fenologia (N=nidificante; M=migratore; S=stazionario):

Rondine M N; Balestruccio M N;



Cincia col ciuffo.

Prispolone M; Cutrettola (buarinò) M N; Ballerina gialla (balaròto) M N S; Scricciolo M N? S?; Passera scopaio-la (muritino) M; Pettiroso M N?; Usignolo M N; Codirosso spazzacaminò M; Codirosso M N; Stiaccino M; Saltimpalo (machèt) M N; Culbianco M; Merlo N S M; Cesena M; Tordo bottaccio M; Tordo sassello M; Tordela (sdrèso) M; Canapino (angànulo) M N; Sterpazzolina M rara; Occhiocotto N S; Sterpazzola M; Beccafico M; Capinera M N S; Luì verde M N; Luì piccolo M N S; Luì grosso M; Regolo M; Fiorrancino M N?; Pigliamosche M N; Balia dal collare M; Balia nera (ah) M; Codibugnolo N S; Cincia mora N M S; Cinciarella M; Cinciallegra N S M; Picchio muratore N? S?; Rigogolo M; Averla piccola (gazarèt) N M; Nocciolaia M irregolare; Cornacchia grigia N S M; Storno N M S; Passera d'Italia N S M; Passera mattugia N S M; Fringuello N S M; Peppola (muntà) M; Verzellino N M; Verdone N M S; Cardellino N M S; Lucherino M; Fanello M; Crociere M irregolare, ha nidificato nel 1984; Ciuffolotto (subiòt) M; Frusone M; Zigolo giallo (squajart) M; Zigolo muciatto (cip) M; Ortolano (fìrobùs) M; Strillozzo (predèr) M.

In letteratura ci sono poi delle vecchie segnalazioni che riguardano: Cesena fosca 1965, Passera lagia 1902, Venturone 1914, Ciuffolotto scarlatto 1950 e Zigolo gola rossa senza indicazione di data.

Ci sono poi degli uccelli che, vista la realtà eco/floristica del Monte, dovrebbero esservi se non altro nel periodo migratorio e che per un motivo o per l'altro non sono stati ancora censiti: Averla capirosa, Bigiarella, Bigia grossa, Luì bianco e Zigolo nero per esempio. Non bisogna mai dimenticare infine che gli uccelli hanno le ali.

Delle 97 specie censite 7 sono accidentali, 45 sono solo migratrici di cui 11 Irregolari, Svernanti o con presenze invernali sono risultate 45 specie di cui 24 stazionarie e 21 migratrici, 6 specie sono da ritenere nidificanti irregolari.

Considerando lo sfruttamento antropico cui è sottoposto il nostro Monte è ora più comprensibile capire il perchè all'inizio si era affermato che la comunità ornitica è tutto sommato in buone condizioni.

Il Monte Orfano è ora comunque arrivato ad un capolinea, la lotta alla Precessionaria muterà fortemente la struttura arborea e con essa varierà la composizione ornitica; sarà interessante seguirne lo sviluppo.

Ci permettiamo di rivolgere un augurio ai nostri lettori: che il genuino interesse dimostrato per il nostro Monte rimanga tale al di là dei condizionamenti e delle forzature che la moda ecologica impone per non sentirsi out e per raggranellare qualche voto.

Agostino Pedrali



Club
Alpino
Italiano

Sezione di
Rovato

CON NOI
IN MONTAGNA
TUTTO L'ANNO



DOVE
TROVARCI?

PRESSO LA NOSTRA SEDE NATURALMENTE!
in Via Lamarmora, 57 a Rovato
il Martedì e Venerdì dalle ore 20.30
oppure telefonicamente ai seguenti numeri 721631-721843



GUIDA ALLA FOTOGRAFIA IN MONTAGNA

Nell'articolo precedente, ho descritto, sia pure per sommi capi, i principi generali della fotografia in montagna; che d'altronde, a ben pensare, possono essere applicati alla fotografia presa nella sua totalità. Ho cercato di dimostrare come la fotografia, o meglio, lo spirito di osservazione e di comprensione nei confronti dell'ambiente che ci circonda, debbano animare chi si accinge a percorrere per puro diletto i sentieri che la natura ci ha messo a disposizione; alla ricerca sì di un ricordo da riportare e conservare nel tempo, ma anche come esplorazione dentro di noi per fare affiorare, tramite la fotografia stessa, i nostri stati d'animo e le nostre sensazioni più autentiche.

Così il pittore, per tradurre in materia percepibile dai nostri sensi la propria idea d'arte, ha bisogno di un volgarissimo pezzo di tela o di cartone e di colori e pennelli; così il fotografo ha bisogno di due cose fondamentali: la macchina fotografica e la pellicola, che è un po' come la tela per il pittore.

Giunto a questo punto, siccome non sono uno scrittore di professione che deve seguire un programma e un filo logico prefissato, mi posso permettere di aprire una parentesi, che, se per alcuni potrà sembrare superflua o inutile, pur tuttavia può ser-

vire ancora, ad animare le discussioni di tanti pseudointellettuali della fotografia; categoria, alla quale, in alcuni momenti di smisurata immodestia ritengo di appartenere.

Il quesito è il seguente: è o non è la fotografia una forma d'arte?

Io ritengo di sì, e mi spiego meglio.

Così come per il pittore o il musicista non è sufficiente la conoscenza della tecnica pittorica o musicale per produrre capolavori, la tecnica è una condizione necessaria ma assolutamente non sufficiente, altrimenti sarebbero da considerare artisti tutti i frequenti di accademie e conservatori!

Che cos'è dunque che fa del pittore o del musicista un artista?

È l'idea che sta alla base di ogni realizzazione, che permette all'artista, con il supporto delle pur indispensabili conoscenze tecniche di produrre una determinata opera; frutto, prima di tutto della sua mente.

Allora, dirà qualcuno, il fotografo come può essere un artista, visto che si limita a ritrarre, semplicemente premendo un bottone, un qualcosa che esiste già? (e qui parliamo solo di fotografia naturalistica, per non esulare troppo dal titolo, che invero mi stà un po' stretto, di questi articoli).

Io do solo una semplice risposta: la natura ci offre un'infinita varietà di temi e soggetti; in pratica si tratta del mondo intero!

Il fotografo, che secondo alcuni si limiterebbe a premere un pulsante, deve ritagliare con la sua mente un rettangolino di luce che andrà a impressionare la pellicola: «ma proprio quello», scelto fra i miliardi che ha a disposizione; in un ben preciso contesto di tempo e di spazio.

In quel rettangolino di luce, se la sua mente avrà lavorato bene, sarà racchiuso il mondo intero, o meglio, sarà come un sigillo, un marchio che rappresenterà per sempre il suo modo di vedere il mondo.

Ecco perchè, secondo me, la fotografia è una forma d'arte.

È giunto ora il momento, tralasciando per ora questi argomenti pseudofilosofici, che però esercitano sempre un certo fascino sul lettore ed elevano la mente dalle miserevoli piattezze della vita quotidiana, di ritornare alla tela del pittore, o meglio, alla pellicola; visto che nel precedente articolo non ne avevo ancora fatto cenno.

Per i meno esperti dirò che le pellicole si dividono in due categorie fondamentali: quelle in bianco e nero e quelle a colori.

Di quelle in bianco e nero non mi occuperò, perchè ormai purtroppo l'uso del colore è diventato talmente preponderante e, quei pochi amatori della sempre bellissima fotografia in bianco e nero, sono sicuramente molto più esperti di me; quindi non potrei aggiungere per loro niente che non sappiano già.

Faccio presente che certe tecniche di fotografia in bianco e nero, compreso il lavoro di camera oscura, sono molto più complesse di quanto un profano possa immaginare.



A loro volta le pellicole a colori si dividono in due gruppi: le pellicole negative e quelle invertibili.

Le pellicole negative permettono di ottenere stampe positive su carta da un negativo su pellicola, mentre quelle invertibili permettono di ottenere delle diapositive direttamente su pellicola, da osservare proiettate su di uno schermo o in un visore.

Quale tipo conviene utilizzare nella fotografia in montagna?

Personalmente preferisco le diapositive e quindi la mia risposta sarà scontata, ma non per partito preso, in quanto la diapositiva permette di ottenere immagini più brillanti e contrastate, ideali per la fotografia naturalistica.

L'unico problema è rappresentato dall'acquisto di un proiettore, ma penso che la soddisfazione di una proiezione di diapositive ripaghi interamente la spesa.

Oltre a tutto, il minor costo delle diapositive rispetto alle stampe compensa, con l'andar del tempo, l'acquisto del proiettore stesso.

Se poi vorremo ottenere delle stampe, di qualsiasi formato, dalle diapositive meglio riuscite lo potremo fare senza nessun problema, visto che ultimamente sono stati messi a punto dei sistemi di stampa diretta da diapositiva (ne cito uno per tutti: il «CIBACHROME», che tra l'altro, a mio parere, è anche il migliore), che permettono di ottenere risultati di altissima qualità.

Le pellicole per diapositive si trovano in commercio sia per luce naturale, sia per luce artificiale; nel nostro caso visto che si fotografa all'aperto sceglieremo sempre pellicole tarate per luce naturale.

La caratteristica più importante di una pellicola è la sensibilità, che viene espressa da un numero. L'unità di misura della sensibilità è l'ASA, o meglio secondo una terminologia più recente adottata a livello internazionale l'ISO; comunque l'uso dei due termini non comporta problemi di sorta in quanto il numero che rappresenta la sensibilità è lo stesso: ad es. 100 ISO = 100 ASA.

Una pellicola con sensibilità maggiore sarà in grado di registrare immagini in condizioni di luce scarsa, permettendoci di utilizzare diaframmi piuttosto chiusi e velocità di otturazione sufficientemente rapide per poter fotografare a mano libera, cioè senza cavalletto; soprattutto usando teleobiettivi: oppure soggetti in movimento evitando foto mosse.

Dopo queste parole sembrerebbe che l'uso di una pellicola della più alta sensibilità possibile sia l'ideale, ma non è così, perchè la resa migliore si ottiene con sensibilità basse o medie, (da 25 a 200-150) sia in termini di nitidezza che di resa cromatica.

L'utilizzo di una pellicola con sensibilità maggiore (400 ISO o più), potrà essere utile in due occasioni nell'ambiente di montagna: nelle fotografie di albe e tramonti quando ci si trova in rifugio o in un bivacco, specialmente in alta quota dove a volte si presentano degli spettacoli di eccezionale bellezza e suggestività. Per la fotografia notturna sarà comunque indispensabile un cavalletto, o quantomeno un supporto stabile, qualsiasi tipo di pellicola vorrete usare.

Il secondo caso dove l'uso di una pellicola di alta sensibilità è a volte indispensabile è nella caccia foto-

grafica; ma questo sarà l'argomento di un prossimo articolo.

L'argomento pellicole sembrerebbe esaurito ma non è così.

Qualcuno si domanderà: «ma qual'è la pellicola migliore?».

Aspettandosi che venga citata una classifica in base alla marca; «La pellicola X è migliore della pellicola Y o viceversa.

Io non faccio così e rispondo solo che tutte le pellicole attualmente in commercio sono ottime; dipende solo dall'uso che se ne vuole fare: e mi spiego meglio.

Ogni pellicola ha una resa dei colori sua propria, e, contrariamente a quello che si potrebbe pensare, non rispondono tutte in modo imparziale alla gamma di frequenze che rappresentano lo spettro della luce visibile.

Una pellicola riprodurrà meglio il verde, mentre un'altra accentuerà l'azzurro o il rosso: ognuna ha una sua personalità!

Il mio consiglio e, per ora, l'ultimo dunque è questo: provate tutti i tipi di pellicola che vi capita di trovare, fino a quando, anche in base ai soggetti che faranno parte della vostra ricerca fotografica, non troverete quella che risponde meglio ai vostri gusti e alla vostra sensibilità, permettendovi di valorizzare al meglio le vostre immagini.

Sperando di aver detto anche una sola cosa che forse non sapevate ancora e di avere suscitato, perchè no, qualche discussione, sempre costruttiva, dato l'argomento ancora controverso affrontato nella prima parte di questo articolo, do appuntamento al prossimo, dove tratterò, «volevo farlo in questo, ma mi sono lasciato prendere la mano», di foto-

grafia a distanza ravvicinata, detta più volgarmente «macro» da quelli che vogliono darsi un tono, e di caccia fotografica.

Ezio Libretti

IL GRUPPO ALPINI DI ROVATO

Foto d'archivio



L'Associazione Nazionale Alpini (ANA), costituitasi a Milano nel 1919, diede inizio al formarsi in ogni località, dove fossero residenti alpini in congedo, dei «Gruppi».

Lo statuto stabilisce che l'ANA si propone di tener vive le tradizioni, difendere le caratteristiche degli alpini e illustrarne le glorie e le gesta; promuovere lo studio dei problemi della montagna e il rispetto dell'ambiente; quale associazione volontaria concorre al conseguimento dei fini dello stato e delle pubbliche amministrazioni in materia di protezione civile in occasione di catastrofi e di calamità naturali. Questi, in sintesi, gli scopi dell'associazione.

Rovato che da sempre fu zona di reclutamento alpino, vide la formazione del Gruppo nel 1925 con 25 iscritti, naturalmente ex combattenti della prima guerra mondiale, come i fondatori dell'associazione.

La guerra, svoltasi prevalentemen-

Inizio della piantagione dei pini molti anni fa.

te sulle montagne, diede all'Italia i suoi naturali confini, ma costò seicentomila morti e un milione di feriti. Fra i tanti caduti rovatensi, che sono degnamente ricordati nel sacrario delle scuole elementari a loro dedicate, vi fu Italo Bombardieri, tenente alpino immolatosi nella difesa del Pasubio nel 1916, e ricordato anche con dei cimeli nel museo del colossale monumento-ossario, sul Pian delle Fugazze, dove furono raccolte le spoglie di dodicimila caduti.

Capostipite del Gruppo di Rovato fu Giacomo Cecca, che conservò la carica sino all'inizio degli anni cinquanta. Gli succedettero: Angelo Parzani, Galbardi, Eidù (segretario comunale) e successivamente: Candido Cestaro, Emilio Manenti, Sandro Remonato,, e attualmente Luigi Bombardieri, nipote del tenente caduto sul Pasubio.

Nel secondo dopoguerra, l'attività del Gruppo s'identifica soprattutto col lavoro svolto sul nostro monte Orfano.

I reduci dal fronte russo, che potremmo più propriamente chiamare superstiti, nella primavera del 1943, appena rimpatriati, vollero erigere un monumento a ricordo dei molti compagni che non tornarono. Iniziarono subito il lavoro, ma dovettero presto interromperlo per il protrarsi degli eventi bellici che, con il fasullo armistizio dell'otto settembre, portò Rovato per venti mesi sotto il «controllo» degli alleati tedeschi.

Alla fine della guerra, nei primi anni cinquanta, l'amministrazione comunale costituì un «comitato per il monumento». Fu approvato un progetto grandioso e venne stanziato un importo che risultò presto inadeguato al compimento dell'opera. Vennero così ancora una volta sospesi i lavori.

Negli anni successivi il Gruppo non tralasciò di dedicarsi alla cura del monte che, ricordiamolo, prima della seconda guerra mondiale, era pressochè brullo (vedi fotografie). Gli alpini provvidero a mettere a dimora molte piante e rendere carrozzabile la strada anche senza l'approvazione delle locali amministrazioni, che sovente si dimostrarono poco benevole verso il lavoro svolto dagli alpini.

All'inizio degli anni settanta, considerato che il monumento rimaneva sempre un'opera incompiuta, venne deciso di portarlo a termine a tutti i costi, pur ridimensionando l'iniziale progetto.

Per questo impegno è doveroso ricordare quanto fece il compianto socio Rino Minelli che andò a chiedere

offerte a tutti, anche tra i banchi degli ambulanti al mercato del lunedì.

L'amministrazione comunale diede il permesso per la costruzione precaria di una baita per la custodia degli attrezzi dei lavoratori volontari; la forestale concesse un contributo e fornì anche negli anni seguenti centinaia di pianticelle. Nel Gruppo c'era la volontà di veder finito il monumento e abbellito il monte dopo tanti anni di abbandono.

Nel 1974 con un grande raduno al quale parteciparono anche i dirigenti provinciali, venne solennemente innalzata l'abbandiera sul monumento, finalmente compiuto.

Anche negli anni seguenti il gruppo continuò a dedicarsi alla cura del monte. Sarebbe più preciso dire che la solita «pattuglia», appoggiata dai soliti volontari simpatizzanti, nel tempo libero continuò a ripulire il sottobosco, sfrondando le piante e bruciando le sterpaglie, tagliando l'erba e soprattutto, bruciando i nidi della processionaria.

Dal settantaquattro s'iniziò a celebrare la festa del Gruppo in settembre, presso il monumento, il quale venne anche abbellito con due artistici pannelli in bronzo sbalzato, opera del concittadino Aldo Caratti che li offerse. Fu collocata una nicchia con la terra di Nikolajewka, incastonata in una colonna portante.

Nel 1985 si celebrò il sessantesimo del Gruppo con un grande raduno al quale parteciparono, assieme ai dirigenti Sezionali, oltre cinquanta gagliardetti; nell'occasione furono anche inaugurate presso l'Istituto San Carlo, nella chiesetta dedicata ai dispersi, copie dei pannelli collocati sul monumento. Nella stessa chiesetta fu posta una teca



contenente la terra di Nikolajewka, sotto un'artistica riproduzione della Madonna di Santo Stefano; ai lati gli elenchi completi di tutti i caduti e dispersi nella seconda guerra mondiale.

Nell'inverno del 1984/85, un'eccezionale nevicata metteva seriamente in pericolo la stabilità della baita. Così, dopo aver presentato al Sindaco domanda per la ristrutturazione, si iniziarono i lavori che dopo poco dovettero essere sospesi perchè la ristrutturazione si trasformò in «politica» in quanto alcuni crismi di regolarità erano latenti. Perciò: tutto sospeso. Si misero in movimento le scartoffie: domande, disegni, rilievi, dichiarazioni, ecc. che passarono dal Comune alla Provincia, dalla Provincia al Comune, dal Comune alla Regione, dalla Regione al Comune, dove da circa due anni tutto è fermo.

L'entusiasmo dei lavoratori volontari nel frattempo si è dileguato e la delusione e l'amarezza prevalgono in chi tanto si prodigò per un patrimonio che è della comunità.

L'attività del Gruppo peraltro non è esclusiva per il monte e la baita. Non si è mai venuti meno alle varie iniziative della nostra associazione. Si intervenne con l'offerta nel soccorso dei terremotati del Friuli e cinque

nostri soci vennero ufficialmente ricompensati con un attestato di benemerenza. In varie circostanze si contribuì a favore della Casa di Riposo e si contribuisce costantemente alla grande opera realizzata a Brescia: la scuola professionale «Nikolajewka», per spastici e miodistrofici.

Se un tempo gli alpini erano sinonimo di vino e di canti, ora sono anche sinonimo di solidarietà sociale, perchè vogliamo ricordare i morti aiutando i vivi.

Sandro Remonato

n.d.r. questo articolo doveva comparire sul primo numero dell'annuario, tuttavia una serie di fattori, non ultima la novità dell'opera per noi, ci hanno fatto temporaneamente dimenticare i nostri «parenti» (a parte la naturale affinità di intenti, la gente comunemente confonde bonariamente «Alpini» con «Alpinisti»). Crediamo di aver rimediato alla involontaria mancanza e saremo ben lieti di ospitare, ogni qual volta lo riterranno utile, scritti dei nostri bravi Alpini.

"LO SCAGNINO"



"Lo scagnino" in azione nel suo "laboratorio" a fianco del comune di Rovato.

Abita a Rovato (in castello) uno degli ultimi scagni (impagliatore) ormai in pensione dopo alcuni anni svolti come operaio.

Bè Guerrino figlio di Melchiorre e di Lucia, con altri due fratelli e tre sorelle, iniziò a otto anni dopo aver smesso di frequentare la scuola, alla seconda elementare, imparando il mestiere dal nonno.

Ci racconta: si girava tirando un piccolo carretto carico di paglia di fiume, la migliore era quella del Mincio, oltre alla paglia, la cavallina a tre gambe, che si utilizzava per fare le gambe alla sedia, il coltello a due manici ed il trapano a mano.

Si andava di casa in casa ed il lavoro non mancava mai, se consideriamo il numero dei componenti le famiglie a quei tempi (1930/40) e di conseguenza anche il numero delle sedie. Ci si poteva vivere discretamente, per ogni sedia impagliata L. 1,50/1,70.

A piedi si arrivava fino giù nella bassa bresciana, si dormiva sotto i

portici o nei fienili con il permesso dei contadini, e per strada si gridava, scagnino! scagnino!

Il legno preferito usato per costruire le sedie, era il gelso e il castagno, perchè più dolce da lavorare, il migliore era la robinia ma più dura da lavorare, quelle che rendevano di più erano le sedie di vimini (paglia di Firenze).

La sedia legno e paglia era composta da due gambe corte, due lunghe otto pioli (caecc) e due spatole (schienale).

Tempo impiegato ad impagliare: un'ora. Tempo impiegato a costruire una sedia: tre ore.

Il lavoro cominciò a diminuire una ventina di anni fa, con la costruzione di sedie in plastica o in metallo.

Così Bè Guerrino si trovò costretto a trovare un altro lavoro ma non dimenticò mai la sua professione, e così adesso, da qualche tempo in pensione, per arrotondare, ha ripreso la sua vecchia attività, sia pure saltuariamente. Certo adesso si può guadagnare di più, dalle ventimila in su ad impagliare una sedia.

Lascio la stanza di lavoro di Bè Guerrino (con un po' di nostalgia del tempo passato), una stanza vecchia, con qualche ragnatela, mucchi di paglia, un tavolo da lavoro con coltelli, accette, trapani, punteruoli, aghi, la cavallina un mucchio di sedie da impagliare e l'aspetto buono e tranquillo di quell'uomo, in fondo alla stanza il caminetto è quasi spento, (forse come il suo lavoro) ma nei suoi occhi vedo in un angolo nascosto, ancora la voglia di continuare.

Carletto Pedrali

GIANCARLO GALLI

di Fausto Corsini

Un giornalista della Gazzetta dello Sport lo ha definito un gigante dal fisico monumentale alla Bontempi e con baffi alla Freuler.

Un gigante lo è senz'altro, se non fisicamente, nello spirito e nella voglia di vivere, lottando a denti stretti contro la malasorte.

Giancarlo Galli, rovatese puro sangue, campione italiano di ciclismo per non vedenti in tandem con l'amico Giuseppe Zoppi ha vinto una grossa battaglia sportiva che sicuramente lo aiuterà a costruirsi una sua dimensione.

Dopo un tragico incidente automobilistico che a 18 anni lo rese cieco, trovò la forza d'animo per affrontare la sua nuova condizione grazie alle cure amorose dei suoi familiari, alle molte amicizie e alla solidarietà di tutti e successivamente al lavoro come centralinista presso il Comune di Rovato.

Nello sport Giancarlo raccoglie quelle soddisfazioni morali e spirituali che ricambiano in parte le sofferenze, i sacrifici a cui è sottoposto.

Dopo aver ricevuto dall'Associazione Italiana Ciechi una comunicazione con la quale invitava i propri associati a partecipare alla prove del Campionato Italiano di ciclismo in tandem, Giancarlo trova in Giuseppe Zoppi l'amico ideale che lo segue, lo guida, lo aiuta, lo consiglia e lo sprona ad intra-

prendere questa disciplina sportiva.

Giuseppe pratica il ciclismo da amatore, lavorando come cuoco presso il ristorante Bonomelli.

Assieme raggiungono poi quell'affiatamente ideale che necessita alla coppia per ottenere ambiti risultati.

E così dopo duri allenamenti «ap-prodano» ad Enna per disputare la prima prova del campionato tandem per non vedenti, a cronometro e subito vincono alla grande lasciando di stucco i più quotati e sorpresi ciclisti patavini.

Si ripetono poco dopo sul circuito di Alba-Mondovì confermando il loro momento magico.

Nella terza ed ultima prova per l'assegnazione del titolo, ai nostri basta un secondo posto.

A Monza infatti, dopo una lunga kermesse con gli ormai acerrimi rivali patavini, si classificano secondi superati nello sprint finale dalla coppia Meneghella-Zappello ma aggiudicandosi l'ambito campionato italiano.

Grande entusiasmo nel clan rovatense, tra amici, parenti e colleghi di lavoro accorsi a salutare la coppia che in seguito si trasferirà a Parigi per partecipare al Tour de France, corsa a tappe in tandem per ciclisti non vedenti dove risultano iscritte 27 nazioni.

La coppia Galli-Zoppi è l'unica a rappresentare i colori italiani e quindi i due sentono l'onore e l'onere per



Da sinistra Galli e Zoppi

questo grosso impegno che li aspetta.

Al Gran Prix National de France i nostri atleti si classificano al sesto posto nella classifica finale e secondi nel Gran Premio della montagna dopo sei tappe consecutive corse tra mille difficoltà, sia ambientali che organizzative. Grossi comunque i meriti del duo Galli-Zoppi che si apprestano a ripetere nel 1989, che si presenta ricco di impegni, i risultati della scorsa stagione. Si comincerà a Rovigo il 14 maggio con il Gran Premio Internazionale di Rovigo per poi passare il 4 giugno ad Enna per la Prima prova del Campionato Italiano; il 18 giugno seconda prova a Padova, mentre il 25 si approderà a Rovato per una gara regionale.

Sempre a Rovato il 2 luglio si disputerà la terza ed ultima prova del Campionato Italiano. Dal 6 al 13 agosto si disputerà a Zurigo il Campionato Europeo a tappe con la partecipazione di nazioni anche extra-europee, come l'America, Canada. In settembre verranno disputate alcune gare a Varedo, Giussano ed altre ancora da definire.

Tutto questo è merito anche della Federazione Italiana Ciechi Sportivi, F.I.C.S., nata nel 1980 pratican-

do discipline sportive come il nuoto, l'atletica e lo judo. Il ciclismo è storia assai recente. Nel 1987 una società sportiva di Varedo aveva organizzato la prima corsa ciclistica in tandem per non vedenti alla quale parteciparono una ventina di coppie. Quella prima idea si è poi sviluppata e concretizzata nel 1988 con il primo Campionato Italiano ed alcune gare competitive organizzate in varie comuni. Attualmente in Italia ci sono 4 società di ciclisti non vedenti: a Brescia, Modena, Cuneo e Monza, ma molte coppie si organizzano autonomamente.

Quest'anno Rovato si appresta a ospitare questi atleti in gare agonistiche molto importanti e quindi Giancarlo ed il suo inseparabile amico allenatore Giuseppe, avranno tutto il calore amico e l'incitamento che li spronerà a raggiungere traguardi internazionali.

Tutti pronti dunque, ad applaudire il nostro Giancarlo.

Corsini Fausto

CONOSCETE LA MOUNTAIN-BIKE?

È più piccola di tante altre, ma infinitamente più robusta; ha ruote con cerchioni gagliardi, copertoni panciuti e irti di tasselli di gomma, i freni sono due potenti mascelle che «azzannano» il cerchione, anche bagnato o viscido di fango, e non lo mollano più. Telaio e forcelle hanno forme e geometrie particolari ed una robustezza incredibile, ma le cose che la contraddistinguono sono principalmente due: il manubrio di forme strane, infarcito di leve (comandi dei freni e cambi sono tutti lì!) ed il cambio, monumentale a 15/18/21 rapporti (3 stelle anteriori e 5/6/7 posteriori); il manubrio le conferisce, oltre all'aspetto caratteristico, visibile anche a distanza, una stabilità eccezionale sui terreni più disparati, mentre il cambio permette le volate in discesa e le salite... dei muri!

Il suo nome può essere «mountain bike» all'americana, «bicicletta da montagna» all'italiana o «rampichino» dal nome dato alle prime bici di questo genere costruite in Italia.

Se il nome è triplice la passione è una sola, quella che sta prendendo schiere sempre più vaste di sportivi.

Ecco in sintesi quello che sicuramente è il più grosso evento ciclistico degli ultimi 50 anni, sia come mezzo tecnico, che come strumento

per attività all'aria libera che ha suscitato entusiasmi dirompenti.

E pensare che la bicicletta da montagna era nata quasi per scherzo in America, patria delle invenzioni più strane e stravaganti, dove alcuni ragazzi avevano assemblato, con pezzi diversi, delle biciclette in grado reggere bene le scorribande su e giù per i dirupi del loro paese. In Italia l'idea arrivò e, con l'invenzione che ci contraddistingue, venne subito elaborata ed in breve portata ai livelli di eccellenza mondiale in cui si trova ora la produzione «made in Italy». La prima volta che la vidi, in fotografia su Airone (che aveva patrocinato il «rampichino») provai un misto di stupore, per l'ingegnosità delle macchine, e di incredulità per le possibili e, a dir vero, allora proprio incredibili prestazioni. Seguì così vari articoli dove si spiegavano gli exploit raggiunti, sempre più incredibili, pendenze, in salita e discesa, da escursionismo evoluto, salite su neve e ghiacciaio e crescevano l'incredulità e, nello stesso tempo, la più viva curiosità per questo mezzo fuori dal comune.

Restava solo un ma: il prezzo notevolmente elevato!

Superato quest'ultimo ostacolo con il moltiplicarsi, a macchia d'o-

lio, dei modelli e delle marche, mi decisi all'acquisto, sempre più incuriosito, di un modello medio, «per vedere com'è».

Bastò qualche pedalata e fu subito passione! Dopo i primi approcci sul nostro Monte Orfano iniziai, presa confidenza, le escursioni più impegnative e, di pari passo, crescevano passione e fatica, sforzo ed entusiasmo. Dopo questa fase di «passione travolgente» è subentrata una frase più meditata, tesa alla ricerca di itinerari sempre diversi, con amici altrettanto entusiasti e sempre più numerosi, tanto che mi è nata l'idea di formare, in seno alla nostra Sezione, un gruppo particolare; e non è poi un'idea tanto strana poichè è pur sempre legata alla montagna, fine principale del Cai: ho visto amici che non avevano mai fatto un passo a piedi, neppure sul nostro monte, affrontare fatiche notevoli e salire con entusiasmo là dove a piedi non sarebbero mai passati! Avendo provato tutte le varie attività dell'alpinismo, sono portato a paragonare l'escursione in mountain bike ad una gita di sci-alpinismo: in entrambi i casi si prova un piacere notevole per la salita, a contatto diretto con la natura, ed altrettanto si prova poi per la discesa (cosa per esempio che nell'escursionismo a piedi non si prova, se non in parte; quante discese ci hanno fatto penare, con i piedi doloranti, anche per ore!). In conclusione mi sento di poter consigliare a tutti, appassionati di montagna e non ancora ciclisti e cicloamatori non ancora



alpinisti, questo eccezionale mezzo di contatto con la natura, purchè usato, come tutti gli sports, con adeguata preparazione fisica e adeguata conoscenza dell'attrezzo.

Molti, non addetti ai lavori, vedendo qualche ragazzino figlio di papà, gironzolare in paese con una mountain bike, oppure qualche papà di questi figli, fare lo stesso, pensano ad una moda, e quindi ad un fenomeno passeggero.



Certo per queste due categorie lo è di certo! Ma per chi ama la natura e vuole avvicinarsi ad essa con un mezzo tra i più ecologici (superato solo dai piedi!), questo è un amore destinato a durare nel tempo ed a moltiplicarsi man mano che altri, attratti o incuriositi, seguiranno le orme di noi antesignani di quello che si sta rivelando tra gli sports più belli ed avvincenti inventati dall'uomo.

CARATTERISTICHE TECNICHE DI UNA «MOUNTAIN BIKE» NORMALE

1) Telaio molto leggero ed altrettanto robusto, con geometria particolare e canotto inclinato all'indietro.

2) Forcella anteriore curva per assorbire gli urti di ostacoli vari, sezione ovalizzata per una migliore resistenza.

3) Manubrio di forma particolare con le leve dei freni molto larghe ed i comandi dei due cambi, anteriore e posteriore.

4) Cambio speciale a 18 rapporti (mediamente) con rapporti lunghi per discesa e cortissimi per salire al limite del ribaltamento.

5) Freni potentissimi che danno a chi la usa una sensazione di sicurezza, anche nelle discese più ripide.

6) Ruote con cerchi speciali leggerissimi e molto larghi, per portare copertoni molto tassellati e larghi, che conferiscono al mezzo aderenza al terreno e stabilità.

Il sistema è talmente in evoluzione che si stanno escogitando modelli e particolari tra i più disparati. Sicuramente si arriverà a modelli specializzati per vari terreni, con componenti sempre più leggeri e sofisticati: tuttavia, al di là di modelli e marche, rimane e rimarrà sempre l'atleta uomo con le sue potenzialità fisiche a portare questo mezzo alla conquista di sempre nuovi traguardi personali!

Lucio Libretti

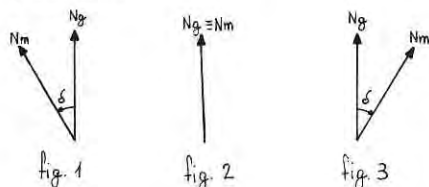
LA BUSSOLA E L'ORIENTAMENTO

COS'È E COME FUNZIONA LA BUSSOLA

L'uso della bussola si fonda sulla proprietà che ha l'ago magnetizzato di disporsi sempre, per effetto del magnetismo terrestre, secondo una certa direzione: direzione che è quella «nord-sud»! La bussola non è altro che un involucro, nel quale è stato posto questo ago calamitato, che ha evidenziato la punta, che si dirige verso nord (in genere con colorazione rossa o con forma di freccia).

Quest'ultimo, propriamente, è il nord magnetico, non coincidente con il nord geografico. In altre parole, la direzione nord-sud dell'ago calamitato non coincide con la direzione dell'asse di rotazione della terra, cioè dei poli geografici. L'angolo formato dalla direzione del nord magnetico con quello del nord geografico, si chiama «declinazione magnetica».

In figura vengono illustrati i tre casi possibili:



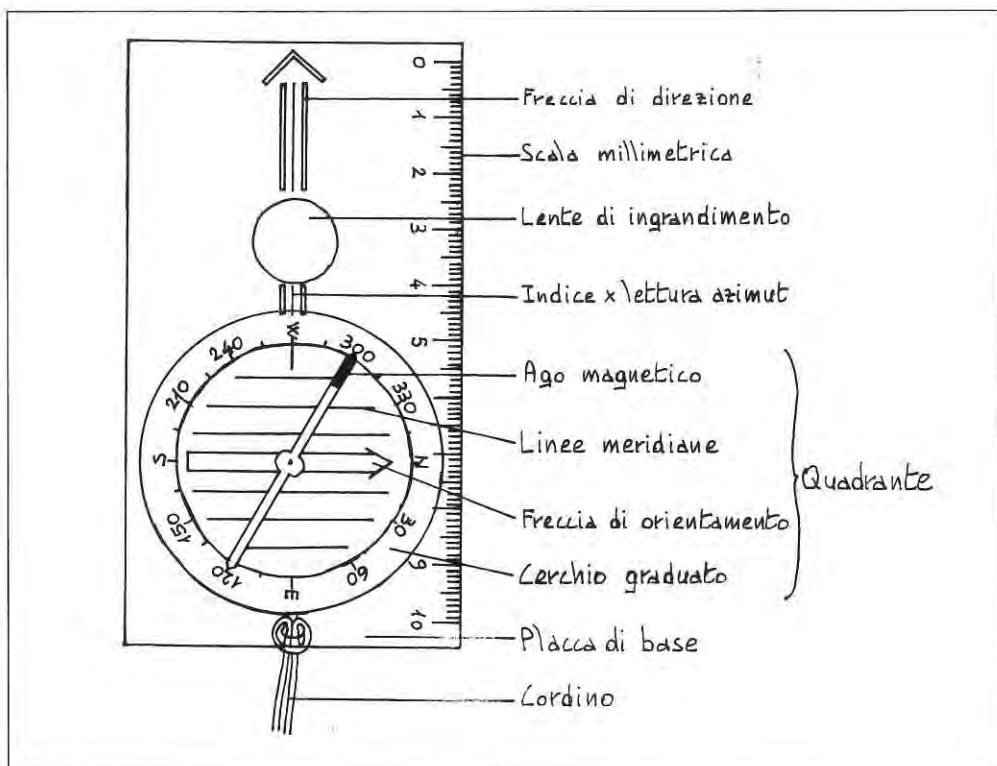
f_1 = declinazione occidentale (o negativa)
 f_2 = declinazione nulla (i due nord coincidono)
 f_3 = declinazione orientale (o positivo)

I valori di questa declinazione variano da luogo a luogo e pure nel corso del tempo: tutto è legato alla variazione del campo magnetico terrestre. Su ogni carta topografica sono segnati questi valori e per avere l'aggiornamento della declinazione è necessario eseguire alcuni semplici calcoli. Comunque, diciamo subito che all'epoca attuale, nell'arco alpino, la declinazione magnetica è di pochissimi gradi, per cui, nella applicazione pratica in cui si trova ad operare l'escursionista di casa nostra, la differenza può essere ignorata. Del resto, anche la posizione di equilibrio dell'ago, difficilmente verrà apprezzata con un errore minore di 23 gradi sessagesimali.

Esistono vari tipi di bussole, a seconda degli usi a cui sono destinate.

Quella che si presta meglio per gli scopi dell'escursionista, è del tipo rappresentato in figura, denominata «bussola perfezionata a base rettangolare».

Questa bussola, si compone essenzialmente di tre parti: base, quadrante, ago.



La *base* è un rettangolo di plastica trasparente su cui è incisa al centro una freccia di direzione e ai bordi una graduazione millimetrica, utile per fare misure sulla carta topografica.

Il *quadrante* è un involucro (anch'esso di plastica trasparente) contenente l'ago e un liquido, in genere una miscela di acqua e glicerina o alcool, che smorza rapidamente le oscillazioni dell'ago.

Tutt'intorno al quadrante è inciso un cerchio graduato che permette di leggere, all'occorrenza, di quanti gradi il quadrante è stato ruotato rispetto alla base.

Sul cerchio graduato sono riportati anche i quattro punti cardinali.

Il fondo del quadrante è trasparente e porta inciso una freccia che punta sulla posizione «nord» (freccia di orientamento) e alcune linee ad es-

sa parallele (linee meridiane).

L'ago è una sbarretta di materiale calamitato libera di ruotare, su un perno, all'interno del quadrante, sotto l'azione del campo magnetico terrestre. La punta che indica il nord è colorata e resa fosforescente.

Base, quadrante e ago, sono interdipendenti: ognuno di loro è libero di ruotare rispetto agli altri due!

Utilizzo della bussola

Va subito detto che la bussola non va usata nelle vicinanze di masse ferrose: tralicci della corrente, automobili, macchine agricole, ecc., in quanto queste alterano l'influenza del magnetismo terrestre.

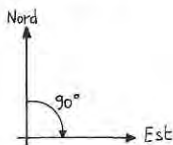
In secondo luogo, la bussola va tenuta il più orizzontale possibile, in modo che l'ago sia libero di ruotare intorno al suo perno senza attriti.

A questo riguardo c'è da rilevare come il costruttore di certe bussole, al momento di introdurre il liquido smorzante nell'abitacolo dell'ago, prima di sigillare, abbia lasciato volutamente una bolla d'aria. Per questo, è possibile, controllando che la bolla sia al centro, lavorare con la bussola orizzontale.

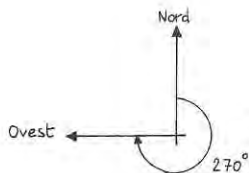
L'uso più semplice è quello di orientare la carte topografica; in altre parole, far coincidere il nord della carta con il nord della bussola.

Per far questo, basta posare sulla carta la bussola, in modo che la freccia di orientamento (e con essa anche le linee meridiane del quadrante) sia parallela ad uno dei meridiani del reticolato chilometrico della carta. Tenendo ben fermi carta e bussola, si gira su sè stessi fino a quando l'ago magnetico non si sovrapponga alla freccia di orientamento. La carta a quel punto è orientata!

Prima di passare a illustrare le altre applicazioni pratiche risolvibili su carta e bussola, è necessario introdurre il concetto di «azimut». Se l'intero spazio che ci circonda, cioè il giro d'orizzonte, lo suddividiamo, ad esempio, in 360 parti, o gradi (graduazione sessagesimale), potremo determinare, con riferimento ad una direzione-base, ogni direzione di marcia (o comunque, di nostro interesse) secondo un certo «azimut». Quest'ultimo è, per l'appunto, l'angolo tra la direzione nord e la direzione che ci interessa; angolo che viene misurato in gradi (e sue frazioni) e viene contato a partire dalla direzione nord, procedendo in senso orario. Ecco alcuni esempi:

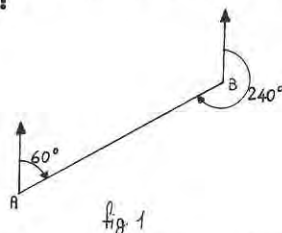


In questo caso, un'escursionista che si stia dirigendo ad est, dirà che la sua direzione di marcia ha azimut di 90° (90 gradi)

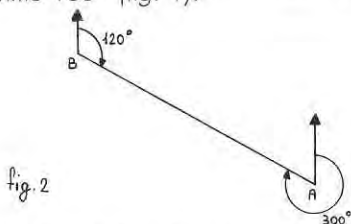


In questo caso, con azimut di 270° (270 gradi), l'escursionista si sta dirigendo ad ovest.

È importante notare che se dal punto A al punto B si va con un certo azimut, nel viaggio di ritorno da B verso A, l'azimut risulterà aumentato o diminuito di 180° (180 gradi)!



Se l'azimut di andata è minore di 180° , l'azimut del ritorno si ottiene aggiungendo al primo 180° (fig. 1).



Se l'azimut di andata è maggiore di 180° , l'azimut del ritorno si ottiene sottraendo al primo 180° (fig. 2).

Vediamo ora i problemi risolvibili con carte e bussola.

1) *Determinazione sulla carta dell'azimut di una certa direzione e suo ritorno nella realtà.*

È un'esercizio importantissimo nella pratica dell'orientamento; consente di raggiungere una meta prefissata anche senza poterla vedere, causa ostacoli naturali (un bosco fitto) o per condizioni metereologiche avverse (nebbia). Si procede così:

a) sulla carta identifichiamo la nostra posizione (punto A) e la nostra meta (punto B).

b) Appoggiamo la bussola sulla carta in modo che il lato lungo della placca di base tocchi i due punti A e B (qualora i due punti fossero troppo distanti, il lato della placca dovrà giacere sulla linea congiungente i due punti).

In questa operazione la bussola dev'essere appoggiata con la freccia di direzione puntata verso la meta!

c) Ruotiamo il quadrante (l'abitacolo girevole della bussola) finché la freccia di orientamento posta nel suo interno (e quindi anche le sue linee meridiane), puntando verso il nord della carta, risulti parallela al più vicino meridiano della carta. A questo punto, risulta impostata sul cerchio graduato la direzione espressa in gradi e riferita al nord, cioè l'azimut. (Finora non abbiamo tenuto alcun conto dell'ago magnetico!).

d) Determinato sulla carta l'azimut della direzione che ci interessa, possiamo ora facilmente individuare quest'ultima nella realtà, cioè sul terreno.

Si toglie la bussola dalla carta e, tenendola orizzontalmente in mano, davanti a sé, con la freccia che punta in avanti, si gira su se stessi fino a quella direzione in cui l'ago magnetico si sovrappone (cioè viene a coincidere) con la freccia di orientamento del quadrante. A quel punto la freccia direzionale, incisa sulla placca di base, indicherà la direzione di marcia per raggiungere il punto prestabilito.

È ovvio, come questa intera procedura venga adottata, anche solamente per riconoscere, identificare sul terreno, ciò che abbiamo rilevato sulla carta; esempio: una vetta, un valico, un rifugio, ecc.

2) *Rilevazione dell'azimut di una direzione sul terreno e suo riporto sulla carta.*

È esattamente il problema inverso di quello illustrato precedentemente. Un caso concreto in cui ci si trova ad applicare questo esercizio può essere il seguente:

siamo sulla cima di una montagna e vogliamo dare il nome ad una montagna che vediamo in lontananza ma che non riusciamo ad individuare sulla carta con esattezza perchè vicina ad altre vette della stessa conformazione. Si opera così:

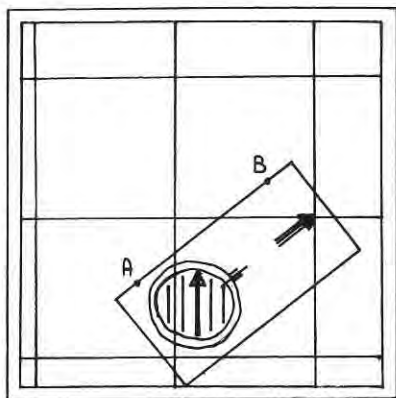
a) portiamo la bussola all'occhio e miriamo in direzione della montagna (se ne riguarda la cima).

b) tenendo ferma la placca di base (puntata verso la cima ignota), ruotiamo il quadrante fino a quando il nord dell'ago magnetico non si sovrapponga al nord della freccia di orientamento. A questo punto ci troviamo impostato sul quadrante l'azimut.

c) ora (senza neanche interessarci della misura dell'azimut), poggiamo la bussola sulla carta, con la freccia direzionale nel verso della cima che dobbiamo determinare, e toccando con uno dei due lati lunghi della placca di base il punto che indica la nostra posizione.

d) facendo perno su quest'ultimo punto, ruotiamo l'intera bussola fino a quando il nord della freccia di orientamento coincida col nord della carta, cioè fino a quando le linee meridiane del quadrante siano parallele al più vicino meridiano della carta.

In tal modo, il lato lungo della placca di base è disposto secondo l'azimut rilevato sul terreno ed è proprio lungo tale direzione che intersecheremo la cima che ci interessava individuare. Può essere che la cima fosse particolarmente distante, in tal caso per intercettarla dovremo prolungare sulla carta il lato (troppo corto) della placca.



Problema A, operazioni A, B, C.

3) *Determinare la propria posizione sulla carta sulla base di due punti geografici noti.*

Può capitare di non essere in grado di localizzare con precisione la nostra posizione sulla carta.

Per risolvere il problema è sufficiente individuare e riconoscere almeno due punti di riferimento, nell'ambiente che ci circonda, e identificabili naturalmente anche sulla carta (esempio: cime, passi, rifugi, ecc.). A questo punto non si fa altro che applicare l'esercizio precedente, cioè rilevare l'azimut dei due punti visibili sul terreno. Si opera identicamente come ai punti a) e b), arrivati al punto c) appoggiamo la bussola sulla carta allo stesso modo dell'esercizio precedente ma toccando questa volta il punto corrispondente a quello rilevato e, facendo perno su quest'ultimo, ci comportiamo come al punto d). In questo modo, il lato lungo della placca di base risulta disposto secondo l'azimut rilevato sul terreno, ed è proprio lungo tale direzione che va ricercata la nostra posizione; ma non sappiamo ancora a che altezza. Sarà

l'incrocio di questa direzione (che potremo materializzare sulla carta con una linea in matita) con quella derivante dalla rilevazione del 2° azimut, che ci permetterà di «fare il punto» della nostra posizione. (Affinchè l'operazione sia maggiormente attendibile, è utile rilevare due punti che si trovano tra di loro ad una angolazione vicina ai 90°).

Naturalmente l'uso di un terzo punto noto, consentirà ulteriore precisione nella determinazione della nostra posizione.

Tutte le operazioni illustrate in precedenza, sono da riferirsi all'uso di «bussola perfezionata con base rettangolare», che è quella più usata nella gare di orientamento.

Le tre principali marche esistenti sul mercato sono: la Silva svedese, la Suunto finlandese, la Recta svizzera. Naturalmente può essere utilizzato anche il tipo di bussola ordinaria, che è quella costituita da una scatola rotonda a forma di orologio, con il coperchio contenente una fessura per la linea di mira ed uno specchio.

Quest'ultimo riflette l'abitacolo consentendo contemporaneamente di osservare l'ago magnetico e di effettuare il rilevamento.

L'uso della bussola di tipo ordinario risulta più preciso per il rilievo sul terreno ma è sicuramente meno adatto per tutte le operazioni da farsi sulla carta. Per quest'ultime, infatti, è a volte necessario ricorrere all'uso integrativo di un goniometro e di un righetto. Per tale motivo, le risoluzioni dei problemi illustrati in precedenza, comportano un maggior numero di operazioni e calcoli.

Enio Alborghetti



Dal Comune di Rovato

LA BIBLIOTECA

Agli addetti ai lavori diventa sempre più difficile scrivere della Biblioteca perchè è una realtà, all'apparenza statica, che racchiude, invece, continui fermenti, cambiamenti di ruolo e di immagine. La Biblioteca è, comunque e per istituzione, centro di cultura e di sviluppo della conoscenza; ma si diversificano i modi con cui si realizzano queste funzioni.

In Italia si legge poco e male e si parla spesso di «analfabetismo di ritorno» consistente nell'abbandono, terminati gli studi, di quasi tutti gli stimoli all'approfondimento culturale e della voglia di leggere mentre, quasi paradossalmente, aumentano le case Editrici, escono nuovi giornali e soprattutto si rinnova e si arricchisce la produzione di libri per bambini e ragazzi. E proprio i bambini devono essere interlocutori privilegiati della Biblioteca, per realizzare quello che è un suo compito primario: fare leggere e, soprattutto, fare amare la lettura fin dai primi anni di vita perchè diventi consuetudine di sempre.

A Rovato si vuole migliorare ed approfondire il rapporto con l'utenza prescolastica e con quella della scolarità elementare e dell'obbligo con un primo progetto, in autunno, di promozione alla lettura con le classi quinte delle elementari.

Gli interventi in programma com-

prenderanno l'osservazione dei libri in Biblioteca, l'invenzione di storie, le varie tecniche grafiche, l'impaginazione, la stampa, la creazione di un libro, la conoscenza di un libro ad immagine e suono, l'audiovisivo, che tanta parte ha, ormai, nella nostra formazione.

Per le medie inferiori e superiori sono in fase di ideazione attività che favoriscano la presentazione di nuove pubblicazioni, a calendario costante, la conoscenza aggiornata dei titoli a disposizione e a una fruizione e frequentazione, per il settore ricerca, più preparate e qualificate.

A supporto di queste iniziative, e veicolo di informazione per tutti gli utenti, il giornalino «La Pagina» riprenderà il suo costante colloquio con gli iscritti della Biblioteca, dal momento che l'arrivo di un duplicatore nuovo e polifunzionale consentirà anche realizzazioni grafiche più belle e più rapide. Tutti possono concorrere al miglioramento del periodico, in particolare con note e segnalazioni di iniziative culturali e sociali del territorio.

La Biblioteca ha privilegiato e curato, fin dalla sua fondazione, l'educazione musicale (concerti, spettacoli musicali, corsi e lezioni di storia della musica), nella convinzione che quest'arte e disciplina abbia

un'importanza fondamentale per lo sviluppo armonico della personalità.

Ultimi nel tempo sono gli incontri «Conoscere gli strumenti» tenuti agli alunni delle elementari e che si concluderanno con un concerto della Banda «L. Pezzana».

Musica di alto livello internazionale è in cartellone anche nell'ambito delle manifestazioni culturali abbinate alla 10 edizione della Mostra dei Vini, con spettacoli di canti medioevali, teatro, mostre e pubblicazioni di interesse non solo locale.

Sempre a settembre verrà allestita una mostra di pittori di Rovato in occasione della «Biennale Franciacorta Aperta», mentre gli ultimi mesi dell'anno saranno ricchi di conferenze e dibattiti sull'attualità.

Ma c'è anche il lavoro interno: libri, libri e ancora libri che, in qualche modo troveranno posto nella presente sovraccarica e insufficiente struttura, in attesa di una sede nuova e di personale adeguato che permettano di realizzare al meglio tutto il potenziale culturale di una Biblioteca che vuol essere al passo con i tempi ed al servizio di utenti di ogni età e interesse.

Ebe Radici



una stampa raffigurante un laboratorio di rilegatori

ORARIO D'APERTURA

Lunedì: m.....

p. 14.30 - 18.30

Martedì: m. 9 - 12.30

p. 14.30 - 18.30

Mercoledì: m. 9 - 12.30

p. 14.30 - 18.30

Giovedì: m. 9 - 12.30

p. 12.30 - 18.30

Venerdì: m. 9 - 12.30

p. 14.30 - 18.30

Sabato: m. 9 - 12.30

p.....

L'iscrizione è libera e gratuita dai 10 anni compiuti.

Prestito: fino a 3 libri per un mese di tempo.

Consultazioni in sede di enciclopedie, quotidiani e riviste.

DALLA «GUIDA ALPINA» DELLA PROVINCIA DI BRESCIA EDIZIONE 1889

Pubblicato per gentile concessione della Sez. di Brescia, proprietaria dei diritti editoriali.

Da Brescia a Rovato 18 chil. che si percorrono in ferrovia sulla linea Brescia-Bergamo-Milano, oppure sullo stradale provinciale quasi parallelo alla strada ferrata, e che passa per *Ospitaletto Bresciano* capoluogo di mandamento (ab. 2228) (m. 155).

Rovato (ab. 7825) (m. 173) albergo *Croce Bianca* capoluogo di mandamento, paese importante, specialmente per il commercio di transito e per i suoi mercati settimanali del bestiame. Storicamente è rinomato per i suoi Vespri contro i Francesi del 1265 dai quali si crede provenga il nome di Francia Corta a parte del territorio a settentrione e mattina di Rovato.

A sera di Rovato s'erge un monte isolato che domina la pianura sottostante chiamato *Monte Orfano* (m. 402). Si percorre in due ore di cammino scendendo sulla strada per la *Spina di Erbusco*. In dieci minuti, passando vicino ad una piccola casa di campagna dove è solito villeggiare durante l'autunno Cesare Cantù, si arriva al convento, luogo ora ridotto ad albergo, in cui trovasi l'occorrente per una refezione, e dal quale si gode un vasto e bellissimo panorama. Dal convento in 15 minuti si arriva alla *prima croce* e di là in un'ora e un quarto alla *seconda*, posta quasi sul culmine del monte.

Vuolsi che qui salito nel 1701 il Principe Eugenio di Savoia generalissimo dell'esercito austriaco abbia ideato il piano della battaglia di Chiari che vinse sul Francese Villeroi.

Nella Villa Tonelli, che trovasi in una sella sulla cresta del monte, convenivano spesso nel 1821 i patrioti Andriane, Pallavicini ed altri.

Proseguendo si piega sul versante di sera ed in 20 minuti si discende sulla strada comunale che conduce alla *Spina* (1) quindi per *Zocco*, altra piccola frazione di Erbusco, e seguendo la strada comunale si giunge ad Adro, impiegando dalla *Spina* ad Adro, un'altra ora.

(1) Da Cividino per la Spina passava la via militare romana fra Bergamo e Brescia rasente Bornato dove era la stazione *Fetellus*.

Al pari del colle della *Badia* presso Brescia e di quello detto della *Croce di Gussago*, questo monte è formato da una alternanza di strati di conglomerato calcareo-siliceo e di arenarie più o meno compatte appartenenti al periodo miocenico lacustre. Una diga di basalto che affiora dal lato di tramontana con una direzione da S. E. a N. O. spiega come esso possa trovarsi isolato per subito sollevamento, il quale rompendo gli strati vi generò fratture che tuttora vi si scorgono.

Dalla cima del M. Orfano (m. 402) guardando dal versante di mattina vedonsi Brescia, i suoi ronchi, la Maddalena, le colline vitifere di Gussago, Polaveno, Passirano, Calino, Cazzago, Monterotondo, Erbusco, Provaglio, Provezze, un lembo del lago d'Iseo, Mont'Isola, Adro e Capriolo. Dal versante di sera le colline di Solferino e la chiesa di Carpenedolo, la cupola della chiesa di Montichiari - più vicino Castrezzato, Capriano del Colle, la torre di Pompiano - sotto Coccaglio, Cologne, Chiari - più in là Calcio, Palazzolo - oltre l'Oglio, Tagliuno, Caleppio e Bergamo, e nei giorni più limpidi e chiari la catena degli Appennini il torrazzo di Cremona e il duomo di Milano.

I MONASTERI DI FRANCIACORTA. SAN PIETRO IN LAMOSA

Nel mese di dicembre dell'anno 1083 il notaio del Sacro Palazzo Vuiberti redigeva l'atto con il quale AMBROSIO ed OPRANDO, feudatari longobardi, facevano donazione della chiesa al Santo Pietro e sita in «Provallio» al Monastero di Cluny (Francia) con l'obbligo di non poterla vendere, affittare o scambiare per alcun motivo e tutto questo in suffragio delle anime loro e di coloro che vi sono o saranno quivi sepolti.

La donazione dei due feudatari, che non fu certo motivata solo dal volersi procurare un posto in Paradiso tra Angeli e Cherubini, va vista in funzione del momento socio-economico dell'epoca. Viva era la lotta tra imperatore e papato mentre la popolazione, in notevole aumento, passata la paura dell'anno 1000, necessitava di nuove terre o per lo meno di metodiche più adeguate alla loro conduzione, ed i monaci che venivano dalla lontana Francia avevano tutte le carte in regola per essere buoni conduttori agricoli ed ottimi dirigenti per la bonifica di terre paludose ed incolte. Non dimentichiamo però che la loro principale attività era e sarà sempre la missione religiosa di portare alle genti la parola di Dio ed ai po-

veri ed ai viandanti dare elemosina ed assistenza.

Anche a Provaglio nel Monastero di San Pietro in Lamosa questo fu il compito al quale si attennero i Cluniacensi per circa quattrocento anni e con merito.

La località ove sorge il Monastero fu sempre di primaria importanza per chi doveva recarsi da Brescia ad Iseo per poi, via lago, proseguire per Pisogne e quindi risalire la Valle Camonica: molti perciò i viandanti, i pellegrini, i mercanti che in San Pietro sostavano ricevendo assistenza, ricovero e cibo. A queste funzioni non vennero mai meno i Monaci provvedendo pure alle cure religiose degli abitanti della zona.

L'evoluzione storica della costruzione possiamo farla partire molto prima dell'anno 1000 esistendo a tale data già una chiesetta a tre navate con le absidi verso EST ed un piccolo protiro a sera. Nella primavera del 1988 si trovò conferma di questo sollevando il vecchio, quasi inesistente pavimento e scoprendo le fondazioni preromaniche ed alcune povere tombe prive però di oggetti che potessero fornire una datazione precisa.

Della parte originale della chiesa oltre che al caratteristico campanile



Una suggestiva immagine del monastero di S. Pietro in Lamosa.

dalla sommità a cono, è rimasta la absideola posta a mattina la dove si attacca il muro settecentesco, delimitante un giardinetto di proprietà privata.

Non si sa in che stato abbiano trovato la chiesa i monaci all'atto della donazione (1083) ma si sa che cinquantanni dopo hanno aggiunto due cappelle al lato Nord con un tipo di muratura che ben si distingue con i suoi conci di pietra viva ben squadriati.

Tra il 1250 ed il 1300 fu costruita

un'altra cappella, sempre dallo stesso lato, facilmente riconoscibile per la cornice in cotto appena sotto il tetto e per la porta murata quando, a cavallo del 1500 la chiesa s'allargò con l'ultima cappella caratterizzata all'interno da una bellissima volta a vela tutta affrescata. Nello stesso periodo fu ampliata l'abside centrale e la sacrestia.

Al visitatore sarà facile distinguere le varie aggiunte anche se ad un primo sguardo superficiale il tutto si presenta in modo omogeneo per lo stesso tipo di pietra usato.

Entrando nella chiesa si è subito affascinati dalla atmosfera france-

scana che vi aleggia e si impone, anche per quel senso mistico di umiltà che il Santo d'Assisi profuse con la predicazione e l'esempio, determinando indirettamente anche uno stile adeguato, che qui è messo in risalto dalle tre arcate che sorreggono i legni del tetto.

Avendo personalmente San Francesco fondato un convento nel 1213 ad Iseo, è giocoforza pensare che abbia qui sostato come semplice pellegrino e servo di Dio, senza nulla imporre materialmente alla evoluzione monastica, ma gettando il seme di quel movimento che costituirà gli ideali Benedettini, trovando sempre più corrispondenza tra i fedeli in un momento di decadenza del mondo feudale ed al nascere di una nuova economia fatta di attività artigianale, di scambi e di commerci.

I monaci cluniacensi lasciarono il monastero di Provaglio nell'anno 1536 ed esso passò ai canonici regolari di San Salvatore di Brescia che lo gestirono sino all'anno 1765 quando il loro ordine venne soppresso.

La chiesa continuò ad essere parrocchia di Provaglio sino all'anno 1817 quando venne inaugurata la nuova, dedicata ai Santi Pietro e Paolo.

All'interno del Monastero sarà facile per il visitatore riconoscere sulle pareti le parti restaurate, da quelle ancora da recuperare, alle quali è teso lo sforzo degli *Amici del Monastero* che con il determinante intervento della Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Brescia cercano di riportare in situazione di stabilità, fermando il degrado che aveva così mal ridotto gli intonaci (umidità, trascuratez-

za, interventi grossolani e stacchi).

Come è evidente, gli affreschi sono tutti di ottima fattura ma, purtroppo sino ad oggi, non si sono potute fare attribuzioni sicure anche se alcuni studiosi hanno azzardato nomi come il Foppa, il Romanino, il Da Cailina, il Romelieri etc.

Il lavoro di recupero delle pareti delle pitture, che è lento e delicato, deve essere affidato a mani esperte, di provata capacità. L'impegno economico quindi è oltremodo oneroso e solo con contributi statali e regionali è possibile affrontarlo. Ecco perchè ancora molte sono le zone ricoperte di calce, sotto le quali esistono pitture a fresco che però sono protette dagli impropri del tempo da due grossi interventi da poco realizzati: il rifacimento del tetto ed il risanamento del pavimento. È stato ben sistemato un impianto elettrico che permette al visitatore di ammirare le cappelle e le absidi restaurate ad opera del Sig. Silvio Meisso di Rovato, sotto la direzione degli architetti Treccani e Mori, della Soprintendenza di Brescia.

Chiunque volesse visitare la chiesa può farlo dietro semplice richiesta alla signora che funge da custode ad abita a fianco del chiostro. Per scolaresche e gruppi turistici è stato pure approntato un ampio parcheggio (per pullman). Si può così arrivare al Monastero senza attraversare la statale evitando i pericoli del traffico sempre intenso.

(Se qualche insegnante o promotore culturale volesse organizzare visite guidate basta che telefoni al Parroco Don Angelo Zanola tel. 98 35 04 ed avrà le informazioni necessarie.)

Emilio Cuccia

UNA CANTINA ALLA VOLTA

CANTINE BELLAVISTA

FRANCIACORTA: L'AMORE PER LA TERRA

A volte le cose nascono da una sensazione, da un desiderio che ti trascini dentro da sempre e che non conosci o che non vuoi nascondere a te e agli altri.

Sono momenti, comunque, che - quando si verificano, quando si realizzano - ti fanno amare realmente quello che ti circonda.

Io amo la natura, amo la terra, amo i suoi prodotti.

Non giovane nè anziano, ho vissuto intensamente i miei anni a contatto con le bellezze della terra, della «mia» Franciacorta, con un nonno che, a novantun anni, agricoltore - contadino coscienzioso, amante del vino, diceva - a me, bambino - «Vittorio, sai, mi fa dispiacere staccare la bocca dal bicchiere tanto questo vino è buono» (lo diceva in dialetto bresciano). Ecco, allora, che decido qualche anno fa, 1976, di dimenticare di essere soltanto un'imprenditore, d'accorgermi che dentro di me c'è, anche, sangue «contadino».

Accetto la proposta d'una vasta proprietà in Franciacorta, zona collinare; sembra creata appositamente per me, per mia moglie, per i miei figli; nel comune di Erbusco, a un ti-

ro di schioppo da Rovato, nel cuore della zona viticola privilegiata. È il classico colpo di fulmine (che coinvolge anche Mariella, mia moglie).

L'azienda agricola «Bellavista» (la zona si chiama così da sempre) - con le sue strutture, con il terreno coltivato con amore, con i vigneti impiantati secondo la misura del meglio, con le uve vinificate seguendo la più puntuale delle cure, con i vini, infine, frutto finale e benedetto - diviene una realtà.

Come sempre, al desiderio (oggi si usa dire hobby) dei campi, della vigna, del podere, subentra la volontà di misurarsi con gli altri. Sono un imprenditore che ha sempre voluto guardare avanti, sfidare il domani per proporre il meglio di me stesso e dei miei collaboratori.

Questa la logica della mia vita: fare il meglio.

Meglio inteso come ricerca accurata (in certi casi dell'impossibile; «in ogni cosa tanto è difficile il conoscere la vera perfezione che quasi è impossibile».

(Baldassare Castiglione, 1478-1529), meticolosità, ordine, strutture adeguate, sistemi sofisticati, macchine e mezzi adatti, tant'altre co-

se che intervengono nel tortuoso divenire.

Obiettivo di partenza, per la Bellavista: l'exasperato proposito della qualità, qualità che nasce da un prodotto naturale: l'uva; perciò tutta l'attenzione è dovuta; io sono convinto: la natura è giusta e coerente nei confronti dei suoi frutti e dell'uomo, a patto che questo non ne approfitti.

Legata alla qualità, ed in rapporto a questa, la volontà dell'immagine giusta ed adeguata al prodotto: dal marchio, all'etichetta, alla bottiglia. I grandi prodotti - per nascita e per classe - non possono confondersi con «quelli» del mercato.

Ciononostante i programmi Bellavista non hanno limiti. Ho affermato in diverse occasioni: la nostra meravigliosa terra può dare molto di più di ciò che fino ad oggi ha dato; ne sono convinto ora più che mai; ora che ho raggiunto risultati evidenti.

Perciò il lavoro continua «mirato» ai grandi vini: dalla scelta dell'ubicazione dei terreni (in rapporto ai tipi di vitigno; ed in particolare ai cloni adeguati), ai tempi e ai sistemi ottimali di pigiatura e vinificazione; con un di più: il puntuale proposito dell'eliminazione (quanto meno: del minor uso possibile) di prodotti enologici.

Sono convinto di avere iniziato un'opera (intesa come lavoro nel rispetto della natura e della qualità) che si farà tradizione; darà a me e ai miei posteri attivi, le grandi soddisfazioni che solo chi «ama» riesce ad ottenere.

Vittorio Moretti



UN VIGNETO CHIAMATO BELLAVISTÀ

Nei vigneti dell'azienda agricola Bellavista sono collocati tre vitigni particolarmente adatti per la produzione di Spumante, due bianchi: lo chardonnay e il pinot bianco; uno nero (ma vinificato in bianco): il pinot nero.

In vendemmia si opera un'accurata selezione dei migliori grappoli; la raccolta è effettuata esclusivamente a mano ed il trasporto dell'uva è fatto in piccole casse.

La pressa Marmonnier, l'antico torchio tradizionale della Champagne, consente una soffice pressatura delle uve al fine di rispettare e conservare le caratteristiche di ogni singola vigna.



Dopo qualche giorno, nelle vasche di acciaio inossidabile, la prima fermentazione trasforma il mostofiore in vino.

A questo punto l'uomo, con l'arte e l'esperienza che gli sono proprie, unisce sapientemente i vini dei diversi vigneti per formare una cuvée armonica e personale: la Cuvée Bellavista.

Successivamente viene imbottigliata con l'aggiunta di lieviti e zucchero di canna. Si avvia così la seconda fermentazione che consente la presa di spuma: il vino si trasforma in Spumante.

Nelle bottiglie accatastate per mesi nelle quiete cantine Bellavista, il prolungato contatto con i lieviti formano il perlage, la schiuma ed il gusto ineguagliabile.

Al termine della maturazione inizia il remuage che consente all'uomo, con gesti rituali, di far scendere a ridosso del tappo i depositi accumulati in bottiglia.

La sboccatura (dégorgement, come dicono i francesi) consente l'espulsione dei depositi. Di norma allo Spumante viene aggiunta, per dare il tocco finale, la liqueur d'expédition (un pò di zucchero disciolto in vino vecchio), poi è tappato definitivamente, pronto per il consumo. Alla Cuvée Pas Opéré non viene aggiunta liqueur per mantenere gusto secchissimo da amatori.



PAGANI



lo Sport è sempre
un sano investimento.

Un corpo armonioso, scattante,
sano è segno di forza ed
energia.

È il nostro bene più prezioso.
Lo sport aiuta i giovani a
crescere meglio, ad inserirsi in
una società moderna ed
altamente competitiva come la
nostra.

Cariplo crede che lo sviluppo
di una società inizi con gli
uomini che la formano.
Per questo da anni si impegna
a sostenere iniziative che
divulghino la pratica dello sport.

CARIPLO
CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE
PIU' DI UNA RAGIONE



VIDEO-PHOTO



GALLERY

Via L. Rizzo, 90 - Tel. 030/225634 - Brescia

*Trovi tutto quello che
fa video e fotografia*

foto cine **brescia**

Tel. 59038 - Via Milano, 10/a - Brescia

PIRELLI



LANZINI GOMME

ASSISTENZA TECNICA

25038 ROVATO - Via XXV Aprile - Tel. 030/721651

RESTAURO ANTICHITÀ DRAGONI LAURA

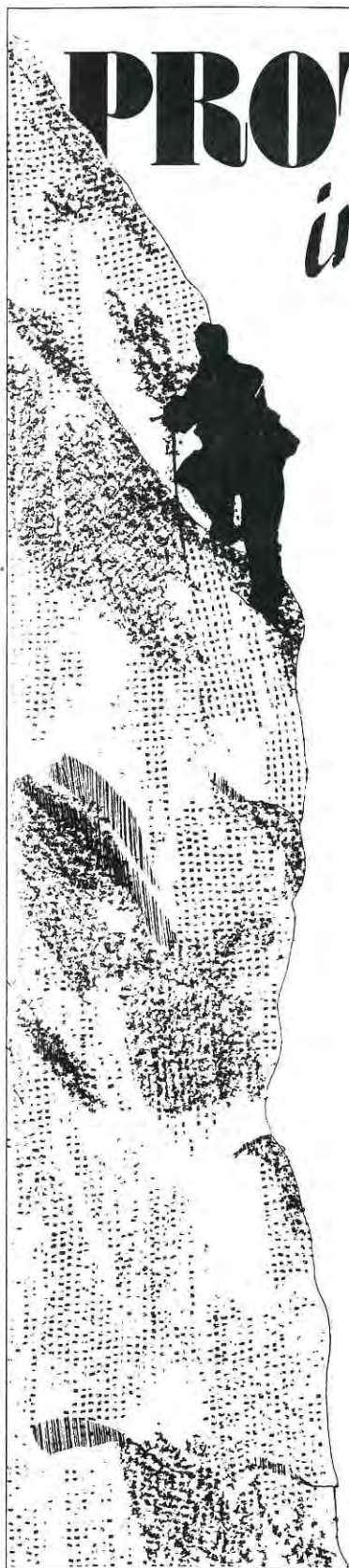
25038 ROVATO (BS) - Via XXV Aprile, 133 - Tel. ab. 030/7146302



ACQUARI
E
TERRARI
di Bonardi & Libretti

25038 ROVATO (BS) - Via X Giornate, 31 - Tel. 030/721028

PROTAGONISTA *in* PARETE



studio azione



TONOLINI SPORT

VIA TRENTO, 159 - 25127 BRESCIA - TEL. (030) 390363-390364-308848

CENTRO TECNICO CONTABILE FRANCIACORTA s.r.l.

concessionario **Registri Buffetti**

Articoli tecnici
Riproduzione disegni
Timbri - Targhe

25038 ROVATO (BS) - Via Franciacorta, 74 - Tel. 030/7241661

PROFUMERIE

A e C.

Vezzoli

ROVATO (BS) - Viale Franciacorta - Tel. 030/721085

ERBUSCO (BS) - Via Rovato - Tel. 030/721724-723322

A ROVATO

IN VIA X GIORNATE, 7 (Piazzale Shell)

UNA NUOVA AGENZIA GENERALE DELLA



Vittoria Assicurazioni

AGENTE: ALBERTO BERETTA

PROCURATORE: PARIETTI ENZO

ELETTRODOMESTICI - RADIO TV - STEREO HI-FI

TAVERI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE:

TELEFUNKEN - PANASONIC - NORMENDE - SONY

HI-FI: AKAI - AIWA - TECNICS - SANIO

25038 ROVATO (BS) - Via C. Battisti, 191 (di fronte stazione FS)

PULIRENNA

di Paganotti-Conter

PULITURA DI RENNE - PELLI - PELLICCE

CUSTODIA PELLICCE

25038 ROVATO (BS) - Viale C. Battisti, 47

Recapito: NIGOLINE - COCCAGLIO - CHIARI

Compagnie Riunite di Assicurazione

AGENZIA GENERALE di CHIARI

Agente **MACCHION PRIMO**

Procuratore **PENNA FLAVIO**

*Per tutte le Vostre esigenze assicurative e finanziarie
rivolgetevi con fiducia a noi.*

25032 CHIARI (Brescia) - Via Cortezzano, 15 - Tel. 030/711641

Velco S.N.C.

di PIETROPOLI LIVIO & C.

VENDITA TVC - HI FI - VIDEOREGISTRATORI

TELECAMERE - AUTORADIO

PICCOLI E GRANDE ELETTRODOMESTICI

PHILIPS - PHONOLA

25100 BRESCIA - Via Solferino, 21 - Tel. 030/48087

TARGA EUROPA^{SRL}

IMPORTAZIONI AUTOMOBILI

FERRANDI ALBERTO

*Automobili di tutte le marche - Fuoristrada
Assistenza tecnica e garanzia in sede*

25030 **COCCAGLIO** (BS) - Via S. Pietro, 11 - Tel. 030/721122
nuova sede:

25038 **ROVATO** (BS) - Via XXV Aprile - Tel. 030/7701904-905-908



SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

DAL 1828 SOCI, NON SEMPLICI ASSICURATI

**AGENZIA PRINCIPALE DI CHIARI
AGENTE CAPO PROCURATORE
ALBINO ZANINI**

25032 CHIARI (BS) - Via Marengo, 1 - tel. 030/711794

ROVATO CICLI s.n.c.

Dettaglio e Ingrosso Cicli
Motocicli - Accessori - Ricambi

BICICLETTE DA MONTAGNA DI TUTTI I PREZZI,
VASTA GAMMA DI MODELLI
SCONTI PARTICOLARI AI SOCI C.A.I.



CAGIVA



PIRELLI



25038 ROVATO (BS) - Corso Bonomelli, 40 - Tel. 030/721004
Via Rudone, 17 - Tel. 030/721134

